



C'è un sacco di gente che spende un sacco di tempo facendo ipotesi catastrofiche. Io invece non ho dubbi sulla forza e sull'irreversibilità dell'euro. Mario Draghi, 19 dicembre 2011

Scontro sull'articolo 18 Bersani: non è in agenda

Fornero: dispiaciuta per la reazione dei sindacati. Il leader Pd: «Sulla manovra c'è già altro da digerire...». Intervista a Marini: il nostro problema è il lavoro

→ ALLE PAGINE 2-7



Scuola, via libera al maxiconcorso: cattedra per 12mila

Intervista a Rossi Doria
«Importante che le porte siano aperte ai giovani» → GERINA PAGINE 8-9

L'EDITORIALE

PERICOLI DI DESTRA

Pietro Spataro

Diciamo la verità: invitare a non pagare l'Imu è una irresponsabile provocazione. Un disperato tentativo di gettare un petardo nell'aria per attirare l'attenzione. Gli stessi sindaci leghisti lo sanno: senza gli introiti (anche se ridotti) di quell'imposta i Comuni finirebbero in bancarotta e non garantirebbero nemmeno i servizi essenziali. → **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

LA FLESSIBILITÀ SMENTITA

Ronny Mazzocchi

Negli ultimi quindici anni il mondo del lavoro italiano ha conosciuto un profondo mutamento dal punto di vista legislativo, strutturale e sociale. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, infatti, l'Italia ha adottato una serie di riforme per rendere il mercato del lavoro meno rigido. → **SEGUE A PAGINA 2**



La sparata della Lega
«Obiezione sull'Imu, non paghiamo»
Imbarazzo Pdl, critiche Pd e Udc
Delrio: sono irresponsabili

EVASORI DI COSCIENZA

→ ALLE PAGINE 10-11

Degli Esposti Giacomini Righi

**ROMANO PRODI
JACQUES DELORS**

Dieci anni con l'euro in tasca



In tutte le
LIBRERIE

La morte di Kim Jong-il: mondo in ansia per il dopo

Corea del Nord Lutto di massa per il «caro leader»

→ BERTINETTO E PAPI ALLE PAGINE 22-23

Terremoto sulla serie A: 17 arresti c'è anche Doni

Calcioscommesse Gare truccate anche in serie B

→ CITO E VESPO ALLE PAGINE 18-21



→ **La ministra:** dispiaciuta per un linguaggio di un brutto passato. La replica: dispiaciuti siamo noi

È scontro Fornero-sindacati

La ministra si dice «preoccupata e rammaricata» per gli attacchi del sindacato sull'articolo 18. «Preoccupati siamo noi», replica Bonanni. Bersani: c'è già molto da digerire, non parliamo di licenziamenti».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La ministra Elsa Fornero si dichiara «dispiaciuta e sorpresa» per un linguaggio che pensava «appartenesse a un passato del quale non possiamo certo andare orgogliosi». Dopo 24 ore di polemiche al calor bianco sulla «questione» articolo 18 da parte del sindacato, la ministra reagisce. «È una reazione che non capisco: il mio era esattamente un invito al dialogo», aggiunge mentre arriva in Senato per la discussione sulla manovra. In effetti i rappresentanti dei lavoratori su quel punto scavano trincee. Altro che totem: per loro quell'articolo è l'ultima frontiera per la tutela del lavoro in tempo di crisi. Susanna Camusso spara ad alzo zero, senza diplomazia: parla di «aggressione» da parte del governo, definendo poi quell'articolo dello Statuto. Il sindacato si sente già in guerra. «Lei preoccupata? preoccupati siamo noi - aggiunge Raffaele Bonanni. Doveva essere più accorta e non aprire quel tema dopo la manovra». Confindustria dal canto suo è pronta a trattare: ma anche in Viale dell'Astronomia non tutto fila liscio come l'olio: nell'ottica Fornero le imprese dovrebbero comunque dimenticarsi prepensionamenti e scivoli di cui finora hanno goduto.

Insomma, per la ministra il welfare va rifondato integralmente. Non si farà come per le pensioni: si dovrà aprire un tavolo. Ma Fornero non vuole pregiudiziali: se si tratta, si tratta su tutto. È qui che si innescava la polemica, rendendo l'apertura del confronto assai difficile. «Stiamo ancora chiudendo la manovra, difficile che si passi al mercato del lavoro subito - fa sapere lo staff del ministro - Si aprirà dopo, magari in gennaio». «Per me si può fare anche subito - spiega la ministra - per quanto mi riguarda non ho preclusioni. Sono altri ad averne». Tempi incerti, anche se - assicurano tutti - ravvicinati. Anche se resta assai difficile capire da dove

arriveranno le risorse. Se davvero si vuole la cosiddetta flexsecurity, cioè la tutela di chi resta senza un reddito, andranno fatti investimenti corposi. Con i tempi che corrono non è certo un nodo tanto facile da sciogliere.

POLITICA

Per ora di sicuro c'è solo la polemica feroce, che inevitabilmente invade anche la politica. Per le diverse anime del Pd (che proprio sul tema lavoro spesso hanno orientamenti diversi) il tema è bruciante, ma il partito si ritrova sulle posizioni del segretario. «C'è già molto da digerire - dichiara Pier Luigi Bersani - Lasciamo stare l'articolo 18». Un riferimento, neanche tanto implicito, alla manovra sul-

Pdl cauto

Alfano: non bisogna pensare solo ai numeri ma alle persone

le pensioni: il primo punto su cui Camusso ha aperto il corpo a corpo con Fornero. Il segretario confessa ai suoi di essere rimasto sorpreso dall'intervista di Fornero, visto che le aveva spiegato che dopo l'intervento sulle pensioni bisognava essere cauti sul mercato del lavoro. Per Bersani «il problema dell'uscita non c'è visto che i lavoratori escono alla grande. Dunque non mi si venga a dire che il problema è quello». Sulla stessa lunghezza d'onda è Rosy Bindi. «La flessibilità in uscita si fa in tempi di crescita, non di recessione. Prima ci vogliono gli ammortizzatori», ha spiegato la presidente in un'intervista. E anche per Stefano Fassina, responsabile Economia del partito, è un falso problema. «La richiesta di abolizione è un mito di quel paradigma di pensiero che è il medesimo che ci ha portato in bancarotta», ha ricordato l'economista. Quanto all'ex ministro Cesare Damiano, insiste su un punto: «La politica dovrebbe concentrarsi sulla ricerca di strumenti adeguati per assicurare a chi non ha lavoro opportuni ammortizzatori sociali».

Molta cautela nelle file del Pdl, l'altro partito che appoggia il governo Monti. «Non abbiamo mai considerato un tabù l'articolo 18, ma dobbiamo fare di tutto per garantire l'occupazione - dichiara il segretario Ange-

lino Alfano - Sulle politiche del lavoro occorre considerare i numeri che arrivano dal bilancio dello Stato, ma sempre in queste politiche del lavoro non bisogna mai dimenticare che dietro ogni numero c'è una persona». Anche tra le file Pdl tuttavia serpeggiano distinguo, naturalmente di segno assai diverso da quelli del Pd. Maurizio Sacconi non perde l'occasione di attaccare la Cgil «per gli attacchi alla ministra», e invita Fornero a tirare dritto per la sua strada. A schierarsi sulla stessa linea è Giuliano Cazzola, che accusa la Cgil di utilizzare «il solito metodo di indicare, ad un'opinione pubblica preoccupata e disorientata, un uomo o una donna "da bruciare", come se fossero loro i diretti responsabili dei sacrifici». Certo, dopo anni di delegittimazione della Cgil, lanciare un'accusa così sembra proprio il colmo. In ogni caso il governo di Berlusconi tira il freno, forse pensando anche al rischio sondaggi. Per il resto, le reazioni della costellazione politica ricalca le posizioni note. L'Idv si schiera al fianco dei sindacati, il Terzo Polo con il ministro. ♦



L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

ANCHE L'OCSE SMENTISCE IL MITO DELLA FLESSIBILITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il tutto con l'idea che una maggiore flessibilità - sia dei salari sia delle norme che regolano assunzioni e licenziamenti - avrebbe favorito la crescita dell'occupazione, ridotto la disoccupazione e incoraggiato la crescita economica.

Si tratta di un tema su cui si è tornati prepotentemente nelle ultime settimane, con varie proposte che si sono spinte fino ad auspicare una maggiore flessibilità in uscita attraverso la modifica o addirittura l'abrogazione dell'art.18 dello

Statuto dei lavoratori. La tesi di fondo è che l'introduzione dei contratti flessibili, ottenuta attraverso il pacchetto Treu del 1997 e la legge Biagi del 2003, avrebbe favorito l'ingresso nell'area dell'occupazione di moltissimi giovani, ma che il permanere di un basso livello di occupazione e l'esplosione del fenomeno della precarietà siano dovuti alla diffidenza delle imprese ad assumere i lavoratori in un contesto istituzionale con forti protezioni per gli occupati a tempo indeterminato. Solo facilitando la licenziabilità dei lavoratori sarà quindi possibile garantire maggiori



Il segretario Pd sorpreso dall'intervista della titolare del Welfare: «Quella riforma non è in agenda»

Bersani: si lasci stare l'articolo 18



Foto Ansa

Staino



Una manifestazione della Cgil pochi giorni fa, con uno striscione a difesa dell'art.18

posti di lavoro e un miglioramento delle condizioni lavorative per i giovani.

La linearità del ragionamento, unita all'indubbia efficacia retorica del termine "apartheid", sembra però contrastare con alcune indicazioni che vengono da recenti pubblicazioni economiche. Innanzitutto l'affermazione secondo cui l'ampliamento delle norme che hanno esteso la gamma dei contratti di lavoro atipici abbia contribuito a migliorare la posizione dei giovani - agevolando il loro ingresso nel mondo del lavoro e riducendo la loro situazione di svantaggio nei confronti dei lavoratori adulti - andrebbe valutata con maggiore cautela. Sebbene le statistiche ufficiali evidenzino come l'introduzione dei contratti a termine abbia effettivamente determinato - almeno fino allo scoppio della crisi - la riduzione dei tassi di disoccupazione giovanili, lo svantaggio sia assoluto che relativo dei giovani rispetto agli adulti non solo non si

è ridotto, ma è addirittura aumentato.

Una recente indagine Ocse ha infatti evidenziato come il rapporto fra il tasso di disoccupazione dei giovani e quello degli adulti sia aumentato, in Italia e nella Ue, in tutto il decennio che precede la crisi del 2008. Se nel 2000 per un giovane italiano il rischio di restare disoccupato era 3,2 volte quello di un adulto, nel 2008 tale valore era già salito a 3,7. La riduzione osservata nella disoccupazione giovanile in Italia fino al periodo pre-crisi, quindi, non sembra tanto da attribuire all'allargamento dei contratti atipici, ma ad altre forze. Risultati poco incoraggianti arrivano anche dall'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro. Non solo i tassi di occupazione giovanile sono rimasti molto bassi, ma il differenziale rispetto al resto della Ue è aumentato in modo preoccupante per tutte le categorie di età e di sesso considerate, con l'unica eccezione delle donne sopra i 30 anni. Anche il vecchio adagio secondo cui un lavoro precario è

comunque meglio di nessun lavoro, perché una volta dentro il mercato sarebbe più facile trovare altri lavori, non sembra trovare conferme nei dati.

Il Rapporto sul mercato del lavoro elaborato dal Cnel evidenzia infatti che la probabilità per un lavoratore a termine di essere occupato a distanza di un anno, non solo è più bassa di chi è occupato con un contratto a tempo indeterminato, ma è addirittura diminuita nel corso dell'ultimo decennio. Questa conclusione sembra confermata da un altro dato: non vi sono effetti positivi sull'addestramento e sulla formazione generale delle persone occupate con contratti a termine. Questi ultimi svolgono un ruolo di porta d'accesso al lavoro permanente quando il rapporto di lavoro interessa lo stesso datore di lavoro, mentre questo non sembra vero fra le imprese. E in ogni caso il tempo richiesto per la trasformazione di una relazione contrattuale da temporanea a permanente è piuttosto lungo e

questo lascia supporre che le imprese tendano ad utilizzare una sequenza di contratti a termine come strategia per ridurre il costo del lavoro, piuttosto che come uno strumento per selezionare la manodopera. Da ultimo, molti dubbi permangono sugli effetti che una minore tutela del lavoro dovrebbe avere sui livelli di occupazione e sulla crescita economica. Le indagini economiche condotte negli ultimi anni non evidenziano alcun legame fra regimi di protezione dell'impiego e tassi di occupazione. Al contrario, se da un lato le istituzioni possono rendere difficile licenziare, dall'altro la certezza di un rapporto di lavoro duraturo sembrerebbe aumentare l'efficienza e l'impegno del lavoratore e, per questa via, la produttività. Un elemento importante da tenere in considerazione in vista della cosiddetta "fase due" del governo.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Non so se il governo ha capito che l'articolo 18 non ha alcuna influenza sull'occupazione e l'arrivo di investimenti esteri qui in Italia. Forse quando aprirà il tavolo di confronto con le forze sociali se ne renderà conto». E poi gli sfugge un sorriso amaro. «Assurda, la trovo una discussione assurda. Si parla di questo per non parlare del problema vero». Un grande piano per le politiche del lavoro, questo è il problema, per Franco Marini (ex ministro del Lavoro nonché segretario della Cisl a metà degli anni Ottanta), che ieri leggendo le dichiarazioni di leader politici, sindacali e ministri, ci ha tenuto a mettere qualche paletto.

Presidente, discussione inutile o ideologica quella sull'articolo 18?

«Io non ho difficoltà ad aprire una discussione sul mercato del lavoro, ma facciamola partendo dalle reali necessità. La trattativa sulle politiche del lavoro va fatta con grande serietà e pragmatismo perché è un punto rilevante per la possibilità di rilanciare la crescita della produttività del lavoro, una delle ragioni del ristagno dell'economia italiana e una delle cause per cui non arrivano investimenti stranieri. Ed è normale che un governo chiamato in carica per battere la decadenza economica del Paese si ponga il problema».

Che secondo lei non è l'articolo 18.

«Non è l'articolo 18 non perché sono io a sostenerlo: quell'articolo tutela il singolo lavoratore nelle aziende con più di 15 dipendenti e non c'entra niente con i licenziamenti e le riduzioni di personale legati a crisi economiche e ristrutturazioni delle stesse. L'articolo 18 di cui tanto si discute ha un unico limite: quello di essere stato caricato di forte valenza ideologica e oggi qualcuno fa finta di dimenticare che è mirato a tutelare i licenziamenti individuali. In questi giorni mi sono documentato su quanti lavoratori si sono rivolti alla magistratura per essere reintegrati proprio sulla base dell'articolo 18. Sa quanti sono stati nel 2010? Meno di mille. Le sembra questo il problema?».

Da dove dovrebbe iniziare il governo per riformare il mercato del lavoro, allora?

«Si dovrebbe integrare il percorso delle crisi aziendali e gli esuberanti previsti dalla legge 223 del 1991».

Una legge che porta la sua firma...



Franco Marini, ex presidente del Senato

Foto Daniele Badolato / Lapresse

L'intervista

Marini: «L'articolo 18 è un falso problema Pensiamo al lavoro»

L'ex presidente del Senato: serve una riforma che allarghi gli ammortizzatori sociali ai lavoratori senza alcuna copertura e allenti la rigidità in uscita

«Per fare quella legge condussi da ministro del Lavoro una difficile trattativa con i sindacati e con Confindustria e trovai un punto di equilibrio. Prima di allora la cassintegrazione aveva di fatto una durata illimitata. Io convocai Confindustria e fui chiaro: "mettiamo un tetto alla cig, introduciamo la mobilità con la quale si rescinde il rappor-

to di lavoro, ma voi dovete accettare le condizioni di questa legge". E la 223 in tutti questi anni ha consentito di gestire le crisi di medie e grandi aziende senza mai obiezione alcuna né dei sindacati né dei datori di lavoro. Ha funzionato bene, con il limite che si rivolge solo ad aziende con più di 15 dipendenti».

La ministra Fornero è tornata a parlare del contratto unico.

«È evidente che oggi occorre una riforma che allarghi la copertura degli ammortizzatori sociali ai lavoratori senza alcuna garanzie e allenti la rigidità in uscita. In Senato il Pd ha depositato due proposte sul contratto unico: una è quella di Ichino e una porta la prima firma



di Nerozzi. Io mi ritrovo molto in questa ultima che prevede una fase di ingresso nel lavoro di tre anni durante i quali il contratto può anche risolversi, ma dopo i quali scatta il tempo indeterminato e con esso l'applicazione dell'articolo 18 ai vecchi e ai nuovi contrattualizzati. E questa è la differenza tra la proposta Nerozzi e quella Ichino, che invece fa una distinzione».

Fabrizio Cicchitto, Pdl, sostiene che a chiedere di rivedere l'articolo 18 è la Ue.

«Ma che vuol dire? Lo sa, visto che si prende sempre la Germania ad esempio, che lì c'è una legislazione molto simile al nostro articolo 18? In Germania il datore di lavoro può licenziare per giusta causa ma poi davanti al giudice la deve dimostrare la giusta causa, altrimenti il lavoratore viene reintegrato».

Proteste e obiettivi

«Ai sindacati: quando dite "no" al contratto unico poi dovete andare al tavolo delle trattative e fare le vostre proposte»

Marini però non è che bisogna andare nel Pdl per trovare i sostenitori della revisione dell'articolo 18. Anche nel Pd ce ne sono, a partire da Ichino, appunto. Dicono che non può essere un tabù.

«I tabù non piacciono neanche a me ed è naturale che nel Pd su cose di questo rilievo si discuta. L'ostacolo per la ripresa non è l'articolo 18 ma la eccessiva incertezza connessa alla spaccatura del mercato del lavoro. Completiamo la 223, poniamo fine a questa irragionevole frammentazione dei contratti che è diventata uno strumento per evitare, anche quando ci sono le condizioni per farlo, l'assunzione a tempo indeterminato».

Lei in un'intervista all'Unità lo scorso agosto invocava l'unione dei sindacati, che è arrivata oggi "grazie" alla manovra. Qualcuno l'ha definito un miracolo di Monti.

«I miracoli risolvono i problemi e qui mi sembra che non ci siamo ancora. Certo, vedere le tre sigle confederali muoversi insieme mi fa un grande piacere. Capisco chi parla, in polemica con il governo, di miracolo di Monti, però anche i sindacati...».

Se la prende con Cgil, Cisl e Uil?

«No, non me la prendo con loro, ma quando dicono no al contratto unico poi hanno il dovere di andare al tavolo della trattativa per dire quale è la loro proposta per superare la spaccatura del mercato del lavoro».

IL COMMENTO

Carla Cantone*

PER CHIEDERE SACRIFICI CI VUOLE IL CONSENSO



Vi è uno squilibrio insopportabile nella distribuzione dei sacrifici chiesti dal governo ai cittadini con la manovra. Il costo della crisi è, infatti, per l'80% a carico dei pensionati, delle donne, dei giovani e dei lavoratori mentre il 15% viene recuperato dai redditi alti e solo un misero 5% dalle grandi ricchezze.

Il sindacato dei pensionati della Cgil si è mobilitato per modificare la manovra, a partire da quell'ingiustizia operata ai danni degli anziani attraverso il blocco delle già esigue rivalutazioni annuali.

La tenace battaglia messa in campo ha prodotto un primo, seppur parziale, risultato in quanto inizialmente la manovra prevedeva il blocco della rivalutazione su tutte le pensioni fatta eccezione per quelle minime da 468 euro al mese.

Giorno dopo giorno siamo riusciti ad ottenere il mantenimento della rivalutazione per le pensioni fino a 1.400 euro lordi, riuscendo così a recuperare quattro miliardi di euro dalle fasce più ricche a copertura del sacrificio che era stato chiesto alle fasce più deboli ed esposte. Tutto questo è ancora insufficiente ma è servito comunque a tutelare almeno cinque milioni di pensionati a dimostrazione che qualcosa di più equo si poteva fare.

Ora occorre non dimenticare gli altri 8 milioni di persone che vivono con un reddito da pensione medio-basso ed è per questo che non ci rassegniamo

Memoria lunga
Non dimentichiamo i gravi danni prodotti da Berlusconi

Equità
Ma non possono essere i soliti ad essere colpiti

all'idea che anche per loro vi sia la tutela del potere d'acquisto.

La crisi è pesante e c'è bisogno di portare fuori il Paese da una situazione particolarmente dura.

Sappiamo bene di chi sono le responsabilità e che queste vadano ricercate in tre anni di politiche sbagliate operate dal governo Berlusconi. C'è qualcuno che vorrebbe rimuovere questa verità storica, cambiando le carte in tavola e provando, come la Lega, a rifarsi una verginità. I pensionati, però, hanno la memoria lunga e non possono dimenticare la macelleria sociale a cui sono stati sottoposti per tre anni con la cancellazione del fondo per la non autosufficienza, con i fortissimi tagli alla sanità e agli enti locali e con la sostanziale riduzione dei servizi socio-assistenziali e dell'insieme del welfare. I danni provocati dal governo precedente si sommano ora alla manovra di Monti e portano tantissime persone in una condizione di grande sofferenza e disagio. Il Paese avrebbe bisogno di altro, di

meno disuguaglianza e di una maggiore giustizia sociale.

La giustizia sociale per noi significa andare a toccare chi non ha mai pagato attraverso una vera patrimoniale, contrastando una volta per tutte l'evasione fiscale, azzerando finalmente i costi della politica e fissando un tetto ai compensi di quei manager e di quei dirigenti ora strapagati. Lo Spi Cgil, con la sua autonomia e il suo ruolo di rappresentanza sociale, non rinuncerà ne oggi ne domani a pretendere tutto questo da qualsiasi governo - sia esso di emergenza che eletto dai cittadini - e a rivendicare il diritto a vivere in un paese migliore, più giusto e più equo.

Continueremo a chiedere che le pensioni medio-basse siano tutelate concretamente e che si dia vita ad un welfare degno di un paese civile. Non possono essere gli anziani i soliti ad essere colpiti perché, insieme ai giovani, rappresentano l'anello più debole di un modello di società fortemente in crisi. Gli anziani più di tutti hanno a cuore il futuro dei giovani e di questo paese, altro che egoismo o scontro intergenerazionale.

È vero, Luciano Lama, diceva che non voleva vincere contro le sue figlie. Ma Lama diceva anche che un Paese è considerato civile e democratico solo se vi sono politiche pubbliche per un welfare che abbia il segno della giustizia e indispensabili politiche per il lavoro. Il tema prioritario non può e non deve essere la cancellazione dei diritti, in un paese dove ci sono 5 milioni di disoccupati, oltre 5 milioni di persone che vivono in una condizione di precarietà occupazionale e di tutti questi il 30% sono giovani e donne.

Le priorità devono essere la crescita, lo sviluppo e il lavoro. Anche per questo diciamo: giù le mani dall'articolo 18! Un grande uomo della sinistra italiana, Enrico Berlinguer, nel 1981 ebbe a dire: «Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora ci vuole grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Se questi elementi non ci sono, l'operazione non può riuscire».

Noi la pensiamo ancora come lui.

*Segretario generale Spi-Cgil

→ **Lo sciopero** del pubblico impiego con un sit-in in piazza Montecitorio. «Non ci fermeremo»

Sindacati, la protesta continua

Lo sciopero dei lavoratori pubblici è un successo. Al presidio davanti a Montecitorio Camusso, Bonanni e Angeletti attaccano il governo: anche con la fiducia la manovra rimane iniqua e sbagliata.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

In piazza, perfino la Vigilia di Natale. La mobilitazione dei sindacati contro la manovra va avanti e l'appuntamento è per il 24 dicembre. Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono «uniti» e «convinti che si possa ancora cambiare».

Stipati come sardine fin dalle 9 e mezzo del mattino nella piccola piazzetta che si affaccia su Montecitorio, i lavoratori pubblici venuti ad ascoltare i segretari confederali e quelli di categoria hanno molta più rabbia che stanchezza. Un anno, se non più, di mobilitazione contro la serie di manovre che ha colpito loro più di tutti gli altri lavoratori ha lasciato cicatrici, ma non ha fiaccato la voglia di far sentire la loro voce.

MEDICI IN CAMICE FINO A 70 ANNI

Ci sono i medici in camice bianco e fra loro Ignazio Marino con il suo fornito di nome e qualifica: «Lo scandalo è la penalizzazione dei medici che lavorano nel pubblico rispetto a quelli che lavorano nel privato. Nel resto del mondo, Stati Uniti compresi, i chirurghi come me possono lavorare fino a 70 anni, ma sono loro a sceglierlo, non gli è imposto come qua in Italia».

Dal palco invece sono i segretari generali a prendere la parola. «Dopo molti giorni siamo ancora qui a protestare contro provvedimenti che hanno tutto tranne il senso della giustizia - esordisce Luigi Angeletti della Uil -. Non siamo per nulla rassegnati a lasciare che le cose procedano secondo la logica che vorrebbe il governo. La mobilitazione continua». «Siamo ancora qui a protestare - ha proseguito - contro provvedimenti che hanno tutto tranne il senso della giustizia».

Sul palco anche il segretario generale dell'Ugl Giovanni Centrella «i veri obiettivi della riforma del mercato del lavoro sono due: l'articolo 18 e il sindacato. Il governo



I tre leader sindacali in sit in davanti al Parlamento

Monti si sta rivelando di giorno in giorno un governo sempre più politico, sempre meno tecnico. Lo dimostrano la manovra che, esattamente come avvenuto con le precedenti, colpisce lavoratori, pensionati e famiglie senza chiedere sacrifici a chi ha di più, e lo dimostra allo stesso tempo il presunto invito al confronto sul mercato del lavoro arrivato ieri dal ministro Fornero, che ha finto di darci un «benvenuto» partendo proprio dalla messa in discussione della tutela delle tutele», ha attaccato.

Da parte sua, Susanna Camusso mette le mani avanti sul cammino del decreto. Per il segretario generale della Cgil «anche la fiducia non chiude la partita semplicemente perché il Paese non ce la fa, non può sopportare una manovra come questa». Sul capitolo dipendenti pubblici, Ca-

musso sottolinea che «bisogna tornare ai contratti nazionali e alla contrattazione», mentre «non si può andare avanti a fare riforme per decreto». La sostanza è chiara, soprattutto per gli statali: «Abbiamo già dato

Camusso

«Questa manovra non è sopportabile, i pubblici hanno già dato»

e non abbiamo più nulla da dare». Usa la metafora medica, il segretario della Cgil: «Il governo parla sempre di malati e antibiotici, ma la pediatra di mia figlia mi ha sempre insegnato che con gli antibiotici non vanno usati troppo e poi sfido chiunque ad essere tranquillo se si troverà, dopo la riforma delle pensioni, a

stare in un Pronto soccorso con operatori di 70 anni che ti curano».

L'appuntamento per i lavoratori pubblici «è a marzo quando si terrà il voto per le Rsu» (rappresentanze sindacali unitarie), «una conquista fortemente voluta dalla Cgil - spiega il segretario della Funzione pubblica Rossana Dettori - e adesso appoggiata anche da Cisl e Uil».

Angeletti, Bonanni e Angeletti hanno poi stigmatizzato fortemente la campagna «antifannulloni» dell'ex ministro Brunetta: «I fannulloni sono quelli che hanno fatto le riforme che ci hanno portato qui», hanno attaccato.

I segretari di categoria hanno poi lanciato un appello: «Il governo prenda atto - hanno affermato i segretari generali Fp-Cgil, Rossana Dettori, Cisl-Fp Giovanni Faverin Uil-Fpl, Giovanni Torluccio



Il segretario Cgil: «Il Paese non ce la fa, non può sopportare una manovra come questa»

«In piazza anche a Natale»



Foto Infophoto

«Abolire il precariato Lavoro, questa la prima riforma»

Sociologi ed ex sindacalisti d'accordo: non si crea occupazione rendendo più facile il licenziamento, le cifre parlano chiaro
L'ex leader Cgil Cofferati: il vero problema è la crescita

Il dossier

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Qualcuno osserva: «Come minimo non va al nocciolo del problema». I più benevoli commentano: «Pecca di cattivo tempismo». Mentre quelli abituati a diffidare tagliano corto: «La dice lunga sulle reali intenzioni politiche di questo governo». La scelta del ministro Fornero di sollevare adesso, e per l'ennesima volta in questi ultimi anni, la questione dell'articolo 18 non ha certo entusiasmo gli addetti ai lavori. Sociologi e giuslavoristi, semmai, la ritengono una strada pericolosa sulla quale l'esecutivo potrebbe inciampare in malo modo.

«Quella dell'articolo 18 si presenta come una sfida irragionevole, neppure politica ma esclusivamente ideologica, che non affronta minimamente i problemi quotidiani del lavoro. Mentre quel che ci va di mezzo è il destino del governo Monti: non invidia Susanna Camusso, e neppure Elsa Fornero», si limita a puntualizzare Aris Accornero, che nel 1999 sull'argomento ha pure pubblicato un libro profeticamente intitolato *L'ultimo tabù*. Perché affrontare «uno scontro inevitabile con il sindacato», è la domanda retorica che si pone l'esperto di sociologia industriale, quando ci sono ben altre questioni da affrontare, meno spinose e più urgenti?

«Per esempio, si potrebbe partire dalla proposta di riforma delle assi-

curazioni sociali presentata dal centrosinistra all'allora ministro Cesare Damiano. L'attuale sistema di ammortizzatori non può reggere ad una crisi come questa ed esiste un disordine pazzesco tra i diversi strumenti, spesso usati per finalità diverse da quelle originarie. Una riforma organica potrebbe portare anche risparmi, non solo costi».

Sugli stessi toni anche la collega Chiara Saraceno, benché convinta della «necessità di parlare prima o poi di una maggiore omogeneità di trattamento tra le diverse categorie e generazioni di lavoratori». Ma non è questo il momento: «Non si può parlare di articolo 18 senza

Chiara Saraceno
«Estendere le tutele ai giovani con contratti parasubordinati»

aver fatto prima la riforma degli ammortizzatori sociali. E non è certo una questione urgente in questa congiuntura economica, visto che la maggioranza dei lavoratori è esclusa dall'applicazione della norma, perché impiegata in piccole imprese o con contratti atipici, mentre la maggioranza dei licenziamenti non avviene per giusta o ingiusta causa, ma perché le aziende chiudono a causa della crisi».

Oltretutto, a differenza del capitolo pensioni che può vantare un effetto immediato sul bilancio statale, quello aperto sulla norma più famosa dello Statuto dei lavoratori «ha più una funzione simbolica che effettiva». Dunque, conclude la sociologa, non produrrebbe nemmeno ri-

sultati apprezzabili per le finanze pubbliche.

Ancora più netto il giudizio di Luciano Gallino: «Affrontare ora la riforma dell'articolo 18 è una scelta totalmente sbagliata. Le cifre che parlano di disoccupazione, di chiusura di fabbriche, e di precari espulsi dal mercato del lavoro sono sempre più preoccupanti: ci si dovrebbe occupare di creare nuova occupazione, anche con metodi diretti d'intervento legislativo». I dati del ministero dello Sviluppo economico, secondo cui sono a rischio 90-100mila posti di lavoro nei settori industriali tradizionalmente più forti, come quelli della cantieristica e degli elettrodomestici, stanno a dimostrare che «parlare oggi di iperprotetti nel mercato del lavoro non ha più alcun senso». Senza considerare «la leggenda metropolitana da sfatare secondo cui licenziamenti più facili porterebbero a nuove assunzioni».

La priorità è un'altra: «Il conto più pesante è stato finora pagato da un'intera generazione di giovani, e ormai di non più giovani, che hanno conosciuto solo tipologie di lavoro precario. Da lì bisogna iniziare, dall'abolizione del decreto attuativo della legge 30: a tal fine va bene anche il contratto unico di lavoro, ma senza veleno nella coda perché, per come è concepito adesso con possibilità di licenziamento, porterebbe solo nuova precarietà dove oggi ce n'è un po' meno», prosegue Gallino. «Adesso i tre quarti delle assunzioni avvengono con contratti atipici, sfolire quella giungla di precarietà sarebbe già un bel passo avanti».

L'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, protagonista di una storica battaglia a difesa dell'articolo 18, nemmeno si fa illusioni sul pessimo tempismo o sulla scarsa prudenza del governo Monti: «Non esistono in natura i governi tecnici, le scelte sono sempre politiche. Anche in questo caso l'esecutivo dà voce ad un'ossessione diffusa contro un diritto che garantisce la dignità dei lavoratori. Il che la dice lunga sulle sue intenzioni sottotraccia». Oggi «il vero problema è la crescita, come creare posti di lavoro, non come licenziare, soprattutto dopo questa manovra recessiva».

(Uil-Fpl) e Uil-Pa, Benedetto Attili (Uil-Pa) - del segnale mandato dai lavoratori della pubblica amministrazione, correggendo la manovra nel segno dell'equità e aprendo un tavolo di confronto sui temi del lavoro pubblico, dalla contrattazione nazionale e decentrata alla riorganizzazione degli enti, dalla previdenza ai servizi pubblici locali».

Anche se Brunetta non c'è più, la guerra di cifre sull'adesione non è passata. I sindacati hanno parlato di «alta adesione» allo sciopero proclamato unitariamente per oggi mentre il ministero della Funzione pubblica ha diffuso dati di poco superiori all'8,7%. I sindacati non hanno diffuso cifre ma hanno sottolineato che disagi ci sono stati soprattutto per il rinvio delle visite specialistiche e degli interventi programmati ma anche negli uffici. ❖

Trecentomila aspiranti insegnanti potranno cimentarsi il prossimo anno con un nuovo concorso. Lo ha annunciato ieri il ministro Profumo. I posti saranno 12.500. Scettici i sindacati.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Il numero degli aspiranti si sa già che sarà vasto almeno quanto una città da trecentomila abitanti. Generazioni di giovani laureati, che nell'Italia governata da Berlusconi, nonostante il ruolo ancillare assegnato alla scuola, hanno immaginato un giorno di poter diventare insegnanti. Con nessuna speranza di riuscirci, finora. Chiuse le scuole di specializzazione, chiusi i concorsi, in attesa di partire i nuovi tirocini. Perciò, quando il successore di Mariastella Gelmini, Francesco Profumo annuncia che di nuovo sarà bandito un concorso

Lega

«Bandi regionalizzati
Non vogliamo
l'invasione dal sud»

per consentire ai giovani che lo vogliono di diventare maestri, insegnanti, prof, aggiunge subito come indicazione temporale e morale: «Dobbiamo farlo al più presto. Da tredici anni non ne facciamo», dice l'ex rettore del Politecnico di Torino, scandendo quel tempo infinito in cui l'accesso alla scuola è stato sbarrato. Senza neppure più la possibilità di tentare da quando le scuole di specializzazione per l'insegnamento hanno chiuso i battenti.

Perciò: «Dobbiamo fare presto», dice Profumo. Usa la prima persona plurale il ministro, anche quando parla del passato. Come a dire che «noi» come Paese non ci possiamo permettere più di rimandare la questione. Non a caso, sul reclutamento di nuovi docenti, Mariastella Gelmini fu attaccata, e molto pesantemente, dalla sua stessa parte politica.

Il nuovo esecutivo sembra intenzionato a procedere con altro passo. «Voglio riaprire la scuola ai docenti giovani ed evitare di bloccare una generazione di neolaureati che oggi non ha alcuna possibilità di ottenere una cattedra», spiega Profumo. I tecnici del ministero hanno ricevuto già da qualche giorno il mandato di lavorare a un nuovo piano di reclutamento. E ieri, il ministro ha annunciato ufficialmente che alle porte c'è un nuovo



È dal 1999 che non veniva bandito un concorso per la scuola

→ **L'annuncio** del ministro dell'Istruzione Profumo. Scettici i sindacati

→ **Gli aspiranti** saranno 300mila. Cgil: rivedere le scelte di Gelmini

Scuola, maxi concorso dopo tredici anni: cattedra per 12mila

concorso. Entro il 2012.

Già ma per quanti posti? Dipenderà dal numero dei pensionamenti. Calcolando che ogni anno vanno in pensione circa 25mila insegnanti i posti a disposizione saranno 12.500. La metà delle cattedre vacanti infatti - spiega il ministro - «verranno coperte attraverso le graduatorie permanenti fino all'esaurimento del precariato storico, mentre l'altra metà verranno assorbite attra-

verso il concorso». In questo modo, «i giovani che non sono nelle graduatorie, ma si sono formati per fare gli insegnanti, potranno farlo». Le previsioni dicono che gli aspiranti non saranno meno di 300mila. Nelle graduatorie ad esaurimento sono circa 240mila gli iscritti, altri 30mila hanno ottenuto l'abilitazione attraverso le ultime scuole di specializzazione e altrettanti si apprestano a iniziare i Tirocini formativi

attivi.

REAZIONI

La notizia è accolta con qualche scetticismo da parte dei sindacati. «Anche noi crediamo che i giovani debbano avere la possibilità di entrare nel mondo della scuola, ci mancherebbe - spiega il segretario della Flc Cgil Mimmo Pantaleo - ma temo che la prospettiva di nuove assunzioni si allontani sia per loro che per i



Lapresse



Intervista a Marco Rossi-Doria

«Un salto rispetto al passato: apriamo le porte ai giovani»

Il neo sottosegretario «Con questo governo non si parla più di tagli. Abbiamo già ripristinato i fondi per l'edilizia scolastica. Insegnare è esaltante»

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Da maestro di strada Marco Rossi Doria, se ripensa al "suo" ingresso nella scuola, ancora oggi non trattiene l'entusiasmo: «È un mestiere bello, anzi direi esaltante, io ho iniziato a farlo che avevo ventun'anni...». Da neo-sottosegretario all'Istruzione però quando parla di ridare ai giovani la possibilità di diventare insegnanti, misura parole e numeri. Sa cosa vuol dire, dopo tredici anni, tornare ad annunciare un concorso.

Quando sarà bandito?

«Attenzione: non siamo ancora a questo. Ma c'è uno studio intenso negli uffici del ministero per capire come applicare finalmente le normative esistenti. Metà dei docenti di cui la scuola avrà bisogno, come prevede la legge 124 del 1999, saranno reclutati attraverso le graduatorie permanenti, l'altra metà, come prevede la legge del 244 del 2007, attraverso concorso. Così è stabilito dalle norme che già esistono. Da una parte ci sono le esigenze di fatto e di diritto di chi è già inserito in graduatoria, dall'altra però occorre anche rispondere all'esigenza di fare entrare nuove persone giovani nell'insegnamento».

Di quanti posti stiamo parlando?

«Certo non abbiamo trecentomila cattedre da ricoprire come hanno scritto alcuni giornali. Ci sono quelle che si libereranno man mano che la gente andrà in pensione, tenendo conto che con le nuove norme anche gli insegnanti andranno in pensione più lentamente. Io, per esempio, ci dovrei andare nel 2013 e ci andrò invece nel 2019. Comunque dei posti si libereranno e si faranno ripartire i concorsi perché metà di quelle cattedre

Chi è

Il maestro di strada prestatosi alla politica



NATO A NAPOLI

57 ANNI

INSEGNA DAL 1975

saranno assegnate per concorso. Questa è l'ipotesi di studio».

Si può fare almeno una stima?

«I numeri di quanti posti si libereranno nella scuola nei prossimi tre anni sono allo studio dei nostri tecnici. È un computo complesso. Dobbiamo recepire le nuove normative per la pensione, vedere quante sono le cattedre nelle diverse discipline e nei diversi segmenti del sistema scolastico. È un lavoro già in atto. Ma finché non sarà terminato non possiamo parlare di numeri. Tanto meno di 300mila cattedre a disposizione. Purtroppo saranno molte di meno».

Oggi il ministro parlava di 25mila l'anno. I sindacati temono che possano essere anche meno con le norme sulla pensione.

«Il lavoro che stiamo facendo è proprio di controllare quel numero. Posso però dire che se fosse 25mila, 12.500 insegnanti sarebbero presi dalle graduatorie permanenti e l'altra metà da nuovi concorsi. La moda-

lità di questi concorsi e la loro durata non sono ancora stati decisi. Certamente c'è un problema e questo governo ha deciso di affrontarlo.

Dopo 13 anni è un fatto epocale

«È una grande notizia. La terza in pochi giorni. La prima è che non si parla più di tagli per la scuola, per ora. La seconda è che sono stati dati dei soldi, 974milioni per l'edilizia scolastica, per le infrastrutture informatiche e per la lotta alla dispersione. La terza è questa del concorso per gli insegnanti».

Quanti saranno gli aspiranti?

«Su questo si sono cimentati in tanti. Io mi sottraggo. Che faccio vado in giro a chiedere ai giovani: vuoi fare l'insegnante? Lo troverei bizzarro».

I sindacati dicono che si rischia di dare loro false speranze.

«Io penso che il mondo della scuola che attende notizie dal ministero sia adulto: sa quante sono le complessità, come e quanto questo mondo è stato fermo e quanto ci vuole per rimetterlo in moto. Trattiamo tutti da adulti. Diciamo cosa vogliamo fare e in che direzione ci si sta muovendo. False illusioni questo governo non ne vuole dare».

C'è il rischio che se i posti a disposizione non saranno molti si generi un conflitto?

«Ripeto: abbiamo due esigenze da contemperare, salvaguardare le legittime aspettative di chi è precario e salvaguardare il principio che dei giovani e giovanissimi devono poter accedere a questo mestiere. Dobbiamo fare le due cose insieme. Molto spesso nella vita bisogna tenere insieme due principi e noi proveremo a farlo. L'esperienza e le nuove energie servono entrambe».

Quelli che ce la faranno in che scuola si troveranno a insegnare?

«Si troveranno a insegnare in una scuola in trasformazione che ha nuove funzioni di guida rispetto ai giovani, dal momento che siamo dentro una crisi che è anche crisi di modelli educativi. Guidare i giovani all'apprendimento e a misurarsi con se stessi e con il mondo in generale è un mestiere esaltante».

Quando lei ha iniziato a insegnare si pensava che la scuola potesse cambiare i disequilibri sociali è ancora così?

«Certo che si può ancora pensare perché in tutto il mondo e anche in Italia l'istruzione, lo dicono i dati di Bankitalia, continua ad essere il principale fattore di contrasto delle disuguaglianze. Se riesci a scuola hai più possibilità di migliorare rispetto alla condizione di vita dei tuoi genitori».

Anche in questo Paese?

«Anche in questo Paese, anche in questo tempo». ♦

precari in graduatoria perché da un lato ci sono le nuove norme sulle pensioni con cui fare i conti e dall'altra il blocco degli organici previsto dal precedente governo». Su quello e sui tagli ancora previsti dalla legge 133 il nuovo esecutivo è disposto a fare marcia indietro? Sarà questa la richiesta al centro del tavolo, già convocato dal ministro per il 22 dicembre. Più possibilista il Pd: «Condividiamo la necessità di riaprire i concorsi nella scuola pubblica soprattutto per quelle classi di concorso matematiche e tecnico scientifiche di cui sappiamo saranno esaurite le graduatorie in ben 64 province nei prossimi tre anni», spiega Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd, che però, come la Cgil, suggerisce di rivedere le norme per la formazione degli organici. E di passare agli organici funzionali. La Lega invece ne approfitta per chiedere bandi regionalizzati «con graduatorie regionali». Altrimenti - minaccia Paolo Grimoldi, deputato della Lega Nord - «questa operazione sarà l'ennesima beffa per il Nord, e assisteremo alla solita storia degli insegnanti del Sud che, dopo pochi mesi, tornano al paese lasciando le cattedre scoperte». ♦

→ **Il Carroccio** vuole promuovere «l'obiezione» sulla nuova tassa nei Comuni del Nord

→ **Ma erano stati** proprio i suoi ministri a inventarla. Il sindaco di Varese prende le distanze

Lega, dal federalismo all'evasione fiscale: «Non paghiamo l'Imu»

«Non è la prima volta che invitiamo i padani a non pagare», rilancia il leghista Salvini. Il governatore del Veneto, Zaia, apprezza: «Proposta interessante». «E pensare che l'Imu l'ha inventata Calderoli», ricorda dal Pd Causi.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«E pensare che l'Imu l'ha inventata Calderoli», sorride Marco Causi, vicepresidente Pd della Bicamerale per il Federalismo. Testimone oculare della lunga gestazione della nuova tassa sugli immobili, contro cui ieri la Lega ha scatenato una nuova offensiva propagandistica. Al grido di «obiezione di coscienza, non faremo da gabellieri per conto dello Stato», il sindaco di Vittorio Veneto (e leader della Lega in provincia di Treviso) Gianantonio Da Re ha lanciato l'ammutinamento fiscale, subito sostenuto dal collega di Treviso Gian Paolo Gobbo e da altri notabili del Carroccio, a partire dal governatore veneto Luca Zaia, che parla di una «proposta interessante che va nella direzione della difesa dei cittadini». «Sono soldi che finiscono a Roma, non è un'imposta municipale», attacca Matteo Salvini. «Non è la prima volta che invitiamo i padani a non pagare, l'abbiamo già fatto con la tassa sull'Europa e sul medico». «Stiamo facendo circolare in tutti i nostri Comuni una mozione per applicare l'Imu al minimo, ovvero al 2 per mille», spiega l'eurodeputato.

Calderoli e Maroni danno sponda, ma fino a un certo punto. «L'idea merita un approfondimento tecnico», dice l'ex ministro dell'Interno. «Il 28 deciderà il parlamento della Padania», spiega Calderoli, che riduce l'obiezione all'Imu sulla prima casa. Ovvero quella che, secondo il decreto Mon-

ti, andrà direttamente nelle tasche dei municipi. Mentre quella sulle seconde e terze case e sulle attività produttive (che ha un gettito più elevato), sarà divisa al 50% tra Comuni e Stato centrale. Dunque la Lega, con la sua obiezione di coscienza, rischia concretamente di strozzare i Municipi, già pesantemente sforbiciati dalle manovre di Tremonti e Berlusconi votate dal Carroccio, tra le proteste (censurate) dei suoi primi cittadini.

Lo ammette anche Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente di Anci Lombardia, uno dei più battaglieri contro i tagli del governo Berlusconi. «Condivido il merito della protesta ma non la posso praticare perché altrimenti dovrei fa-

re a meno di risorse fondamentali, circa 14 milioni, per finanziare i servizi e le attività sociali della città che amministro». Insomma, conclude Fontana, «capisco l'incavolatura, ma non posso dire ai miei cittadini di non pagare l'Imu...».

DURE CRITICHE DA PD, PDL E UDC

Le reazioni politiche non si fanno attendere, ed uniscono, per una volta, Pd e Pdl nelle critiche al Carroccio. «L'eversione è sempre pericolosa e quando viene da forze politiche che sono una delle cause della situazione in cui versa il paese è diabolica», dice la presidente del Pd Rosy Bindi. «Le leggi vanno sempre rispettate e se non piacciono si cambiano», le fa

eco Stefano Fassina. «Anche noi siamo per modificare l'Ici-Imu sulla prima casa, affinché i redditi più bassi non la paghino. Questo lavoro si fa in Parlamento, non con delle inutili sceneggiate». Nel merito entra il senatore Pd Walter Vitali, capogruppo in Bicamerale per il Federalismo. «Il decreto Calderoli sul fisco municipale aveva azzerato qualsiasi forma di autonomia fiscale dei Comuni, mentre il governo Monti restituisce in larga misura questa autonomia».

Critiche agli ex alleati arrivano persino da Silvio Berlusconi, che ricorda: «Proteste? Mi sembra strano perché l'Imu era nell'ipotesi del federalismo». Gelido anche Alfano: «Le obiezioni di coscienza solitamente si fanno su temi di coscienza, se si apre questo principio ciascuno può scegliere un tema e fare obiezione di coscienza su tutti i temi dell'ordinamento giuridico italiano...». «Le leggi quando ci sono devono valere per tutti», tuona La Russa. «Irresponsabili totali», attacca Cesa dell'Udc. «Prendono in giro gli italiani sia dal governo che dall'opposizione». Mentre il leghista Francesco Speroni avanza dubbi: «Tutte le proteste fiscali della Lega non hanno avuto pieno successo. Dubito che i contribuenti seguano le nostre indicazioni...».

Intervista a Graziano Delrio

«Irresponsabile invitare all'obiezione perché non c'è più il governo amico»

Il presidente dell'Anci: «La manovra è durissima e penalizza i Comuni. Ma senza quelle entrate chiudiamo i battenti»

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Ma quale obiezione di coscienza sull'Imu, è una cosa che non sta in piedi neppure tecnicamente. Men che meno politicamente, visto che noi sindaci dobbiamo sempre avere un sen-

so di responsabilità istituzionale, soprattutto in un momento grave come questo». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, commenta gelido l'annunciata protesta dei sindaci leghisti.

Facciamo chiarezza. I soldi dell'Imu prima casa verranno in tasca a voi Comuni o allo Stato?

«Da un punto di vista formale arrivano ai Comuni, ma sono interamente



compensati dal taglio dei trasferimenti statali di oltre 2 miliardi. La manovra del governo Monti a noi sindaci non dà nulla, anzi ci toglie nel complesso altri 1,4 miliardi. Che si aggiungono ai tagli durissimi già previsti per il 2012 dal governo Berlusconi. Insomma, resta un approccio centralista».

Eppure nel Pd spiegano che l'autonomia fiscale dei Comuni, falcidiata dai



Foto Ansa



Il leader della Lega nord, Umberto Bossi

Editoria, si aspetta l'esecutivo. A gennaio «sospesa» Liberazione

Attesa per gli interventi del ministro Fornero e del sottosegretario Malinconico al convegno Fnsi. «Liberazione» sospende le pubblicazioni, a rischio la «Padania». Contro le privatizzazioni edicole chiuse il 27, 28 e 29 dicembre.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Il primo contratto collettivo nazionale, stipulato ben cento anni fa, era giornalistico. Un primato che hanno «festeggiato» con orgoglio la Federazione nazionale della Stampa italiana con il ministro del Welfare, Fornero e il sottosegretario alla presidenza con delega all'editoria, Carlo Malinconico. Ma l'occasione è resa meno festosa dai giornali che chiudono o che sono a rischio chiusura dopo i tagli ai contributi diretti. Non sono pochi i quotidiani e settimanali che rischiano di non vedere la riforma del settore annunciata da Malinconico, a partire da criteri più rigorosi per l'assegnazione dei contributi. Intanto la Mrc, società editrice di Liberazione, ha già annunciato di non farcela: visti i tagli e la difficoltà del rapporto con le banche dal 1° gennaio il quotidiano di Rifondazione comunista non sarà in edicola. «Sospensione cautelativa delle pubblicazioni»: questo è l'effetto «della cancellazione retroattiva del finanziamento pubblico per i giornali cooperativi, di idee e di partito decisa dal governo Berlusconi e confermata dal governo Monti». Un colpo durissimo per una redazione già provata da una pesante ristrutturazione: 23 esuberanti di giornalisti su 30 e 14 esuberanti di poligrafici su 20. Ora, sono a rischio 50 posti di lavoro.

Il governo, tramite il sottosegretario Malinconico, pare aver compreso l'urgenza degli interventi richiamata più volte anche dal direttore di Liberazione, Dino Greco. Ma occorre far presto.

A chi si applicheranno i criteri più rigorosi invocati dal Colle se le testate interessate rischiano di chiudere prima? Quando saranno stanziati i fondi? Con quali criteri verranno distribuiti? Tutto andrebbe definito entro febbraio. Ma le banche attenderanno?

«Vogliamo che sia chiaro a tutti che sono in campo da tempo diverse proposte alternative che permetterebbero di reperire le risorse necessarie senza gravare sui conti dello Stato» scrive la redazione riunita in assemblea permanente. Chiedono «scelte politiche chiare e operative per non consegnare tutta l'informazione nelle mani di pochi colossi editoriali, com'è successo per le televisioni». «L'appello del presidente Napolitano in difesa del pluralismo dell'informazione - aggiungono - è ancora in attesa di una risposta».

Questo sarà un Natale amaro e pieno di incertezze anche per i lavoratori de *La Padania*, il giornale della Lega Nord. Ieri il Consiglio d'Amministrazione della avrebbe dovuto prendere delle decisioni importanti sul rilancio della testata che, con i conti in rosso, ha già attraversato uno stato di crisi. La redazione pare disponibile ad affrontare altri sacrifici pur di salvare tutti i posti di lavoro. La società Editoriale Nord, invece, potrebbe voler perseguire percorsi di tagli più traumatici. Molto dipenderà dalle certezze che il governo sarà in grado di fornire in queste ore al settore dell'editoria non profit, cooperativa, politica e di idee.

Vi è attesa per quanto diranno oggi all'iniziativa Fnsi il ministro Fornero e il sottosegretario Malinconico, soprattutto dopo le recenti dichiarazioni di quest'ultimo.

Attendono risposte non solo gli editori, i giornalisti e i poligrafici, ma anche gli edicolanti. Sono sul piede di guerra per l'annunciata privatizzazione dei punti di vendita. La protesta vede compatte le cinque sigle «sindacali» che rappresentano le imprese familiari, circa 50 mila lavoratori, che gestiscono la rete delle 33 mila edicole diffuse su tutto il territorio. Sottolineano come il loro sia un servizio pubblico reso alla collettività, a garanzia del pluralismo che non sarebbe assicurato da una distribuzione lasciata nelle mani dei grandi gruppi privati. Se le loro ragioni non saranno ascoltate dal governo, assicurano che le edicole resteranno chiuse il 27, 28 e 29 dicembre. ♦

decreti Calderoli sul federalismo, ora viene ripristinata...

«Sì, potremo manovrare le aliquote Imu, sia quelle sulla prima casa (dal 4 al 6 per mille, ndr), che sulle seconde e terze abitazioni. Ma con le tasse così alte sarà molto difficile per un sindaco pensare di alzare le aliquote...».

Dunque per voi i conti non tornano?

«No che non tornano. Perché sui 18 miliardi presunti di ricavi dell'Imu per le seconde e terze case lo Stato se ne terrà 9, tutto l'extra gettito previsto. Che lo Stato trattienga una quota così alta di una imposta municipale è senza dubbio un'anomalia, che si giustifica solo in una situazione di emergenza».

Alcuni sindaci leghisti minacciano l'obiezione di coscienza...

«Non si possono affrontare queste questioni con un atteggiamento irresponsabile o con dubbie forme di disobbedienza. L'Imu fa parte del federalismo fiscale ed è stata condivisa da tutti. Finora i sindaci si sono sempre espressi in modo unitario, indipendentemente da chi stesse al governo. Non esiste che a un certo punto si dice "non pago" perché non c'è più il

governo amico...».

Voi dell'Anci siete stati molto duri contro i tagli di Berlusconi. Avete persino restituito ai prefetti le deleghe sull'anagrafe per protesta...

«Certo, un gesto simbolico forte. Ma non ci siamo mai sognati di dire alla gente di non pagare le tasse».

Con Monti siete più teneri rispetto a Berlusconi?

«Non direi. Questa manovra è durissima, ma è indubbio che da tempo chiediamo una tassa sugli immobili per rendere credibile il federalismo. Il governo Monti ha corretto dal 40 al 50% il limite delle spese per il personale che avrebbe messo nei guai molti Comuni virtuosi, e nella manovra ha scritto che si discuterà il patto di stabilità, che è una delle cause principali della recessione perché blocca gli investimenti sul territorio».

Lei dice che tecnicamente la protesta è irrealizzabile. Perché?

«Se l'Imu, come pare, sarà riscossa attraverso il modello F24 non vedo cosa potrebbero fare i sindaci per impedirlo. E poi, senza quelle entrate, i Comuni chiudono». ♦



Vecchi manifesti elettorali "insidiati" da un writer

→ **Pd, Pdl e Terzo Polo** discutono di legge elettorale. Bersani: no a una bicamerale ad hoc

→ **La riforma** può far respirare il governo. Casini apprezza Franceschini, Parisi e Idv attaccano

Né Mattarellum né Porcellum Il dialogo è iniziato

Gli sherpa dei partiti che sostengono il governo sono al lavoro su una nuova legge elettorale. Franceschini apre al proporzionale. Bindi: «Il Pd ha la sua proposta». Belisario, Idv: «Vogliono fotterci?».

SIMONE COLLINI
ROMA

Anche se tra diffidenze reciproche e veti più o meno espliciti, Pd, Pdl e Terzo polo hanno aperto un canale di comunicazione per cambiare la legge elettorale. Entro un mese arriverà il responso sull'ammissibilità del referendum che dovrebbe

portare al ritorno del Mattarellum, ma i vertici dei partiti che sostengono il governo Monti fin d'ora concordano su un punto: quale che sia la sentenza della Corte costituzionale, bisogna avviare in Parlamento una fase costituente che porti a una riforma del bicameralismo, un nuovo regolamento per Camera e Senato e un sistema elettorale che sia diverso non solo dal "Porcellum" ma anche dal suo predecessore.

Tanto la "legge porcata" di Calderoli che il Mattarellum costringerebbero infatti ad alleanze che, soprattutto dopo questa fase in cui le "ali" hanno deciso di giocare il ruolo di opposizione, rischiano di essere po-

co convincenti. Da qui il prendere quota, nei primi colloqui che gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo hanno avuto, di sistemi elettorali in cui la quota proporzionale sarebbe

La Consulta

Entro un mese deciderà sull'ammissibilità dei quesiti referendari

tutt'altro che residuale. L'altro punto condiviso da Bersani, Alfano e Casini è che l'avvio di una seria discussione di riforma istituzionale sarebbe una garanzia di stabilità maggio-

re, per il governo Monti, di fronte a spinte che possono arrivare tanto dalle forze che non hanno votato l'ultima fiducia (Lega e Idv) quanto da settori interni ai partiti che hanno deciso di sostenere il governo d'emergenza.

Chi ha maggiori difficoltà, in questo senso, è il Pdl. Gli ex-An scalpitano per le urne in primavera. E anche sulla legge elettorale le divisioni non mancano. Per questo Alfano, che vuole evitare un «rompete le righe», ha lanciato ai suoi un paio di messaggi piuttosto chiari. Il primo: «È meglio sostenere questo governo che andare alle elezioni subito». Il secondo: si deve approvare una legge elettorale che «dia anche la possibilità di scegliere chi deve essere eletto». Insomma, Porcellum addio.

NESSUNA BICAMERALE AD HOC

Quale debba essere però il preciso profilo della nuova legge elettorale è questione in alto mare. Che verrà affrontata per diverse settimane ancora nei colloqui riservati e poi in commissione Affari costituzionali senza la necessità di dar vita a una bicamerale ad hoc. Se Casini insiste sulla necessità di costituire un coordinamento tra le forze che sostengo-



no Monti, Bersani ha messo in chiaro che non intende far parte di nessun organismo permanente con i leader del Pdl e del Terzo polo e che per discutere di riforme istituzionali ed elettorali bastano le istituzioni a ciò proposte.

TRA SPAGNA E GERMANIA

Il Pdl ha avviato una discussione col Pd sul solco della legge spagnola, che prevede il sistema proporzionale e collegi molto ristretti, il che favorirebbe le forze più grandi e penalizzerebbe invece quelle minori. Discussione che però non è piaciuta al Terzo polo. Casini ha rilanciato il proporzionale alla tedesca, aggiungendo però che da parte dell'Udc

L'Udc e la Germania

I centristi per il sistema tedesco: «Ma non è prendere o lasciare»

non c'è «un prendere o lasciare».

Ad aprire, dal fronte Pd, c'è Dario Franceschini, per il quale una legge elettorale di impianto proporzionale «potrebbe salvare il bipolarismo senza costringere ad alleanze forzate». Il capogruppo dei Democratici alla Camera è contrario tanto al Porcellum quanto al Mattarellum perché sono entrambe leggi che «obbligano» ad un'alleanza con chi oggi si oppone al governo Monti (Idv e Sel). «Serve un sistema in cui gli alleati li scegli attorno a dei programmi - dice in un'intervista alla Stampa - che consenta di far vivere ugualmente il bipolarismo».

I SOSPETTI DI PARISI E IDV

Un'apertura che viene apprezzata da Casini («è molto seria») ma che viene criticata fuori e dentro il Pd. Il capogruppo dell'Idv Felice Belisario accusa «i politici politicanti, di destra, di centro e di sinistra, di provare a truccare le carte»: «Vogliono fare una legge elettorale per fotterci?». Il più duro, nel Pd, è invece Arturo Parisi, che invita i «cantori del bel tempo antico» a «gettare la maschera»: «La costrizione della quale i capipartito vogliono liberarsi non è quella a stringere alleanze che non vogliono loro, ma la costrizione a dichiarare prima del voto quelle che non vogliono i loro elettori». Anche Rosy Bindi ricorda che la proposta di legge elettorale votata all'unanimità dal Pd non è totalmente proporzionale (prevede il doppio turno, 433 seggi assegnati con sistema maggioritario e 173 col proporzionale): «Io sono ferma lì - dice - qualunque scelta il Pd intenderà fare la farà con la solita corallità e con il dialogo nel partito».

IL COMMENTO

Michele Prospero

**IL SOGGETTO
COALIZIONE EVAPORA
RESTANO I PARTITI**

Vent'anni fa il sistema politico si ritrovò senza partiti e assunse il maggioritario come una ideologia, nel senso di una falsa coscienza che deformava la esatta comprensione dei processi e creava aspettative del tutto illusorie. Senza valutare le proprie forze (come si fa in politica, per non ricevere schiaffoni), il Pds annusò il maggioritario come la nuova terra promessa. Con appena il 16 per cento dei voti riportati nel 1992, la Quercia scrutava Westminster come il suo nuovo sol dell'avvenire.

Il calcolo politico rimase offuscato da uno spirito visionario. Abbagliato dalle elezioni amministrative del 1993, che lesse alla luce del secondo turno e non invece, come sarebbe stato assai più istruttivo, in considerazione del primo turno (Msi in testa a Roma, Napoli), il Pds confidò in uno scenario ormai favorevole. Berlusconi non c'era ancora ma nitidi erano i segnali di uno scivolamento verso destra dei moderati. Il disegno strategico era del tutto strabico e presumeva che la giocosa macchina da guerra avrebbe vinto contro un centro ormai andato in fumo, i cascami di una destra concentrata solo nel Meridione, una gazzarra leghista confinata nel Nord.

Il Pds pensava, per le prime elezioni del 1994, ad una battaglia riservata a ben 4 protagonisti distinti. Occhetto aveva l'ideologia del maggioritario, Berlusconi invece la furbizia tattica del disperato e azzeccò la mossa giusta. Egli fece da cerniera tra due forze non coalizzabili, la Lega che invocava la lotta contro la porcilaia fascista e il Msi che sventolava il tricolore contro il sedizioso esercito padano. Il cavaliere vinse con la sua coalizione massima vincente ma dopo sette mesi saltò tutto. Emergeva la capacità evocativa dell'inizio. E per vent'anni questa



consuetudine (vincere per non governare) è diventata la regola (dis)funzionale del sistema, fino al suo epilogo.

Ora che il congegno bipolare è imploso, e restano partiti senza sistema, occorre archiviare una fase fallimentare e progettare con realismo (non come nel 1993) un diverso approdo. L'ingrediente principale di una nuova legge elettorale è una corretta analisi politica. Al centro di essa deve esserci la consapevolezza storica che l'evanescente soggetto coalizione è per sempre evaporato, e non rimane allora che lavorare sui partiti come assi ricostruttivi di un quadro politico diverso. Non serve più un bipolarismo meccanico, che si è rivelato un momento di degenerazione. Rimane un bipolarismo politico che non poggia però sui pungoli costrittivi della tecnica elettorale. Accanto a due grandi partiti vicini al 30 per cento, possono trovare spazio altre sensibilità politico-culturali, nel solco della tradizione plurale della società italiana.

Un bipolarismo maturo non regge però senza un elevato

senso di responsabilità. La prima metaregola è che il pluripartitismo moderato non può alterare il sommo principio per cui al partito più grande (in caso di coalizione) spetta la leadership. Non sono ammissibili giochetti che minano il rendimento del sistema. L'esperienza del governo tecnico potrebbe fornire quel reciproco riconoscimento che avvicini alla Germania, dove nessuno si sogna di contendere ai due più grandi partiti la poltrona di cancelliere. Quando il voto non dà vincitori, i due partiti non esitano ad allestire una grossa coalizione. Anche per questo nessun partito intermedio coltiva indebiti sogni di grandezza facendo leva sulla centralità sistemica.

Non devono però sfuggire i segni di sofferenza della proporzionale personalizzata vigente in Germania. Il meccanismo della doppia scheda (una per il partito nel collegio uninominale e l'altra per la lista di partito) ha funzionato egregiamente (con governi più stabili di quelli inglesi, grazie alla sfiducia costruttiva) fino a quando esisteva un sistema a 3 e poi 4 partiti. Ora che un quinto soggetto supera la soglia del 5 per cento si aprono delle incognite nella conduzione del sistema.

Un adattamento utile per l'Italia potrebbe prevedere un ampliamento al 60 per cento dei collegi uninominali. Ci sono però anche altre opzioni. Non tanto alla Spagna occorre guardare (dove il ritaglio delle minuscole circoscrizioni favorisce un bipartitismo di fatto che in Italia cucirebbe una camicia su misura della destra, per via del forte insediamento territoriale della Lega e della completa cancellazione delle forze intermedie di centro e di sinistra) ma alla Grecia. La proporzionale, con diverse soglie a crescere nella ripartizione dei seggi, agevola una aggregazione attorno ai due partiti maggiori, senza però palesare le distorsioni territoriali e la sottorappresentazione dei partiti satelliti. Le varianti tecniche sono sempre molteplici. L'importante è mantenere diritta la barra del disegno sistemico: due grandi partiti con altre forze rappresentate ma riconciliate con l'aureo canone che i voti si contano e non si pesano.

→ **L'avvocato** conferma la ritrattazione: «Ebbi i 600mila dollari da un armatore»

→ **Teme** l'incriminazione. Show del Cavaliere: questo processo è una favola

Mills e Berlusconi faccia a faccia con 3 anni di ritardo

Dopo anni di impedimenti, Mills interrogato nel processo stralcio in cui Berlusconi è imputato per corruzione. Ha confermato la ritrattazione. L'ex premier: «La sovranità in Italia è gestita da Md e non dal Parlamento».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Sbotta alla fine. Dopo ore passate in silenzio ad ascoltare l'avvocato inglese David Mills, uno che gli ha dato molto - è sua la creazione del reticolo di 64 società off shore che custodiscono i tesori della Fininvest - ma che gli ha anche tolto molto visto che è solo colpa sua il processo che rischia di sporcare il lindo certificato penale del Cavaliere. Sbotta alla fine, Berlusconi, come se si rendesse conto che nonostante la scontata ritrattazione dell'avvocato inglese, il Tribunale non s'è convinto né poco né punto. E allora, fuori dall'aula, prima di salire in auto, attacca a modo suo: «In Italia è inutile votare perché la sovranità non appartiene al popolo che la trasmette al Parlamento ma è gestita da Magistratura democratica (la corrente di sinistra delle toghe, il suo incubo, ndr). È una situazione malsana, una grave patologia della nostra democrazia». Parole che in altri tempi avrebbero bucatato in tempo reale siti e notiziari. Oggi sono solo una nota di colore della presenza dell'ex premier ormai di casa nel palazzo di Giustizia milanese dove ha promesso di farsi un ufficio visto le 38 udienze che lo attendono da qui a fine di marzo.

Il faccia a faccia, per quanto in videconferenza, tra Berlusconi e Mills arriva con tre anni e qualche mese di ritardo dopo che è stato scansato in ogni modo, lodi, rinvii, legittimi impedimenti e crisi di governo. C'è voluta la cocciutaggine

del pm De Pasquale per fare in modo che quattro anni dopo David Mills rispondesse alle sue domande davanti all'imputato Berlusconi. Il professionista (Mills), avrebbe infatti preso 600 mila dollari da uno dei suoi datori di lavoro (il presidente Fininvest) per negare in due processi degli anni novanta (tangenti alla G.di F. e All Iberian) l'esistenza del nugolo di società off shore a copertura dei fondi neri della Fininvest. Mills è già stato condannato in via definitiva (reato prescritto). È stato corrotto. Il processo in corso oggi deve dire chi lo ha corrotto. E sul banco degli imputati c'è solo lui, Berlusconi.

LA RITRATTAZIONE

Mills confessò la prima volta al suo commercialista inglese («ho tolto Mr B. da una sacco di guai»), poi al pm De Pasquale (2004). Ha già provato a cambiare versione in aula ma nessuno gli ha creduto. Meno che mai quando nel gennaio 2009, prima della condanna di primo grado, scrisse: «Porgo le mie profondissime scuse a mr. Berlusconi vittima dei miei errori».

Sciolta finalmente la riserva circa in quale veste sentire Mills (testimone assistito con l'obbligo di dire la verità pena incriminazione) l'avvocato inglese è comparso sul piccolo video che a Londra e a Milano rinvia le immagini dell'udienza. E ha cominciato a ripercorrere le fasi del suo rapporto di lavoro con Berlusconi e la Fininvest. «Nel luglio 1995 - racconta Mills - fui incaricato da un manager Fininvest, Vanoni credo, di creare due trust per i figli di Berlusconi per gestire faccende di diritti di film. Di quel trust poi non si fece più nulla».

Mills ha il terrore di essere «incriminato» per falsa testimonianza e lo dice. Non si preoccupi, gli leva i dubbi il presidente Francesca Vitale, «se non risponde lei diventa automatica-

mente un teste reticente». Che è già un reato. Mills prosegue. E mentre il pm si dilunga sull'annoso capitolo dei 10 miliardi del dividendo Horizon (da cui tra novembre 1995 e febbraio 1996 è uscita, dice una sentenza definitiva, una mazzetta da 600mila dollari), l'avvocato inglese decide di giocare di anticipo: «Perché non mi chiede subito dei 600mila dollari?» incalza il pm. E conferma la ritrattazione già data, e non creduta, nel 2009: «Quei soldi li ho avuti dall'armatore napoletano Diego Attanasio come compenso, in parte, di attività professionale». Peccato che Attanasio abbia sempre smentito questa circostanza.

Si continua giovedì e il 9 gennaio. Poi la sentenza, a ridosso della tagliola della prescrizione prevista a febbraio. «Questo processo - dice Berlusconi lasciando il tribunale - è una favola inventata e raccontata solo per screditarmi». Lo dirà anche nelle sue spontanee dichiarazioni. ❖

L'ex premier e le frequenze: «Tanto non valgono nulla»

La volpe e l'asta. Scomodare Fedro per una faccenda digitale fa una certa impressione, ma l'uscita di Berlusconi sulla bocciatura del *beauty contest* scatenava l'inevitabile riferimento: «Con il diffondersi delle frequenze tv, queste non hanno più valore», ha detto ieri l'ex premier ai giornalisti in margine al processo Mills. Affermazione rispettabile, ma che non spiega come mai, per avere quelle frequenze senza valore, il governo Berlusconi avesse varato un decreto che, se non fosse stato fermato venerdì scorso dall'attuale esecutivo, avrebbe portato gratuitamente (avete letto bene) quelle autostrade digitali nelle mani di Media-

set e Rai. Ora che il regalo non c'è più, le frequenze diventano improvvisamente come l'uva: acerbe e senza valore.

Peccato che proprio ieri il bollettino di Mediobanca, *Morning News*, abbia stimato che mettere all'asta le frequenze, anziché regalarle, potrebbe portare allo Stato una cifra compresa tra un miliardo e un miliardo e mezzo di euro. Più ottimista Michele Meta, capogruppo Pd in Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera: «Con l'asta delle frequenze per telefonia che si è tenuta pochi mesi fa, si sono ottenuti quattro miliardi contro i due previsti». Lecito aspettarsi di più, dunque.



Silvio B.



Foto Ansa

berlusconi in aula al processo Mills

Tremonti prepara il rientro da solo Il Cav: non ci fa paura

L'ex ministro lavora a un progetto politico nei prossimi mesi
Berlusconi e Alfano gelano l'ipotesi di un gruppo autonomo
La tentazione di un movimento-cuscinetto con la Lega

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it
ROMA

Tanti auguri». Silvio Berlusconi risponde sul crinale sottile che divide l'ironia dal sarcasmo: l'eventualità che Giulio Tremonti, con cui la rottura politica è conclamata, possa costituire un gruppo autonomo non lo preoccupa. Eppure, l'ipotesi smuove i piani alti del Pdl: anche il segretario Alfano si affretta a far sapere che «noi siamo un partito solido con oltre un milione di iscritti».

La notizia del gruppo del tributarista di Sondrio è un "giallo": lui ufficialmente non vi ha fatto cenno, Berlusconi si è limitato a rispondere alla domanda di un giornalista a Milano. E, a sentire i boatos parlamentari, la mini-scissione non sarebbe un affare facile: l'ex ministro in questi ultimi mesi si è estraniato, tra delusione politica e infortunio al tallone, allontanandosi ancor più dai colleghi. Anche con gli onorevoli a lui più vicini, come Casero o la Armosino, i contatti si sono diradati.

Ma Tremonti è tornato: con questo fatto, nel Pdl, bisognerà fare i conti. Dopo un periodo di silenzio, la trasmissione di Lucia Annunziata è stata il suo palcoscenico. Per togliersi i sassolini dalle scarpe contro ex ministri a lui ostili che ora fanno «penitenza» e contro la manovra di Monti che non risolve i problemi. E per annunciare, soprattutto, un libro di prossima uscita con il suo programma politico.

Un manifesto tutto dedicato ai giovani in quanto «futuro dell'Italia». E «Futuro» era proprio il nome scelto da Tremonti nel 2004 quando, ai tempi (duri) del subgoverno Fini-Follini ne depositò in gran segreto il simbolo. Poi la nascita del movimento montezemoliano «Italia Futura» e la scissione finiana coagularsi in Futuro e Libertà per l'Italia -

insieme ai crescenti dissapori con Berlusconi e con praticamente tutto il resto del governo - lo hanno indotto a ritoccare il nome. Era l'autunno 2010. Sei mesi dopo lo scoprì proprio l'Unità, e Tremonti precisò: «Non è un partito ma una "cosa", ho fatto un'operazione di manutenzione conservativa: il nome adesso è una variante di "Positivo"».

Non sarà un partito, ma un progetto preciso c'è. Pronto a entrare in campo nei prossimi mesi. Forse già per le amministrative. «Giulio è pronto per uscire con un progetto politico completamente nuovo - racconta un parlamentare del Nord - Qualcosa che guardi al domani». C'è chi dice che il primo passo sarà una Fondazione, chi parla già di un movimento. Con pochi tratti essenziali: nordista, federalista, rigorista, anti-governativo.

La copertina Il piano per salvarsi dal naufragio del Cavaliere



Bersani: tocca a noi ricostruire
L'intervista
«Varato un decreto classifica
Daremo battaglia ai tagli
I rivalti cambieremo tutto»
Un passo per l'alternativa
«Per la prima volta in tre anni
Pdl e Udc hanno presentato
emendamenti comuni»
L'esecutivo si dimetta
«La strada maestra è il voto
Governo di transizione?»
Senza gli autori del disastro



È il 17 luglio scorso e l'Unità rivela la notizia del progetto dell'allora ministro Tremonti: un partito con nome e simbolo già depositati. Dentro il Pdl c'è chi sostiene che il «tesoretto» di Marco Milanese dovesse servire a finanziare la nuova impresa, nel momento in cui il governo Berlusconi sembrava ormai prossimo al tramonto.

La verità è che l'ex inquilino di Via XX Settembre è sempre più vicino a Bossi. E intende approfittare del solco che si è creato tra la Lega e il Pdl e del relativo sconcerto tra gli elettori azzurri. Ieri è andato in scena lo scontro finale tra i due ex alleati: con Maroni che plaude all'asta sulle frequenze e l'offensiva padana sull'Imu. Fino a che punto, non è dato sapere, né è detto che il progetto tremontiano non sia un *work in progress* da definire passo dopo passo.

Di certo, un anno fa Tremonti era ancora il potente uomo chiave di un governo a maggioranza parlamentare schiacciante. Se ne parlava come potenziale premier tecnico (o politico) in grado di porta-

Il manifesto Sarà dedicato ai giovani che sono «il futuro dell'Italia»

L'ipotesi Si pensa a una Fondazione con centro studi di economia

re in dote buoni rapporti con il Quirinale, una parte dell'opposizione, la Bce pre-Draghi, il Fmi, e persino con la ruvida Angela Merkel. Molta acqua è scorsa sotto i ponti, dal caso Milanese alla caduta di Berlusconi, e la situazione non potrebbe essere più diversa. Ma l'ex ministro resta deciso a ritagliarsi un ruolo politico nel post-berlusconismo.

E anche se i suoi detrattori malignano che sia «un uomo solo», non è detto che lo resti. Nel Pdl balcanizzato e affidato alle non ipercarismatiche mani di Alfano c'è chi - sottovoce, per carità - comincia a pensare di scordarsi le vecchie rugine. Il punto è semplice: la convenienza. La Lega al Nord è scatenata: l'obiettivo è separare i destini ed erodere voti. Le amministrative di primavera potrebbero diventare una Waterloo per il Pdl.

Perché, allora, non ipotizzare un partito cuscinetto per i delusi azzurri che non abbiano ancora maturato il grande salto nelle braccia padane? Una camera di compensazione, più intellettuale e meno ostica di Borghezio & company.

Certo: riesce difficile immaginare una lista civica intitolata a «Giulio» sul più ruspante modello della (vincente) Lista Tosi. Ma l'ultima fatica letteraria andrà presentata in giro per l'Italia. E sarà un'ottima occasione per testare l'*appeal* dell'autore. ❖

Chi vale meno, per il momento, è il titolo Mediaset che ieri, primo giorno di borse dopo l'annullamento del «concorso di bellezza» ideato dall'ex ministro Romani, ha chiuso con un calo dell'1,86% a due euro per azione: flessione prevista anche questa da Mediobanca che, sempre ieri, spiegava come «un'asta potrebbe rappresentare una notizia negativa per quelle società che erano in corsa per l'assegnazione attraverso il *beauty contest*».

E l'asta? Corre voce che il ministro Passera starebbe pensando a una pausa di un anno per poi coinvolgere nella gara anche gli operatori di telefonia. Nel frattempo l'IdV, che venerdì aveva presentato assieme Pd e Lega gli ordini del giorno contro il *beauty contest* accettati dal governo, ha depositato al Senato un emendamento alla manovra perché l'asta venga decisa «subito, nelle prossime ore».

L. L.

→ **Il Capo dello Stato** incontra gli ambasciatori. Apprezzamento per il lavoro del governo

→ **L'appello:** «Abbiate fiducia nel Paese». L'euro? «Irrinunciabile, determinati a difenderlo»

Napolitano: l'Italia ce la farà, dalla crisi si esce con l'Europa

Agli ambasciatori accreditati, al Colle per gli auguri, il presidente della Repubblica ha ribadito l'invito ad aver «fiducia» nell'Italia che «ce la farà» e nell'Europa, una, cui i popoli del Mediterraneo chiedono partnership.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Quello che sta per finire è stato «un anno di forti emozioni» e di «perduranti apprensioni» per la comunità internazionale ma il presidente della Repubblica, parlando agli ambasciatori accreditati al Quirinale e anticipando alcuni dei temi che oggi tratterà nel discorso alle Alte cariche che per buona parte sarà dedicato alla attuale situazione politica che autorevoli costituzionalisti hanno dichiarato essere pienamente inquadrata nel dettato della Carta anche se qualcuno non ne è convinto, ha voluto rinnovare l'invito ad «avere fiducia» innanzitutto nell'Italia «che ce la farà» e alla cui rinnovata «credibilità» hanno contribuito «in modo non indifferente» le misure varate «col sacrificio di tutti dal nuovo governo, e in via di rapida approvazione da parte del Parlamento» facendo «certamente la sua parte» in un percorso di uscita dalla crisi che «è europeo e sovranazionale» dato che «l'impatto va ben oltre i confini dei 17 o dei 28». E se per l'Europa «la posta in gioco è altissima, le ricadute interessano il mondo intero. Ogni fantasia di scorciatoie nazionali è pura illusione» tanto più che «L'Europa rimane una e immaginarne due o anche di più, significherebbe scivolare su un piano inclinato al fondo del quale non ne rimarrebbe nessuna».

Europa significa prima di tutto euro. Su un punto per Napolitano non debbono esserci dubbi: la mo-

neta unica è «irrinunciabile» e bisogna essere «determinati» nel difenderla. L'euro è «un pilastro» dell'integrazione europea e la stabilità dell'economia mondiale è «strettamente» legata alla tenuta della moneta unica. Anche se la visione del progetto europeo «non può limitarsi» ad una dimensione monetaria, economica e finanziaria ma deve impegnarsi «in una politica estera e di sicurezza comune, nell'immigrazione e nell'asilo, in una carta dei diritti fondamentali, nel patrimonio di principi e di valori, nel diritto comune su cui l'Unione poggia e deve costruire il suo futuro».

E' dettagliata e appassionata la descrizione delle tappe del percorso europeo, quindi italiano, per uscire dalla crisi economica la cui portata non è ancora quantificabile. Per

quanto riguarda l'Italia «che è sopravvissuta in passato a prove difficili e saprà vincere le sfide impegnative che ha davanti» anche grazie alla riscoperta di una coscienza unitaria e nazionale testimoniata «dall'estrema varietà e molteplicità di iniziative di base che hanno animato le nostre piazze», gli obiettivi restano «l'abbattimento del debito pubblico e le riforme strutturali che potranno liberare nuove energie di imprenditorialità e innovazione e ridare impeto alla crescita produttiva e all'occupazione».

I GIOVANI

Per quanto riguarda l'Europa che «ha intrapreso l'arduo cammino» per uscire dalla crisi e superare le «scosse ancora lontane dall'essere sopite» che ne hanno segnato l'eco-

nomia, il presidente Napolitano, rivelando la sua preoccupazione per quanto sta accadendo in Siria, ha invitato ad allargare lo sguardo sul Mediterraneo ricordando sia «i cambiamenti traumatici» che «gli annunci e gli indizi di riforme volti a rispondere tempestivamente alla domanda di allargamento della partecipazione politica e del consenso sociale». Dunque «il nuovo scenario mediterraneo chiama in causa l'Europa e l'Unione non può pensare di isolarsi dai fermenti di rinnovamento della regione, nè appaltarne la gestione ai soli paesi europei che si affacciano a Sud». Perché è all'Europa tutta che «i popoli mediterranei chiedono una nuova, operante e concreta partnership».

In una situazione come l'attuale nessuno può chiamarsi fuori. «La responsabilità è comune» ma finora «le reazioni non sono state all'altezza del momento storico che questa parte del mondo sta vivendo». Tanto più che con questa parte del mondo Italia ed Europa hanno in comune la piaga della disoccupazione e la mancanza di opportunità per i giovani. «E' a questi giovani, animati dalla speranza del rinnovamento civile e sociale, che dobbiamo restituire il senso di appartenenza ad una comunità e la fiducia nel futuro. L'investimento sui giovani è un investimento nella pace, una scommessa che dobbiamo vincere per intravedere un mondo migliore». ♦

Nel mirino della Difesa spese e «casta» con le stellette

Il ministro Di Paola annuncia tagli: i sacrifici chiesti a tutti toccheranno anche ai militari I Cocer in allarme: riduca indennità degli ufficiali, il numero dei generali e l'acquisto di armi

Il caso

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Magari qualche elicottero in meno visto che guerre al momento non ce ne sono. Sicuramente qualche decina di migliaia di soldati in meno, vedremo se poi nella lista ci finiranno soprattutto i soliti «sottufficiali in esubero». Perché la manovra della Difesa sia il più possibile equa e

sobria, saranno ritoccati anche i privilegi di quella casta tutta particolare che sono i generali delle forze armate. Una voce brilla sulle altre: Speciale indennità Pensionabile (la SIP) che ogni anno «regala» 409 mila euro lordi a un ristretto numero di alti ufficiali, i capi di stato maggiore della Difesa e delle tre forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica), il capo della Polizia e i comandanti generali di Carabinieri e Finanza. Quattro milioni di euro per indennità ad personam che, in tempi di tagli, farebbero comodo a tante altre voci. Sempre nell'am-

bito della Difesa.

Il ministro della Difesa ammiraglio Gianpaolo Di Paola sarà, come tutti i suoi colleghi di governo, uomo di riorganizzazione e di tagli. Ma anche protagonista di una rivoluzione se riuscirà nel piano a cui studia fin da quando era capo di Stato maggiore. Quello che interesserà le forze armate, dice nel consueto briefing di fine anno al ministero, «sarà un ridimensionamento molto significativo e consistente in uomini e prospettive». Non fa numeri e non dà percentuali. Indica però la filosofia: «Il pia-



Foto Ansa



Il capo dello Stato ieri all'incontro con i funzionari del corpo diplomatico

Draghi: i mercati sopravvalutano i rischi, l'euro tiene

Il presidente della Bce: lo spread non tornerà ai valori del 2008, ma un livello così alto «stimola i governi a fare gli interventi necessari ai conti pubblici». Intanto la Gran Bretagna si sfilava dal contributo aggiuntivo all'Fmi.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Manovre di austerità, stretta creditizia, recessione e poi una ripresa molto lenta. Per le economie della zona euro la strada è segnata e non si intravedono scorciatoie, né con l'aumento deciso ieri dei versamenti al Fondo monetario internazionale per 150 miliardi di euro, a cui non ha voluto contribuire la Gran Bretagna, né con l'intervento della Banca centrale europea.

È quanto emerso ieri a Bruxelles dove il presidente della Bce, Mario Draghi ha ribadito alla commissione Affari economici del Parlamento europeo che le prospettive economiche dell'eurozona «restano soggette ad alta incertezza» e i rischi «sono ancora significativamente sbilanciati al ribasso».

UN'ALTRA DOCCIA FREDDA

Per chi si illude che l'istituto di Francoforte possa trasformarsi nel prestatore di ultima istanza per garantire la solvibilità dei debiti pubblici le parole di Draghi sono state l'ennesima doccia fredda: «il Trattato Ue vieta la finanza monetaria e personalmente ritengo che qualsiasi altra condotta della Bce «andrebbe a inficiare negativamente la credibilità della nostra istituzione».

Dopo una giornata altalenante, le borse europee hanno accolto le dichiarazioni del presidente della Bce chiudendo in leggero calo. Sono riuscite a restare di poco sopra lo zero solo le piazze finanziarie di Parigi, Lisbona, Zurigo e Madrid, mentre a Milano l'indice Ftse Mib ha registrato un -0,16% ed è rimasto elevato a 487 punti lo spread, cioè la differenza di interessi tra i titoli di stato decennali italiani e tedeschi.

Secondo Draghi oggi «i mercati stanno sopravvalutando» i rischi perché non ci sono dubbi «sulla forza dell'euro, sulla sua permanenza e

sulla sua irreversibilità», ma in ogni caso gli spread della zona euro non torneranno più ai livelli precedenti alla crisi del 2008 perché allora i rischi erano invece «sottovalutati». Non tutto il male viene per nuocere però, secondo il presidente della Bce, perché un livello di spread così alto «stimola i governi a fare quegli interventi necessari per conti pubblici e crescita». Un meccanismo virtuoso, insomma, ma nel lungo periodo. Nel breve, ha ammonito Draghi, è inevitabile che «le misure di austerità creino contrazione».

La Bce interverrà «per evitare la stretta creditizia e l'ulteriore rallentamento della crescita o la recessione», ha aggiunto, ma «anche tutto il 2012 sarà un anno difficile per le banche».

La settimana scorsa sono aumentati a 3,36 miliardi di euro gli acquisti di titoli di Stato per evitare che gli spread raggiungessero livelli insostenibili. Anche se, ha ricordato Draghi, la misura è «limitata e temporanea».

Ieri, mentre nella sede di Bruxelles del Parlamento europeo Draghi raffreddava le illusioni degli eurodeputati, sugli schermi della sede del Consiglio a 500 metri di distanza era in corso la teleconferenza dei ministri delle Finanze europei. L'obiettivo era tenere fede alla promessa sancita al summit del 9 dicembre di versare 200 miliardi di euro aggiuntivi all'Fmi per permettergli di soccorrere eventuali Stati membri dell'eurozona in difficoltà con il debito pubblico. Secondo quanto stabilito il 9 dicembre scorso, i 17 Paesi dell'eurozona avrebbero dovuto versare 150 miliardi di euro e i 10 Paesi fuori dalla moneta unica i restanti 50.

Ieri però il ministro delle Finanze britannico George Osborne ha puntato i piedi e si è rifiutato di versare la somma prevista di 30,9 miliardi di euro. Si tratta dell'ennesimo strappo della Gran Bretagna dopo la decisione del Primo Ministro David Cameron al summit Ue di dieci giorni fa, di non partecipare alla riforma del Trattato Ue sulla disciplina di bilancio della zona euro. ♦

no di sacrifici riguarda tutti gli italiani e quindi anche i militari. Noi ci porremo un obiettivo di ridimensionamento di strutture, mezzi e programmi. Quindi toccheremo tutte le componenti dello strumento militare cercando però di non penalizzare le missioni internazionali che restano la nostra priorità».

Il ministro teorizza da tempo la necessità di un taglio del personale di circa 40 mila uomini. Parliamo delle tre forze armate - Esercito, Marina, Aeronautica - che al momento oscillano intorno a 185 mila unità. Il ministro punta a un esercito di professionisti che dovrebbe abbandonare quel bacino di 20-30 mila sottufficiali già finiti da tempo sotto la voce dei cosiddetti «esuberanti» che, non ancora in età da pensione, potrebbero passare sotto altre amministrazioni dello stato.

I Cocer, i sindacati delle forze armate, hanno già incontrato il ministro e lo hanno messo sull'avviso. «Tagli piuttosto le indennità degli alti uf-

ficiali - suggerisce il maresciallo Pasquale Fico del Cocer Esercito - ; riduca il numero di generali visto che ne abbiamo 425 su un totale di 183 mila uomini, per non parlare dei Carabinieri (calcolati a parte anche nel bilancio della Difesa, ndr) che ne hanno un centinaio su un totale di 120 mila militari. E tagli la mini-naia introdotta da La Russa che costa venti milioni ogni anno».

I Cocer puntano soprattutto sulla riduzione degli armamenti. «Bastava - dicono - rinviare o annullare cinque progetti per evitare il decreto salva-Italia e la manovra da 20 miliardi». Si tratta di 17 milioni di dollari per il Sistema d'arma Joint Strike Fighter; di 650 milioni di euro per la digitalizzazione di una forza Nec (Network enabled capability); di 360 milioni di euro per l'acquisizione di velivoli per il pattugliamento marittimo; di altri 630 milioni per l'acquisto di 12 elicotteri nel ruolo Combat search and rescue; di altri 850 milioni di euro per altri 16 elicotteri. ♦

→ **17 arresti** In manette la "bandiera" atalantina, che tenta la fuga all'alba, e l'ex calciatore Sartor
→ **Rete internazionale** da Singapore alla Finlandia. Sotto esame tre gare della massima serie

Doni paga l'ultima scommessa Nuovo terremoto sulla Serie A

Seconda tranche dell'inchiesta cremonese che aveva già portato a numerosi arresti e al processo sportivo. Molte, secondo la procura, le partite aggiustate da una rete internazionale con l'appoggio dei calciatori.

GIUSEPPE VESPO
CREMONA

Gli arresti di giugno avevano svelato solo «la punta dell'iceberg», come diceva lo stesso procuratore cremonese Roberto Di Martino. L'operazione della mobili di Cremona, Brescia, Bologna e dello Sco della polizia, scattata all'alba di ieri ha mostrato invece lo spessore di «un car-

tello criminale transnazionale» dedicato alla manipolazione delle partite di calcio in tutto il mondo.

L'inchiesta "Last Bet", l'ultima scommessa, è tornata a far tremare il mondo del pallone. Nel mirino sono finite altre cinque partite del campionato 2009-10 di serie B e almeno tre incontri di serie A del campionato 2010-11. Per la massima serie i match manipolati sarebbero Brescia-Bari del sei febbraio 2010, finita 2-0; Brescia-Lecce del 27 febbraio, terminata 2-2, dopo che il Brescia conduceva per 2-0; infine Napoli-Sampdoria del 30 gennaio di quest'anno, finita 4-0. Al momento nessun tesserato di queste squadre risulta coinvolto nell'inchiesta. Per la serie cadetta, invece, i

match truccati sarebbero: Cittadella-Mantova del 24 aprile 2010; Ancona-Grosseto del 30 aprile 2010; Brescia-Mantova del 2 aprile 2010; Grosseto-Reggina del 23 maggio 2010; Empoli-Grosseto del 30 maggio. Ma si indaga su «numerose altre partite del campionato di serie B 2010-11».

TRUFFA A FRODE SPORTIVA

Su richiesta della procura di Cremona, il gip Guido Salvini ha emesso 17 ordinanze di custodia, che hanno portato all'effettivo arresto di nove persone, sette italiani e due stranieri, quasi tutti accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva. In galera è finito anche l'ex capitano dell'Atalan-

ta, Cristiano Doni, già indagato a giugno con l'ipotesi di aver preso parte all'organizzazione e adesso accusato anche di aver tentato di inquinare le prove. L'idolo degli ultras bergamaschi è stato preso a casa dagli agenti della Mobile mentre tentava di raggiungere il garage per fuggire. Il gip lo definisce un «autentico protagonista del giro illecito», che avrebbe agito anche per conto «di imprecisati dirigenti della squadra che aspirava alla promozione in serie A». E ancora: per il calciatore, sospeso per tre anni dalla giustizia sportiva, «le esigenze sono ancora più pressanti in relazione alle pressioni che egli ha esercitato su Nicola Santoni, che in un certo momento aveva deciso di iniziare a colla-



Lo spallone col denaro da Singapore fotografato a Malpensa dalla polizia



Cristiano Doni e Carlo Gervasoni Entrambi sono stati arrestati ieri



La consegna dei soldi a Malpensa



Gigi Sartor con la maglia della Ternana



borare». Santoni, ex preparatore atletico del Ravenna Calcio, è uno dei nove finiti in carcere. Gli altri sono: lo sloveno Dino Lalic, esponente del cosiddetto "gruppo degli slavi", Rade Trajkovski, macedone appartenente agli "slavi", preso la scorsa notte all'aeroporto di Atene. Quindi il gruppo degli italiani: Carlo Gervasoni, ex calciatore del Piacenza, Filippo Carrobio, giocatore dello Spezia Calcio, Antonio Benfenati, gestore di uno stabilimento balneare e definito il capo del "gruppo di Cervia", di cui si ipotizza facesse parte anche Doni; quindi l'ex campione di Vicenza, Parma, Inter e Roma, Luigi Sartor, già indagato nella prima parte dell'inchiesta cremonese e indicato come "il contabile" del gruppo di cui avrebbe fatto parte anche Beppe Signori, finito in carcere a giugno. Infine Alessandro Zamperini, ex calciatore di Serie B e Lega Pro.

IL CAPO DI SINGAPORE

Tra gli otto latitanti c'è invece quello che per gli inquirenti è il capo dell'organizzazione. Si chiama Eng Tan Seet, detto Dan, è nato a Singapore e ha vissuto in Slovenia. Di lui ha parlato la gola profonda dell'inchiesta, l'ex numero due del sodalizio, Wilson Raj Perumal, finito in carcere in Finlandia e sentito anche dagli investigatori italiani. Tredici sono invece gli indagati a piede libero, tra loro diversi giocatori. Come Kewullay Conteh, sierra-

**Eng Tan Seet, il capo
Latitante, riuscirebbe
a condizionare
gare in tutta Europa**

leonense ex Atalanta, Chievo, Venezia, Palermo. Poi Josè Inacio Joelson, giocatore del Pergocrema, con un passaggio nelle giovanili dell'Atalanta. Paolo Domenico Acerbis, portiere del Vicenza, ex Albinoleffe. Alessandro Etori, centrocampista del Modica Calcio. Maurizio Neri, ex giocatore e allenatore degli allievi del Parma.

La rete criminale arrivava in Finlandia, Germania, Ungheria, Croazia, Slovenia e Macedonia. I risultati venivano combinati con contatti diretti con i calciatori alla vigilia delle partite: emissari slavi si recavano nei ritiri delle squadre e poi direttamente sul campo per indirizzare le scommesse. «Il sistema - ha detto Sergio Lo Presti, capo della Mobile di Cremona - si estendeva man mano che i giocatori cambiavano squadra e contattavano altri compagni infedeli». Oggi i primi interrogatori. Intanto la Figg ha già annunciato l'apertura di una inchiesta bis, dopo quella dell'estate scorsa che, tra le altre cose ha penalizzato di sei punti l'Atalanta e squalificato il suo capitano. ♦

E il capitano disse: «Cambia la password»

Nelle carte dell'inchiesta il tentativo di rendere inaccessibile il telefono di uno degli arrestati e le parole della gola profonda, il numero due dell'organizzazione: «Anche 1,5 milioni a puntata, avanti così da tre anni»

L'ordinanza

G. VES.
CREMONA

In questi giorni i nostri agenti sono in giro a caccia dei latitanti», dice un alto funzionario di Polizia arrivato a Cremona. Ungheria, Croazia, Finlandia ma soprattutto Singapore, che sembra essere il cuore di questa organizzazione criminale. Da lì, dalla Repubblica asiatica, arriva la «gola profonda» che ha aiutato la procura cremonese a svelare nuovi scenari legati alla manipolazione delle partite di calcio in tutto il mondo.

Si chiama Raj Wilson Perumal, è considerato il numero due della rete criminale ed è stato arrestato a febbraio di quest'anno in Finlandia, dove è tuttora detenuto. Gli investigatori cremonesi sono andati fin nel Paese scandinavo per sentire il suo racconto sul funzionamento della piovra delle scommesse illegali. E la gola profonda ha parlato. A capo della «organizzazione a delinquere - dice Perumal - siamo un gruppo di sei persone chiave». Al vertice c'è il capo, Eng Tan Seet, classe '64. Sotto di lui un nucleo di cinque persone e una serie di «azionisti: vengono da diversi Paesi, dall'Europa dell'Est e dall'Asia, e ogni azionista riceve la sua parte calcolata sui benefici illegali acquistati dall'associazione». Sotto gli «azionisti» ci sono i «subordinati», che fanno i lavori pratici e infine i «passatori di denaro», quelli che portano i soldi «nei luoghi dove si gioca o nei Paesi in cui si rimette il denaro ai giocatori e ad altre persone corrotte o quando necessita denaro per altre spese».

L'ultimo viaggio italiano di uno di questi «passatori» è avvenuto di recente. Il 4 novembre scorso. Erano le 5.45 quando Huat Choo Beng, oggi latitante, sbarca all'aeroporto di Malpensa con un volo proveniente dal sud est asiatico. È il braccio destro del capo, Eng Tan Seet, e dalla ricostruzione del giudice Salvini,

Il magistrato Roberto di Martino, il pm che indaga sul calcio



Il pm Roberto di Martino durante la conferenza stampa tenuta ieri mattina in questura a Cremona per illustrare la nuova operazione contro il calcioscommesse.

quando arrivato in Italia «ha fatto diverse telefonate all'interno dello scalo ed è stato rilevato da un componente, probabilmente italiano, dell'organizzazione» che lo ha accompagnato all'Hotel Sheraton, «sempre interno allo scalo». Qui «ha chiesto una camera, dove si è trattenuto per meno di tre ore, ripartendo per Singapore col volo delle 12.15».

Una strana visita che non è passata inosservata. Gli investigatori hanno accertato che «all'imbarco a Singapore il trolley che Huat Choo Beng aveva con sé pesava nove chili mentre al momento del reimbarco a Milano Malpensa pesava solo otto chilogrammi». È quindi «pressoché certo - scrive il giudice nella sua ordinanza - che Choo Beng sia giunto in Italia solo per consegnare qualcosa, per conto dell'organizzazione, all'emissario che si è incontrato con lui». Che cosa? «Molto probabilmente, insieme ad informazioni, una somma di denaro celata in qualche contenitore, somma destinata a finanziare le attività illecite dell'orga-

nizzazione». Quello di novembre non è però l'unico viaggio fatto dagli asiatici. La presenza sia di Choo Beng sia del capo Tan Seet, è scritto nell'ordinanza, «è stata accertata molte volte e sempre in occasione di brevi viaggi, sia presso l'hotel Sheraton sia presso l'hotel Crowne Plaza, anch'esso prossimo all'aeroporto di Malpensa».

Per avere un'idea del giro di soldi che sta dietro all'organizzazione, che stando ai riscontri attuali sarebbe attiva solo nelle scommesse illegali, bisogna tornare alle parole della gola profonda Perumal: «Il beneficio normale sulle scommesse di una partita - racconta l'ex numero due del sodalizio - è tra i 500mila e 1,5 milioni di euro, scontate le spese». Se si considera che «nel trascorso di questi ultimi tre anni, l'associazione ha organizzato partite per decine in Europa, Africa, Vicino Oriente e America», si può capire quanto denaro muove l'organizzazione.

Dalle carte emerge infine l'intercettazione tra Cristiano Doni e Nicola Santoni, l'amico dell'ex giocatore atalantino che aveva deciso di collaborare e al quale il capitano nerazzurro avrebbe proposto dei soldi per cambiare la sua versione. Doni avrebbe anche suggerito a Santoni di cambiare a distanza, con un accesso remoto, la password dell'Iphone dell'amico, quando già l'apparecchio era stato sequestrato dalla polizia. «Fantozzi è lei?», dice l'ex capitano a Santoni, ex preparatore atletico del Ravenna Calcio. Doni, che «per precauzione» parla dal telefono intestato ad una utenza romana di un'altra persona, chiede anche a Santoni di camuffare la voce («fai il falsetto, fai il falsetto») e, distorcendo anche lui il tono, spiega che «tramite il computerino si cambia il passwordino», facendo riferimento alla possibilità di «entrare da remoto» nel cellulare (il famoso Iphone) attraverso un computer. ♦

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it



Foto Ap

Match sospetto Napoli-Sampdoria del 30 gennaio 2011 è una delle gare sotto esame. Cavani segna un rigore. La partita finirà 4-0

Intervista a Carlo Petrini

«Noi eravamo ladri di polli Oggi nessuno vuole chiarezza»

L'ex calciatore coinvolto nello scandalo del 1980: «Si credono al di sopra della legge e il sistema si autoconserva: il 70% dei risultati è accomodato, ma la serie A è intoccabile»

COSIMO CITO
ROMA

Si credono immortali, al di sopra della legge, intoccabili».

Voi no, Carlo Petrini, memoria storica del calcio-scommesse in Italia, ex calciatore di Milan, Torino, Roma, Verona, Cesena e Bologna, pescato con le mani nella marmellata nel 1980, squalificato con altri, amnistiato, autore di libri inchiesta come "Nel fango del Dio pallone", "Senza maglia e senza bandiera", "Calcio nei coglioni"? Voi non vi sentivate così?

«Noi, al confronto con i vari Doni, Signori e Paoloni eravamo ladri di polli».

C'è una differenza, dunque.

«C'è eccome, sono due prospettive diverse. Nel 1980, allora, quando in tanti si provava a fare "cose sbagliate", la criminalità organizzata ci muoveva, era lei che aveva preso il comando delle operazioni, noi eravamo marionette nelle loro mani. Le punizioni furono esemplari. Ma dopo? Quando ai piani

alti ci si è resi conto che il fenomeno non era arginabile squalificando 10 o 15 calciatori, si è iniziato a mettere la polvere sotto il tappeto».

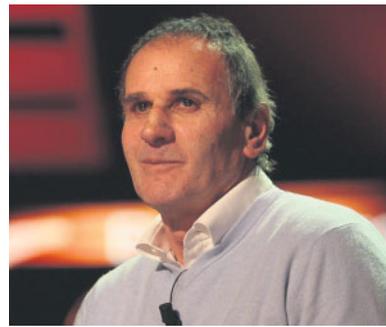
I rapporti di forza, infine, tra calcio e criminalità sono cambiati.

«Le scommesse hanno iniziato, in tempi recenti, a diventare un vizio privato, uno sfizio, uno strumento di produzione di piacere, un modo per proclamare la propria onnipotenza. Non posso escludere che il crimine sia dietro i calciatori e i loro entourage. Ma qui siamo in un'altra dimensione. Il gioco è diventato una malattia, il vizio di ricconi che hanno bisogno di emozioni forti e scorrette. Noi avevamo bisogno di soldi».

Squalifiche vere per il calcio-scommesse, da allora, non ce ne sono più state.

«È ovvio: il calcio deve autoconservarsi, deve salvarsi in qualche modo. Storie ne spuntano, qua e là, ma viene squalificata al massimo gente come Paoloni o uomini a fine carriera come Doni. Manfredini, ad esempio, che forse era coinvolto almeno quanto Doni, alla fine l'ha fatta fran-

Chi è
Era stato squalificato
ora è scrittore di denuncia

**CARLO PETRINI**

29 MARZO 1948

SCRITTORE EX CALCIATORE

Da calciatore, dopo aver vestito moltissime maglie (con il Milan ha anche vinto una Coppa Campioni) fu squalificato per 3,6 anni per il suo coinvolgimento nello scandalo del calcio-scommesse del 1980. Dopo il ritiro, gravemente malato, ha pubblicato alcuni libri denuncia sul calcio. Il più noto "Nel fango del dio pallone".

ca e sta giocando con la fascia di capitano dell'Atalanta. Questo è il calcio italiano».

Petrini, secondo lei la metastasi a che grado di avanzamento è arrivata?

«Il 70 per cento delle partite è finito, 7 volte su dieci il risultato è accomodato, concordato, e soprattutto oltre la metà del campionato si inizia a fare affari d'oro, quando la classifica è stirata e gran parte delle squadre non lotta per nulla, né per l'Europa, né per salvarsi».

Che cosa è cambiato

«Come marionette nelle mani dei criminali

Avevamo bisogno di soldi

Questo è il vizio di ricconi, cercano emozioni forti»

La Serie A quanto è coinvolta, secondo lei?

«La Serie A è intoccabile, ma è marcia quanto la B e le serie minori. Nessuna inchiesta andrà mai a fondo, come accadde nel 1980 con Bologna-Juventus (partita pareggiata ad arte, con Petrini protagonista in campo e nelle contrattazioni prima e dopo la partita con Boniperti, l'avvocato Chiusano e alcuni calciatori della Juve, il tutto poi fu insabbiato e i bianconeri ne uscirono indenni, ndr)».

Che emozioni le dà questo calcio, Petrini?

«Il calcio italiano per me è finito».

Come se ne esce?

«Un modo ci sarebbe: la certezza della pena e l'uguaglianza di uomini e società di fronte alla legge, sportiva e non. La disparità però è immensa, i soldi che girano sono tantissimi e mai i calciatori o i dirigenti delle grandi società pagheranno. Salterebbe tutto e a nessuno converrebbe. Allora teniamoci le squalifiche finte, le false inchieste, i falsi procedimenti. La responsabilità oggettiva, poi, è un falso deterrente. Spessissimo le società non fanno nulla di ciò che fanno i loro tesserati. Ai miei tempi era diverso, c'erano presidenti che parlavano direttamente con i Cruciani e i Trinca (due dei personaggi coinvolti nella vicenda, un verdu-raio e un ristoratore, entrambi romani ndr). Oggi Doni si organizza privatamente, agisce nell'ombra, è vertice di strutture, e fa tutto questo per pura follia, per un piacere che non riesco a immaginare, che non capisco, che mi fa orrore. Va così, in profondità comunque non ci andranno mai. Se ammazzano la mucca, il latte finisce». ❖



Foto Reuters



Un signore con la prima pagina di un giornale con la notizia della morte di Kim Jong-il

→ **Corea del Nord** Scene di disperazione collettiva dopo l'annuncio del decesso del dittatore

→ **Messaggi** Immediato il lancio di un missile a corto raggio: un avvertimento per il mondo

Lacrime di massa per la morte del «caro leader»

Un infarto stronca Kim Jong-il, leader della Corea del Nord. La tv di regime mostra cittadini in lacrime e annuncia che il potere passa al figlio terzogenito Kim Jong-un, «grande successore».

GABRIEL BERTINETTO

La televisione di Stato nordcoreana è specializzata nel mandare in onda il giubilo e il sorriso di cittadini felici di vivere nel paradiso terrestre dispensato dal comunismo dinastico della famiglia Kim. La morte del «caro leader» Kim Jong-il, figlio del «presidente eterno» Kim

Il-sung e padre di Kim Jong-un (già designato «grande successore») ha imposto di cambiare registro. Ieri sugli schermi sono transitate, a raffica, immagini di straziante dolore popolare. Inaugurate dall'annunciatrice con la propria personale commozione, nel momento in cui informava la nazione che un infarto tre giorni fa ha stroncato il capo della Repubblica democratica popolare di Corea.

Parte del Paese piange a comando. Parte piange spontaneamente perché si identifica nella minoranza che teme una transizione instabile e la perdita dei privilegi. Lontano dalle telecamere forse né si piange né si ride, perché l'incertezza regna sovra-

na e la speranza che arrivino tempi migliori è una chimera.

PRIMA IL MISSILE POI LA NOTIZIA

Poco prima di rivelare al mondo la scomparsa di Kim Jong-il, il Nord ha effettuato un test missilistico. Al di là del trentottesimo parallelo una fonte militare del Sud ha minimizzato l'episodio, come il lancio di un proiettile a corto raggio nel quadro di una esercitazione di routine. Probabile però non sia senza significato la scelta di andare avanti con il programma anziché sospenderlo per lutto. Il segnale sarebbe piuttosto chiaro: nessuno si illuda che il Nord, privo del suo numero uno, sia allo sbando

o più malleabile di prima.

Non a caso le reazioni dei governi più direttamente interessati agli sviluppi politici nordcoreani sono prudenti. Le autorità di Seul invitano i concittadini «a proseguire nelle loro normali attività», ma intanto mettono le forze armate in stato di allerta. La Cina, amica della Corea del Nord e suo principale partner commerciale, esprime «dolore» e assicura che continuerà «a dare il suo contributo alla pace e alla stabilità nella penisola coreana e nella regione».

Washington fa sapere di «monitorare da vicino» la situazione, e si conferma «impegnata in favore della libertà e della sicurezza dei nostri alleati». Cioè della Corea del Sud, dove stazionano 30mila truppe americane, perché fra le due Coree la pace non è mai stata firmata e il confine, sin dal 1953, non è ufficialmente che una «linea di demarcazione». Fra due Stati ostili e fra due eserciti spesso coinvolti in scontri per terra e per mare, che, seppure circoscritti, ravvivano continuamente il timore di una escalation che giunga sino al conflitto nucleare.

Pyongyang dispone di alcuni ordigni atomici, seppure di livello tecnologico ritenuto basso. Non così basso da impedire che i Paesi vicini stiano



Foto Reuters

Un uomo grida e piange di dolore a una manifestazione di lutto a Pyongyang

in allarme, Giappone e Corea del Sud in particolare, anche perché da anni i tentativi negoziali di indurre il Nord a rinunciare definitivamente ai suoi piani di riarmo naufragano ogni volta che stanno per entrare in porto.

Al momento non si sa se il lutto nazionale proclamato sino al 29 dicembre darà al Nord il pretesto per rinviare l'incontro previsto dopodomani a Pechino con una delegazione Usa e finalizzato proprio alla riapertura delle trattative multilaterali sulla

L'eredità

Il giovane Kim Jong-un, il «grande successore»: per ora è un enigma

La povertà

Gran parte del Paese vive in condizioni di estrema miseria

questione nucleare.

Lee Jung-hoon, docente di relazioni internazionali all'università Yonsei di Seul, predice un periodo di «alta instabilità». «Siamo preoccupati -aggiunge- perché ogni volta che attraversa una fase di agitazione interna, la Corea del Nord cerca di distogliere l'attenzione dai suoi problemi indulgendo in atti provocatori».

Mostrare i muscoli potrebbe esse-

re per il nuovo capo Kim Jong-un quasi una via obbligata per consolidare la propria autorità soprattutto agli occhi della casta militare di cui sembra essere espressione, o della quale, stando a un'altra interpretazione, sarebbe ostaggio. Se Kim Jong-il arrivò al potere a 52 anni, dopo una lenta cooptazione sponsorizzata dal genitore Kim Il-Sung, il cammino di Jong-un, 27 anni, è stato troppo rapido per assicurargli una forte presa sugli apparati di regime.

IL DELFINO E IL FRATELLASTRO

Solo un anno fa venne designato come delfino, preferito a parenti stretti che sulla carta sembravano più quotati. In particolare la sua nomina significò l'accantonamento del fratellastro Kim Jong-nam, che vive in Cina ed è favorevole ad aperture economiche sul modello della Repubblica popolare. Jong-un, invece, benché abbia studiato in Svizzera, non ha simpatia per l'Occidente e sarebbe un ottimo strumento nelle mani di chi aborre i cambiamenti. Cambiamenti in cui non osano forse nemmeno sperare i milioni di nordcoreani vittime della repressione e di condizioni economiche disastrose. Per Amnesty International centinaia di migliaia di persone sono recluse in campi di concentramento. Un terzo della popolazione soffre per insufficienza di cibo. Drammatiche testimonianze parlano di persone che sopravvivono mangiando cortecce ed erbe. ❖

L'ANALISI

Ugo Papi

L'ASIA HA PAURA DELL'IMPLOSIONE DI PYONGYANG

La morte di Kim Jong-il, il dittatore nord coreano, accende di nuovo i riflettori sull'ultimo impenetrabile Paese comunista figlio della guerra fredda. La Corea del Nord è rimasta ostinatamente isolata dal resto del mondo e rappresenta ancora una meteora fuori controllo in un quadro geopolitico di enorme importanza e delicatezza.

Con la sconfitta nipponica del 1945, i sovietici occuparono la parte settentrionale del Paese insediando un governo comunista mentre gli americani rimasero a sud, imponendo un governo amico.

Il giovane ufficiale comunista Kim il Sung, nel 1950 invase il Sud scatenando una guerra che fece un milione e mezzo di morti solo tra i civili e portò il mondo sull'orlo di una catastrofe atomica. Dal allora, era il 1953, la storia della Corea del Nord è quella di un Paese chiuso al mondo, nelle mani di un dittatore che ha spinto il culto della personalità a vertici mai raggiunti prima, neanche da Stalin o da Mao.

I giovani nordcoreani vanno a scuola da cinquant'anni marciando e cantando le lodi del «Grande Leader». Nelle università generazioni di studenti si laureano in «Kim il Sung pensiero». Il villaggio natale del leader è stato spostato nella capitale Pyongyang ed è oggetto di un pellegrinaggio semi-religioso. Mentre i «cugini» del Sud diventavano una delle grandi economie asiatiche, i nordcoreani via via precipitavano in una disperata condizione economica, soprattutto dopo la caduta dell'impero sovietico e il venir meno degli aiuti del blocco comunista. Nel 1994 Kim Jong-il ha preso il posto del padre ai vertici del partito e dello Stato, inaugurando la prima dinastia comunista al mondo. Nel frattempo il popolo

è precipitato in un incubo di miseria e di fame: si stimano circa due milioni di vittime nella sola carestia del 1996.

I tentativi dei *Six Party Talks*, tra le due Coree, la Cina, la Russia, il Giappone e gli Usa, non hanno mai sortito risultati soddisfacenti. I cinesi, unici amici del dittatore, hanno proposto il loro modello di sviluppo senza democrazia. Nonostante la Cina sia l'unica fornitrice di energia elettrica, i nordcoreani non ne hanno seguito i consigli e negli anni hanno sviluppato un pericoloso programma nucleare con tanto di test e lanci di missili che sono sfociati in crisi ripetute.

Negli anni Novanta Seul ha tentato una politica di apertura, culminata con la visita a Pyongyang del presidente del Sud, Kim Dae Jung. La stretta di mano tra i due leader non ha avuto il seguito sperato e la nuova leadership sudcoreana ha chiuso di nuovo la porta al dialogo, soprattutto dal 2010, con l'affondamento di un naviglio da guerra del Sud e il bombardamento di un'isola al confine tra i due Paesi.

Ora a guidare la Corea del Nord sarà il terzogenito di Kim Jong-il, Kim Jong-un, ventottenne sconosciuto al mondo e promosso generale e membro del Comitato centrale del Partito dei lavoratori lo scorso anno, quando le condizioni di salute del «Caro Leader» si andavano rapidamente deteriorando. La paura di tutti è che il Paese imploda trascinando nell'incertezza e nell'instabilità l'intera area. Oltre ai vicini del Sud, lo temono soprattutto America e Cina, già in tensione per la supremazia sul Pacifico.

Solo il tempo potrà chiarire con certezza i misteri di un Paese che sembra uscito dalla fantasia di Orwell e che stenta a trovare il suo posto nella comunità internazionale.

**PIETRO SPATARO**Vicedirettore
pspataro@unita.it

Plein plein

L'EDITORIALE**PERICOLI
DI DESTRA**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si potrebbe chiudere qui la faccenda, se non fosse che il nuovo corso leghista - demagogia e radicalismo combinati con un antieuropeismo becero - pone un problema serio al sistema democratico e un'altrettanto seria questione di alleanze a un centrodestra uscito dalla crisi del governo Berlusconi e costretto a fare i conti con la sua stessa ragion d'essere.

La fine del governo del Cavaliere, fondato sul patto di ferro Bossi-Berlusconi, ha segnato la sconfitta (o almeno, la ritirata) della linea ministerialista della Lega e ridato fiato al «partito ribellista del Nord». I seguaci di Bossi hanno scelto di tornare in trincea, con la speranza che il bagno rigenerante di un'opposizione dura consentisse di riguadagnare credibilità nell'elettorato sfiduciato. Il contrordine, però, è stato così veloce e sfrenato da spingere il partito nella palude di un radicalismo ancora più duro, esagitato e antitaliano di quello degli anni Novanta. Stiamo assistendo a un processo involutivo che non si sa quale esito avrà e che rappresenta un rischio per il Paese. È un fenomeno che non va preso sotto gamba (non è una «pagliacciata») perché fa leva su sentimenti che bruciano ancora sotto la pelle di alcune aree del Nord sensibili al richiamo alla secessione, all'autonomia fiscale e politica e alla «custodia locale» della ricchezza: obiettivi da perseguire con tutte le armi contro il resto dell'Italia. La crisi e i sacrifici non fanno altro che alimentare il fuoco. Questo coacervo di spinte centrifughe è un problema anche per il centrosinistra: un problema, com-

me dire, di «egemonia» culturale in una delle aree più avanzate del Paese.

Bisogna ricordare che la strategia leghista si basa anche su un'amnesia vergognosa. I guasti che oggi l'Italia deve riparare sono, nella maggior parte, quelli lasciati in eredità proprio dai governi nei quali la Lega aveva ministri di prima linea: i tagli feroci agli enti locali, la scure sulle famiglie, la compressione delle politiche sociali, l'indulgenza verso l'evasione fiscale (basta ricordare l'ignobile vicenda delle quote latte e gli innumerevoli condoni). Per questo è indecente che alcuni ex ministri abbiano aggredito Monti in Parlamento o che l'ex titolare del Viminale Maroni svolga analisi sofisticate (con tanto di citazioni: da Gramsci a Hobbes) per spiegare la legittimità di una opposizione definita «vivace». Così come risulta indigesto l'attacco dell'ex ministro Tremonti (non a caso in odore di iscrizione alla Lega) che reclama da questo governo scelte per la crescita quando lui è stato il campione dell'austerità e del rigore assoluto.

E che dire delle critiche di Berlusconi, l'uomo che ha condotto con ostinazione il Paese sull'orlo del default? E della sua guerra personale contro una regolare asta delle frequenze tv? Tra Arcore e via Bellerio, insomma, l'esercito degli smemorati si ingrossa e tiene insieme i principali responsabili del nostro rischio economico-finanziario.

Le vie del populismo, come si sa, sono infinite. Ma proprio questo è il problema nel centrodestra del dopo Berlusconi: scegliere tra la demagogia e la credibilità politica, tra il ribellismo leghista e l'interesse generale, tra il partito azienda e il partito nazionale, tra il localismo padano e l'europismo dell'unione fiscale. Non è un problema da poco se si vuole costruire una destra rispettabile che accetti la sfida di un nuovo governo economico dell'Europa. In questo percorso, che conduce ai conservatori che abitano a Berlino, Parigi o Londra, non c'è spazio per gli estremismi o i ribellismi né tantomeno per gli amanti dei riti dell'ampolla sul Po.

Il Pdl di Alfano oggi è davanti a questo bivio e nei sedici mesi, che presumibilmente ci separano ancora dalle urne, dovrà scegliere quale strada imboccare. L'una porta in Padania, l'altra in Europa: l'una è inconciliabile con l'altra. Da questa scelta dipende la ragion d'essere del centrodestra italiano e il carattere di un nuovo bipolarismo maturo. Oggi restano ancora due incognite irrisolte. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

A Ovest della Corea del Nord

In Corea del Nord è morto il figlio di Kim Il Sung: gli succederà un altro figlio, di cui si conosce solo la faccia, che in queste ore sta girando su tutte le tv del mondo. Così come le immagini delle lacrime e dello strazio imposti dalla fedeltà al regime. Immagini che, con tutto il rispetto per l'anima del «caro leader», sono irresistibilmente ridicole. Donne che si contorciono, uomini che sbattono la testa per terra e tutta una mimica del dolore che pare ispirata direttamente allo stile del cinema muto. Ora, è vero che il defunto a noi occidentali appariva già abbastanza

ridicolo da vivo (era l'unico uomo al mondo pettinato peggio di Berlusconi), ma ogni cultura ha i suoi rituali e ogni dittatura manifesta vivo sprezzo del ridicolo, oltreché dei diritti umani. Basta pensare a Mussolini e al suo grottesco «carisma», cui si ispira apertamente il nostro ex premier, che tanto ha fatto per distruggere la reputazione dell'Italia. Del resto, anche da noi appena ieri c'era chi cantava «Meno male che Silvio c'è», arrivando a proporre che a Berlusconi succedesse la figlia Marina. Giusto come in Corea del Nord (e in Padania). ♦

SE IL DESTINO DEGLI OLANDESI DIPENDESSE DA SCILIPOTI**VOCI
D'AUTORE****Helena
Janeczek**
SCRITTRICE

Frau Nein» la chiamano ormai dalla Francia agli Stati Uniti, e i giornali più autorevoli si spremono le meningi sull'ostinazione con cui la Cancelliera continua a rifiutare gli eurobond o un intervento più forte della Bce, le sole risposte for-

se in grado di ripristinare la famosa «fiducia dei mercati». Sarà a causa del trauma introiettato dell'inflazione della Repubblica di Weimar? Sarà per un retaggio protestante che presenta debito e colpa, «Schulden» e «Schuld», come sinonimi? Gli analisti internazionali sembrano analisti di un altro tipo, mentre la stampa tedesca offre un appiglio con cui sottrarsi all'immersione negli sprofondi della finanza emotiva. L'arcano ha un nome, anzi una sigla: Fdp - il partito con cui i cristiano-democratici sono al governo. Il

partito liberale (l'unico liberista in tutto lo spettro parlamentare tedesco) è risolutamente ostile a ogni soluzione che possa ricadere sul contribuente, al punto che la fronda di euroscettici ha già rischiato di minare la sua leadership attuale. Angela Merkel rischia, in pratica, la crisi di governo se cede alle richieste che va implorando il mondo intero. Il punto interessante è che la Fdp, secondo i sondaggi più recenti, oggi varrebbe intorno al 3%. Vale a dire: la popolazione di mezz'Europa è sottoposta ai sacrifi-

ci di cui non è per nulla certo l'esito salvifico, perché un piccolo partito ha il potere di dettare la propria linea al capo del governo che, a sua volta, ha il potere di imporsi sugli altri paesi della Ue. I meccanismi della finanza sono, l'abbiamo ormai capito, pericolosamente incontrollabili. Ma anche quelli della democrazia mostrano dei lati assurdi quanto oscuri. È un po' come se il destino degli olandesi dovesse dipendere da Scilipoti - questo, ovviamente, estremizzando e rovesciando la prospettiva. ♦

PULIZIA MORALE: LA CURA CHE SERVE ALL'ITALIA

LOTTA ALLA CORRUZIONE

Nicola
Tranfaglia
STORICO



Chunque abbia la fortuna di vivere nel nostro straordinario paese, ricco di bellezze naturali, oltre che di numerosissimi monumenti che la storia ci ha lasciato, accetta con difficoltà il giudizio categorico dell'Agency Transparency International che pone l'Italia al sessantanovesimo posto per il livello di corruzione che la caratterizza da un tempo non precisato. Eppure, di fronte a quello che è successo negli ultimi secoli e decenni della nostra storia non c'è tanto da meravigliarsi. Stiamo vivendo in quella che molti chiamano la terza repubblica dopo la costituzione del 1948 e che chi scrive, da storico, definisce soltanto il sessantacinquesimo anno della repubblica che si è affermata con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 dopo un'aspra resistenza armata che vide contrapposte la Repubblica Sociale Italiana, alleata con Hitler, e le zone libere del paese, governate dalle truppe angloamericane e percorse sulle montagne e sulle colline dai partigiani scesi a combattere contro i nazionalsocialisti tedeschi e i fascisti di Salò. Il presidente, Giorgio Napolitano, ha dovuto di necessità chiamare al governo per un tempo che è difficile misurare per ora (ma che sarà in ogni caso non molto lungo) un gruppo di professori e di tecnici che hanno incomincia-

to ad affrontare i problemi più urgenti, e prima di tutto la grave crisi economica che ha investito l'Europa e l'Occidente, e l'Italia in modo particolare, dopo i danni spaventosi che il trionfo dei populismi ha generato negli ultimi quindici anni. Quel trionfo ha portato al potere fin dagli anni novanta un imprenditore come Silvio Berlusconi noto non soltanto in Italia per i suoi trascorsi discutibili come venditore spregiudicato di palazzi e gestore disinvoltato di canali televisivi, amico di personaggi condannati ripetutamente per vicinanza ad associazioni mafiose, come il senatore Salvatore Cuffaro e l'organizzatore iniziale di Forza Italia, anche lui senatore, Marcello Dell'Utri. Di fronte alla prima, sorprendente vittoria del 1994 le forze politiche che si sono opposte al leader populista non sono state sempre unite e decise ad opporre a Berlusconi una chiara visione alternativa per una società moderna e fedele ai principi fondamentali della costituzione repubblicana né abbastanza rigorose nella scelta delle donne e degli uomini in grado di liberare il nostro paese dai mali più antichi: la corruzione pubblica e privata innanzitutto ma anche il clientelismo e il trasformismo di cui anche negli ultimi anni abbiamo visto esempi clamorosi. Ora non c'è più tempo da perdere. Usciremo dalla crisi e potremo ricostruire il paese soltanto se sapremo opporre al berlusconismo, ormai in crisi mortale, una volontà di ferro e la pulizia morale di cui gli italiani sentono sempre più bisogno. ♦

QUEL GRIDO DI DIGNITÀ LANCIATO DA PIERGIORGIO

L'ANNIVERSARIO

Mina Schett

MOGLIE DI PIERGIORGIO WELBY

Maria Antonietta Farina

MOGLIE DI LUCA COSCIONI

Ci sono momenti, gesti, che raccontano più e meglio di qualsiasi discorso. Per esempio, l'ultimo quadro di Piergiorgio Welby: una donna. È una donna coi capelli biondi, gli occhi chiusi, la guancia è appoggiata alle mani giunte. È un quadro dipinto nel 1998, vi si coglie tutto l'amore che Piergiorgio nutriva per la vita, l'amore, le cose belle. Poco dopo sarebbe andato «altrove», come desiderava e voleva: perché lui che aveva tanto amato la vita, non ce la faceva più. La speranza, si dice, è l'ultima a morire; per lui, morire era diventata l'ultima speranza.

Piergiorgio ci ha lasciato cinque anni fa, dopo aver lottato, con tutte le sue forze per il diritto a una vita che fosse degna di chiamarsi tale; e per il diritto di morire altrettanto dignitosamente, a non soffrire quando questa sofferenza è atroce, senza scopo.

Aveva scritto, Piergiorgio, una bella lettera al presidente della Repubblica Napolitano. «Il mio sogno, la mia richiesta, che voglio porre in ogni sede... è ottenere l'eutanasia. Vorrei che anche ai cittadini italiani sia data la stessa opportunità che è concessa ai cittadini svizzeri, belgi, olandesi».

Il presidente rispose. La risposta di un laico che sa cos'è la misericordia, che non giudica e cerca di comprendere. Il presidente si augurava che il messaggio di «tragica sofferenza» di Piergiorgio rappresentasse «occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi di particolare complessità sul piano etico, che richiedono un confronto sensibile e approfondito... Il solo atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». Ma è quello che è avvenuto.

Prima di Piergiorgio, a colpire l'opinione pubblica, a scuoterne le coscienze, la vicenda di Luca Coscioni; abbiamo avuto poi altri casi: Monicelli, il grande regista, che sceglie di sfraccellarsi e porre fine alle sue sofferenze; e recentemente Lucio Magri, per porre fine alla sua sofferenza è dovuto «emigrare» in Svizzera. In comune queste storie hanno l'averci fatto riflettere, averci fatto toccare con mano una realtà che esiste, quotidiana; e che pure si nega, si occultata. In comune queste storie - ma di quante altre, di persone comuni, che non fanno «notizia», veniamo a conoscenza con l'associazione Luca Coscioni! - hanno il fatto che i loro protagonisti rivendicano dignità: della vita e della morte; non vanno giudicati, ma vanno rispettati.

Noi sentiamo il dovere, di lottare perché questo diritto, questa facoltà siano rispettate; e perché chi soffre e non vuole esercitare quel diritto e quella facoltà sia nella condizione di poterlo fare. Per anni, colpevolmente, chi soffre per gravi malattie neurodegenerative e le loro famiglie sono state abbandonate a loro stessi; il precedente governo non ha voluto, nonostante le tante assicurazioni, procedere all'indispensabile aggiornamento del nomenclatore e dei Livelli Essenziali di Assistenza. Ora le cose, finalmente, sembrano essere cambiate. Il Governo Monti ha accolto un ordine del giorno radicale in questo senso, assicurando che in tempi rapidi si farà quello che non è stato fatto finora. Anche questa è stata una battaglia di Luca e di Piergiorgio, ed è una conquista che in loro nome va intitolata. ♦

Maramotti

NON SOLO
BERLUSCONI...
ANCHE MILLS SI
LAMENTA DELLE
FREQUENZE

SAPESTE CHE
BRUTTA GENTE
FREQUENTAVO
IO...!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli



Gli specialisti delle spezie



Un'azienda nella storia

Drogheria & Alimentari tra tradizione e innovazione



1880: La Bottega delle Spezie di Via degli Speziali

Nel 1861 veniva proclamata l'unità d'Italia. Vent'anni dopo, nel centro storico di Firenze, un'azienda iniziava la sua attività: Drogheria & Alimentari, oggi leader di mercato, da 130 anni accompagna la cucina degli italiani, portando sulle loro tavole parte di quel mondo esotico e magico che le spezie hanno il potere di rievocare. La sua storia riporta alla Firenze di fine '800. La città toscana, fulcro di attività commerciali, aveva da tempo decretato le spezie tra i beni più importanti, tanto da avere, nel suo centro storico, una via dedicata a questo mercato: Via degli Speziali. È proprio qui, che nel 1880 fu aperta la Bottega delle Spezie "Drogheria & Alimentari".

L'attività ebbe uno sviluppo rapido e importante, tanto che in pochi anni, grazie a un'approfondita conoscenza del

prodotto, passò dal tradizionale commercio al dettaglio all'importazione diretta delle materie prime dai Paesi di origine e al confezionamento in proprio per la distribuzione su tutto il territorio nazionale. Oggi, con il suo stabilimento situato a San Piero a Sieve (FI), tra i più grandi e attrezzati d'Europa per il condizionamento e confezionamento di spezie ed erbe aromatiche, Drogheria & Alimentari rappresenta una delle poche imprese a poter vantare radici così lontane.

Da centotrent'anni è lo specialista delle spezie e con la sua attività coniuga sapientemente tradizione e innovazione

distinguendosi per l'attenzione alla qualità e la metodologia produttiva innovativa. La sicurezza alimentare è senza dubbio il suo fiore all'occhiello.

Il Veliero Blu, suggestiva immagine dell'azienda, rappresenta il viaggio simbolico attraverso culture e civiltà che Drogheria & Alimentari compie da più di un secolo sulla via delle spezie. In occasione della ricorrenza dei 130 anni di attività, un artigiano specializzato ha riprodotto proprio quel Veliero in serie limitata, pezzi unici che l'azienda ha scelto di donare ad alcuni clienti e amici storici per condividere insieme un traguardo così importante.

Il primo Veliero disponibile è stato consegnato a Benedetto XVI in occasione dell'Udienza Papale che ha visto la parte-

cipazione di una delegazione dell'azienda. Giunta in Vaticano la notizia dell'iniziativa benefica intrapresa da Drogheria & Alimentari, il Santo Padre ha voluto incontrare alcuni di loro per incoraggiarli ad andare avanti. Dal 2009, infatti, la proprietà ha adottato a distanza 124 bambini del progetto "Il Cuore si scioglie" delle suore francescane di Sant'Elisabetta: uno per ogni dipendente, per ricordare loro il legame quotidiano con una terra lontanissima, da dove provengono le spezie che tutti i giorni sono lavorate e commercializzate da Firenze in tutto il mondo.

I dipendenti, accolti con entusiasmo l'iniziativa, hanno deciso di contribuire attivamente, siglando quello che si può definire un patto sindacale della bontà. Un modo speciale per ringraziare quei Paesi poveri in cui crescono rigogliosi il pepe e la cannella, il curry e il peperoncino, che ogni giorno arrivano sulla nostra tavola.



Papa Benedetto XVI riceve il Veliero Blu, simbolo dell'azienda



**Dal 1880
sulla rotta dei sapori**



Gli specialisti delle spezie

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO CHIERICI

La guerra che non avremmo dovuto fare

Dopo dieci lunghi anni gli Stati Uniti lasceranno l'Iraq; bel Natale in famiglia per gli ultimi quattromila militari che stanno preparando i bagagli, molto meno per i parenti dei 4500 americani rimasti uccisi. Quattromilacinquecento vite umane lasciate laggiù per quale causa? Per esportare la democrazia di Bush? Per avere più petrolio?

RISPOSTA ■ È stato un tempo bello quello in cui le bandiere della pace erano appese alle finestre e ai balconi delle città italiane. Papa Wojtyła chiedeva a Bush di non entrare in guerra, allora, e manifestazioni c'erano in tutto il mondo per evitare una guerra inutile. Basata su motivazioni di cui tutti sapevamo la falsità. Che sarebbe stata pagata soprattutto dagli iracheni (con più di 100.000 morti) e in cui sarebbero morti però anche tanti poveri cristi partiti per guadagnare uno stipendio che nel loro Paese (negli Usa come in Italia e in Gran Bretagna) non riuscivano a ottenere. Quello di cui è importante rendersi conto e dire forte e chiaro ancora oggi, però, è che quella guerra fu voluta, oltre che da Bush e da Blair anche da Berlusconi perché l'uomo di Arcore non si è negato, da premier, né le escort né i massacri: per terra e per mare. Miope e volgare, la politica estera di quest'uomo dappoco è stata anche questo, asservimento personale a Bush, a Gheddafi, a Putin e a tutti quelli che lui pensava potessero dargli lustro o vantaggi personali. Nel nome sempre del popolo italiano che lui indegnamente rappresentava.

ANTONIO DI FURIA

«Viva il Senegal» di Pino Daniele

«E se hai la pelle nera, amico guardati la schiena, io son stato marocchino, me l'han detto da bambino, viva, viva il Senegal...». Così cantava Pino Daniele, nel suo pezzo 'O scarrafone. Nel testo si poteva leggere anche: «Questa Lega è una vergogna, noi crediamo alla ciccogna, e corriamo da mamma...». È andata proprio così, il pazzo di Pistoia aveva il suo preciso obiettivo: i «negri» che vivono e lavorano a Firenze. Ebbene Mor e Modou non

potranno mai più «correre da mamma», come facciamo noi «bianchi», perché sono morti. Sono morti per mano di un pazzo, questo è vero, ma i discorsi del bar il giorno dopo sono del tono «Ma quante storie per un matto...». Perché è proprio questo il vulnus che ci avvolge; non è poi così grave girare per Rosarno col fucile pronto all'uso, non è proprio sbagliato assaltare il campo nomadi per un raid punitivo, si arriverà a non considerare grave quello che è accaduto a Firenze? Ebbene nella mia famiglia il mio bisnonno è stato emigrante a New York, mio padre nel Venezuela, non mi ha mai parlato male dei «negri», lui ha vissuto in mezzo a loro

ha lavorato fianco a fianco con loro, è stato uno di loro. Negli ultimi dieci anni abbiamo sentito parlare incensantemente di respingimenti, espulsioni, tram per soli stranieri, classi ghetto nelle scuole e questo è il risultato: siamo diventati razzisti? Le facciamo i nostri i migliori auguri di buon lavoro, Ministro Riccardi, ne ha bisogno.

ASCANIO DE SANCTIS

Il nuovo contratto Fiat è anticostituzionale

Il nuovo contratto Fiat prevede l'abolizione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (Rsu) che vengono sostituite dalle RSA Rappresentanze Sindacali Aziendali elette dalle sole sigle sindacali firmatarie del contratto. È una norma in palese contrasto con la Costituzione, Art. 39, che stabilisce che «L'organizzazione sindacale è libera» per cui la Fiom avrà il pieno diritto di ricostruire il proprio sindacato all'interno dell'azienda. È un controsenso che un sindacato possa esistere solo se è d'accordo a priori con l'impresa. Inoltre il diritto di sciopero è costituzionalmente garantito mentre veniva punito come reato con il Codice Rocco di ispirazione fascista.

SERGIO BARSOTTI

«Onorevoli» senza vergogna

Incredibili i bontemponi della Lega alla Camera dei Deputati, che contestano il governo Monti: niente da eccepire, ovviamente, per ciò che riguarda l'opposizione di un partito qualsiasi sia, ma fischiare, mostrare cartelli o cappi, non credo faccia onore e vanto a cittadini nominati e non eletti, ma comunque costosi per noi cittadini cosiddetti normali. Per quanto poi

concerne un giudizio personale, avrei voluto vedere le facce di questi due «onorevoli» quando hanno votato per dire che Ruby era la nipote di Mubarak. E penso tuttavia che loro, purtroppo, non si vergognino né per questo atto né per l'altro... Che miseria.

ATTILIO DONI

L'oscenità di Marina Rei

La cantante Marina Rei l'ha combinata davvero grossa. È salita sul palco di «Se non ora quando», pur avendo un passato tenebroso osceno peccaminoso. Qualcuno penserà che in cambio di cinquemila euro si sia fatta lievemente accarezzare dal Cavaliere, durante una festiciola ad Arcore, anche se magari il Cavaliere le faceva lievemente schifo. Peggio, molto peggio. Il passato tenebroso osceno peccaminoso di Marina, ce lo rivela Paola Setti in un articolo su *il Giornale* del 12 dicembre: «La cantante, negli anni Novanta danzava su Canale 5 agghindata non esattamente in stile teatro della Scala». In parole povere, l'ex ballerina, come recita il titolo dell'articolo, danzava «scosciata». E secondo me questa è la cosa grave. Ballerine e ballerini, infatti, dovrebbero danzare coperti dalla testa ai piedi. Ma non sarà che *il Giornale* ha esaurito le scorte di fango?

RENATO INVERNIZZI

Il paradosso dell'equità

Se il 10% della nostra popolazione possiede il 45% della ricchezza totale non è equo che vengano prelevati i soldi dalle pensioni per salvare l'Italia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Lo Stato
fa fallire l'ippica,
mette sul lastrico
migliaia di famiglie
e manda al macello
oltre 15mila cavalli

**APPELLO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ED AI MINISTRI DELL'ECONOMIA E FINANZE,
DELLE POLITICHE AGRICOLE, DELLO SVILUPPO ECONOMICO
E DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI**

Siamo arrivati alla resa finale: lo Stato taglia 100 milioni di contributo all'ASSI (ex UNIRE) e mette l'ippica italiana nelle condizioni di dover chiudere con diverse migliaia di persone da subito prive di lavoro e con effetti disastrosi anche sull'indotto. La recessione in corso ci ha abituati a vedere sui telegiornali lavoratori e sindacati che si battono, spesso con l'appoggio della popolazione, contro la chiusura di fabbriche a difesa dei posti di lavoro, anche di poche centinaia di lavoratori.

Nel nostro caso sono in ballo migliaia e migliaia di persone che saranno a breve senza lavoro, non si tratta di una crisi di aziende private che chiudono per errori propri o strangolate da un mercato avvelenato ma è

lo Stato che fa fallire l'ippica, mette sul lastrico migliaia di famiglie e manda al macello oltre 15mila cavalli.

Lo Stato, dopo aver gestito in maniera distruttiva le scommesse ippiche attraverso l'AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO (AAMS), ha deciso di non sostenere più il settore con i fondi previsti nella legge 2/2009.

Non si trattava di un contributo ad un settore in crisi, come in malafede si vuol far credere, ma di un obiettivo **risarcimento** per i danni provocati dalla politica dissennata di AAMS e di un **riconoscimento** e una **remunerazione** per aver costruito sulle reti di distribuzione delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del "GIOCO PUBBLICO" che chiuderà il proprio bilancio 2011 con oltre 80 miliardi di Euro di movimento (di cui circa 11 per l'erario).

Ultimo segnale di una precisa strategia distruttiva del nostro mondo, lunedì scorso il Ministero dell'Economia ha avuto il coraggio di autorizzare le scommesse sulle corse virtuali realizzate con i computer quale prodotto sostitutivo dell'attuale competizione sportiva.

Al lettore offriamo tre **Considerazioni**, amareggiati di dover chiedere solidarietà per un'attività che è sempre stata finanziariamente autosufficiente prima della gestione AAMS, anche promuovendo l'Italia nel mondo con prestigiosi campioni quali Ribot, Tornese, Molvedo, Delfo, Ramonti, Falbrav, Varenne e tanti altri:

1° CONSIDERAZIONE

E' possibile che uno Stato, che incasserà nel 2012 circa 12 miliardi di Euro di sole imposte dal "GIOCO PUBBLICO" sfruttando le reti ippiche e boicottando le nostre scommesse, non trovi 100 milioni (circa lo 0,8% dei ricavi AAMS) per non far fallire l'ippica italiana, attività di prestigio della nazione e di infinita valenza per un mondo agricolo in costante difficoltà?

2° CONSIDERAZIONE

E' possibile che non senta la necessità di attuare una opportuna azione di governo, per invertire la politica di gestione delle scommesse da ristrutturare, unitamente allo spettacolo ippico, al fine arrivare nel giro di pochi anni ad eliminare la necessità di qualsiasi contributo?

3° CONSIDERAZIONE

Come può uno Stato che spesso interviene per salvare l'occupazione di aziende in difficoltà senza averne nessuna responsabilità, avallare la distruzione di diverse migliaia di posti di lavoro e l'eliminazione di 15mila cavalli, ben sapendo che la responsabilità è tutta Sua che attraverso AAMS (Ministero dell'Economia e delle Finanze) e UNIRE (Ministero dell'Agricoltura) ha gestito gli ultimi 15 anni di ippica senza lasciare nessun potere decisionale né agli ippodromi, né alle categorie ippiche.

APPELLO:

L'ippica italiana, pur consapevole della drammaticità del momento chiede alle autorità in indirizzo di voler prendere atto della disperata situazione del settore e di impegnarsi perché non venga disperso un patrimonio di lavoro, di sport e di cultura sempre difeso da più di cent'anni.

→ **Arrestate** quattro persone. Assicuravano le basi per l'ingresso negli appalti milionari

→ **Gli imprenditori** erano legati alla cosca Caridi-Zincato-Borghetto. L'allarme della Dda

La mafia a L'Aquila Le mani delle 'ndrine sulla ricostruzione

Quattro persone, fra cui un imprenditore aquilano, sono state arrestate all'alba con l'accusa di aver assicurato le basi logistiche e societarie per l'ingresso negli appalti privati, di aziende legate alle 'ndrine.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Le mani della mafia sulla ricostruzione aquilana: c'era da aspettarselo e così è stato, perché la tragedia del terremoto attira come il miele i capitali di origine criminale. Sono finite in carcere per concorso esterno in associazione mafiose, ieri alle prime luci del giorno, quattro persone e sono stati sequestrati beni, mobili e immobili che la procura aquilana ritiene fossero nella disponibilità di esponenti delle cosche di Reggio Calabria. Fra gli arrestati c'è Stefano Biasini, imprenditore aquilano di 34 anni, figlio di Lamberto, a sua volta imprenditore nella compravendita degli immobili e amministratore di condominio.

Il giovane Stefano si sarebbe prestato a fare da schermo per aziende che non avrebbero mai potuto lavorare a L'Aquila in quanto legate alla cosca fa capo ai Caridi, ai Borghetto e Zindato. Insieme a Biasini sono stati arrestati i fratelli reggini Antonino Vincenzo Valenti (45 anni) e Massimo Maria Valenti (quest'ultimo, 38 anni, residente nel capoluogo abruzzese) e Francesco Ielo (58 anni, di Reggio, residente a Savona).

Tutto comincia nel 2009, quando, dopo il terremoto, si crea, in Prefettura a L'Aquila, un tavolo interforze che deve fare verifiche sistematiche sulle Associazioni temporanee di impresa che si candidano nelle gare di appalto. È noto, infatti, che quello è lo strumento clas-



Foto Ansa

La chiesa di Onna ancora puntellata il 2 aprile 2011

TARANTO

Rapina a un furgone porta valori Uccisa una guardia

Freddato con un colpo di pistola in fronte, sparato da cinque metri, per un bottino di 30mila euro. È morto così ieri pomeriggio a Taranto la guardia giurata Francesco Malcore, 35 anni di Talsano, frazione del capoluogo pugliese. Lavorava per l'istituto di vigilanza Vis e con un collega era con il furgone blindato trasporta-valori davanti la filiale Unicredit all'angolo tra via Basento e via Orsini. I rapinatori erano due. Uno dei due ha sparato il colpo che ha ucciso Malcore, poi hanno preso un sacco con circa 30 mila euro e sono fuggiti a piedi.

sico utilizzato dalle cosche: usare la faccia pulita di imprenditori locali per infiltrarsi nell'economia del territorio. Spunta, già allora, una ditta di Castel Volturno, e il collegamento con Biasini. Si tratta, in quel momento, di appalti pubblici. Ma, a rompere le uova nel paniere degli imprenditori spregiudicati, arrivano le custodie cautelari ordinate dalla Procura di Reggio Calabria: è l'operazione "Alta tensione" che mette in evidenza l'interesse delle cosche per la ricostruzione post-terremoto e porta all'arresto di Giovanni Caridi.

Gli aquilani in affari con i 'ndranghetisti, però, non si perdono d'animo: spostano i loro interessi dagli appalti pubblici ai privati e, saltato il contatto di Castel Volturno, trovano i contatti giusti e ristabiliscono i legami con Reggio Calabria attraverso i

factotum della famiglia di 'ndrangheta in Abruzzo. È questo il ruolo che avrebbero svolto i fratelli Valenti. La squadra mobile aquilana, diretta da Fabio Ciccimarra, non si ferma, dopo gli arresti ordinati dalla Procura di Reggio Calabria, c'è l'intuizione che mantenere aperto il filone aquilano porterà dei risultati. Le intercettazioni dell'inchiesta "Alta tensione" confluiscono con quelle ordinate dalla procura di L'Aquila, si forma un bagaglio unico a cui si aggiunge il lavoro dei Gico de L'Aquila, diretti da Giovanni Castrignanò: sono loro a esaminare movimenti finanziari e conti correnti rafforzando il quadro probatorio fornito dalle intercettazioni.

RAGGIO D'AZIONE

Si legge nell'ordinanza che i quattro arrestati avrebbero «fornito un contributo rilevante ai fini del rafforzamento dell'associazione, dell'espansione del raggio d'azione e del raggruppamento degli scopi illeciti del programma criminale, svolgendo all'Aquila e in Abruzzo attività logistica esecutiva e di supporto alle attività criminali, per acquisire in maniera diretta o indiretta il controllo e la gestione di attività economiche, consapevolmente favorendo la penetrazione degli interessi economici criminali delle famiglie 'ndranghetiste». Nello specifico Stefano Biasini «forniva copertura e base logistica attraverso la società «Tesi Srl» con sede all'Aquila, di cui è amministratore, e la propria ditta individuale denominata Edil Br Costruzioni».

Antonio Vincenzo Valenti e Massimo Maria Valenti, invece, sono accusati di aver fornito copertura e base logistica «adoperandosi per permettere l'infiltrazione della cosca di Santo Giovanni Caridi (arrestato a seguito dell'indagine denominata Alta Tensione) nel territorio aquilano». Nell'ordinanza, il Gip Marco Billi sottolinea la «chiara volontà delle famiglie mafiose di esportare all'Aquila la propria sfera di influenza criminale e i propri illeciti interessi economici». E il procuratore Alfredo Rossini: «Le infiltrazioni mafiose nel settore privato sono un aspetto anomalo, più frequentemente questo tipo di infiltrazioni avviene nel settore pubblico. Insomma la 'ndrangheta ha attaccato i privati aquilani colpiti dal sisma e noi li stiamo difendendo». Per il questore de L'Aquila Stefano Ceccere: «Quando si lavora insieme i risultati arrivano». ♦

È il punto giusto quello che conta!
..... è la carne BOVINA IN GELATINA

ASSO



è fresca,
appetitosa,

cotta al punto giusto,
aromatica al punto giusto.

leggera e
nutriente.

È pronta per Voi nelle con-
fezioni adatte ad ogni vostra
esigenza, per il vostro

BUON APPETITO!

chiedetela nel Vs. negozio di fiducia

è un prodotto dell'AZIENDA COOP. MACELLAZIONE di Reggio Em

Azienda Coop. Macellazione - Reggio Emilia - Tel. 33.241

1946 10 soci
8 addetti
90 mil/lire di fatturato
1 sede produttiva



2011 1107 soci
600 addetti
400 mil/euro di fatturato
5 sedi produttive in Italia

La storia dei nostri successi, e' storia di Cooperazione.

CarniAsso
Allevatori Italiani in Filiera



UNIPEG Soc. Coop. Agricola - Sede Legale - via Due Canali, 13 - 42124 Reggio Emilia , Italy - tel. 0522.2371
Sede operativa - strada Chiaviche, 36 - 46020 Pegognaga (MN), Italy - tel. 0376.5541

www.unipeg.it

→ **Rapina da 250mila euro** in Piazza di Spagna tra lo shopping natalizio
→ **Banditi travestiti** da vigili urbani. I clamorosi «precedenti» nella zona

Roma violenta Colpo in banca in pieno centro Cinque ricercati

Foto Omnioroma



Investigatori al lavoro nella filiale Unicredit di piazza di Spagna

Clamorosa rapina in pieno centro a Roma. Cinque malviventi, travestiti da vigili urbani, con armi in pugno portano via 250mila euro in una banca a Piazza di Spagna. Nella zona diversi colpi negli ultimi anni.

MARZIO CENCIONI
ROMA

Un colpo da maestri, rapido, silenzioso e quasi indolore, non fosse per un bottino da centinaia di migliaia di euro. Nel salotto di Roma, tra le vetrine natalizie e la gente impegnata nello shopping, una rapina armi in pugno. Il bottino più che cospicuo, è stato calcolato in circa 250mila euro: un colpo coi fiocchi, per i malviventi - a quanto pare cinque - che ieri pomeriggio hanno agito del tutto indisturbati nel centro della ca-

pitale. Bersaglio della loro azione una filiale Unicredit in piazza di Spagna a Roma. Dopo il colpo i malviventi si scappati in diverse direzioni, alcuni imboccando via Condotti, altri mescolandosi tra la folla verso la stazione della metropolitana. Secondo gli inquirenti la banda potrebbe essere composta da veri professionisti che hanno portato a termine una azione rapida, decisa e senza seminare panico tra la folla dello shopping natalizio che infatti è proseguito senza che nessuno si accorgesse di nulla.

Sono al vaglio degli investigatori le telecamere in piazza di Spagna e in tutta la zona, dove nel pomeriggio cinque persone hanno messo a segno una rapina nella banca Unicredit. Secondo una prima ricostruzione della dinamica, all'interno della filiale sono entrati i primi tre malviventi, vestiti con una casacca della polizia muni-

cipale: hanno mostrato una o più pistole agli impiegati facendosi consegnare il denaro. Altri due li aspettavano fuori. I cinque avevano un accento romano.

«Ci hanno minacciati con le pistole, erano travestiti da vigili urbani con occhiali e berretti. Credo che abbiano dato qualche spintone ad un impiegato. Sono stati attimi di terrore durati poco più di un minuto, all'interno della banca per fortuna non eravamo in molti, ma c'è stato qualche momento di panico e io sono rimasto impietrito». A parlare è uno dei clienti della banca che ha assistito alla rapina. Secondo quanto riferito da alcuni dipendenti, la filiale non ha metal detector e i contenitori del denaro non erano dotati dei "security pack", che esplodono macchiando di vernice indelebile le banconote.

IL «QUADRILATERO»

Non è la prima volta che succede un clamoroso episodio di criminalità nel salotto compreso nel «quadrilatero dello shopping», tra via dei Condotti, via Frattina e via del Corso. L'episodio più preoccupante è avvenuto il 10 novembre scorso quando a piazza Nicosia un pregiudicato romano di 48 anni è stato ferito all'addome in un agguato a colpi di pistola compiuto da due uomini giunti in scooter. L'uomo, che gestiva un locale al centro assieme al fratello è stato raggiunto dai due banditi mentre andava a prendere la sua auto. Nel luglio scorso si verificò una rapina che vide come protagonista un finto prete nella nota gioielleria "Eleuteri" di via dei Condotti. L'uomo, vestito da prete armato di pistola ha minacciato due commesse, chiuse poi all'interno di un bagno impossessandosi di gioielli e preziosi per un valore di 500mila euro. Sia il finto prete che un suo complice vennero poi individuati dai carabinieri e arrestati.

Nell'ottobre del 2010 sempre in via dei Condotti, due stranieri fingendo di essere ricchi arabi riuscirono a sottrarre un anello con diamante da 500mila euro nella gioielleria Cartier dopo aver distratto la commessa. Uno degli autori del furto venne poi arrestato dalla squadra mobile della capitale in Marocco. Nel maggio del 2006 fallì invece il tentativo di furto ai danni della gioielleria Bulgari di via dei Condotti. Due uomini hanno tentato con un carrozzone di sfondare la vetrina blindata della nota gioielleria, non riuscendo nel loro intento. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**«Senza pregiudizio»
Costituita l'associazione
Carta di Roma**

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

A distanza di qualche tempo dalla nascita del documento Carta di Roma ieri si è costituita l'associazione omonima composta da giornalisti e organizzazioni umanitarie. Il compito della struttura è di valorizzare e promuovere la Carta. In essa si affronta la questione della «informazione concernente rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, (...) con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità (...). Di conseguenza, il presidente Tiziana Ferrario, i promotori (Ordine dei Giornalisti, Fnsi e, poi, Acli, Amnesty International, Arci, A Buon Diritto, Asgi, Comunità di Capodarco, Centro Astalli, Federazione delle Chiese evangeliche e altri organismi ancora), e gli osservatori esterni Unhcr e Unar invitano i giornalisti ad «adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri». Un esempio di parola da bandire in ambito giornalistico è, come si è detto più volte, «clandestino». Un termine che, quando riferito a persone che vivono in Italia privi di documenti o documenti scaduti, in genere, risulta inappropriato, dal momento che queste stesse persone, sono irregolari ma non invisibili. E, di solito, marginali ma non criminali. Si pensi solo a quanti vengono impiegati nel lavoro agricolo: visibilissimi agli occhi dei passanti ma non all'Inps e, non ai gestori dei servizi di cui potrebbero godere. In altre parole, la Carta di Roma si propone di fornire un'informazione tale da consentire di trattare i diversi aspetti dell'immigrazione senza l'ottica del pregiudizio. È vero: si tratta solo di parole, ma la capacità di fare male, di quelle parole, è incalcolabile. ♦

→ **Cairo** L'alto commissario Onu Pillay: «Subito un'inchiesta sugli abusi»

→ **Indignazione** Le immagini di manifestanti colpite fanno il giro del mondo

Egitto, la strategia della violenza contro le donne

Colpire le donne per scatenare la reazione dei loro compagni in Piazza Tahrir. Scioccanti le «immagini di manifestanti, donne comprese, brutalmente aggrediti e bastonati», denuncia l'Onu. Dodici morti in 4 giorni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Quelle immagini hanno fatto il giro del mondo suscitando orrore e indignazione. Poliziotti egiziani entrano in azione a Piazza Tahrir. Trascinano il corpo di una ragazza. Si accaniscono su di lei. La colpiscono ripetutamente con i manganelli. Uno dei poliziotti assesta un calcio in pancia alla ragazza. Colpire le donne, per scatenare la reazione dei manifestanti. È una direttiva impartita alle squadre antisommossa entrate in azione in questi giorni a Piazza Tahrir. Colpite per impartire una lezione a tutte le donne che hanno osato tornare in piazza per rivendicare diritti e giustizia. L'ordine viene dai vertici del potere militare. L'indignazione si propaga nel mondo.

VERGOGNA

L'Alto Commissariato Onu per i diritti umani Navi Pillay ha condannato con fermezza la brutale repressione delle manifestazioni in piazza Tahrir. Per Pillay sono «assolutamente scioccanti» le «immagini di manifestanti, donne comprese, brutalmente aggrediti e bastonati, anche molto tempo dopo che non fanno più alcuna resistenza». Si tratta di atti «pericolosi per la vita e disumani, che non possono essere giustificati invocando il ripristino della sicurezza o del controllo della folla», aggiunge Pillay in una nota pubblicata ieri a Ginevra. L'Alto commissario esprime particolare preoccupazione per

quella che appare una presa di mira deliberata delle donne manifestanti. Pillay ha quindi nuovamente chiesto un'indagine imparziale e indipendente in tutti i casi di abuso e di repressione violenta dei manifestanti che si sono verificati negli ultimi mesi ed il rilascio immediato di tutti coloro che sono stati arrestati per aver tentato di esercitare i loro diritti. Deve inoltre essere fermata la campagna mediatica volta a screditare i manifestanti pacifici, ha detto Pillay. «Esorto gli alti dirigenti militari e politici egiziani ad agire subito o rischiano in futuro di essere accusati di complicità in reati gravi», ha

I militari

«I rivoltosi meritano di essere gettati nei forni di Hitler»

Ancora sangue

**Ieri altre due vittime
In quattro giorni
dodici morti**

detto. Pillay ha inoltre invitato i manifestanti a mantenere la natura pacifica delle loro manifestazioni e sit-in.

Con il pesantissimo titolo «Dichiarazioni naziste spiegano la brutalità dei soldati» il Network Arabo per i Diritti Umani (Anhri) ha denunciato ieri in un comunicato una inquietante affermazione diffusa sugli scontri al Cairo dal consigliere delle Forze Armate per gli Affari Morali, generale Abdel-Moniem Kato, che ha dichiarato al giornale *Al Shorouk*: «Voi vi preoccupate di alcuni ragazzi di strada che meritano di essere buttati negli inceneritori di Hitler». Secondo l'organizzazione dei diritti umani «chiunque fa dichiarazioni del genere dovrebbe essere

condannato con decisione, pubblicamente. Le affermazioni del generale lo fanno aggiungere all'elenco di chi deve essere inquisito e posto sotto processo insieme con poliziotti e militari che hanno ucciso, torturato e abusato dell'inviolabilità del corpo di una donna o di un uomo».

BILANCIO DI SANGUE

Nel comunicato si ricorda anche che la sezione Affari Morali dell'esercito dovrebbe avere, tra gli altri, il ruolo di educare e di creare consapevolezza nei soldati egiziani. Invece «le opinioni del generale stanno dietro le violenze atroci ed eccessive contro i manifestanti egiziani, visti in video online e sui giornali da milioni di persone». Sin da due giorni sono circolati in rete e nelle trasmissioni di varie tv internazionali immagini di soldati che brutalizzano alcune persone con bastoni e calci, spogliano parzialmente e trascinano per strada una giovane donna in jeans, salvo scappare quando altri manifestanti si avvicinano minacciosamente, lanciando pietre contro di loro.

L'avvocato egiziano per i diritti umani Ahmed Ragheb ha denunciato ieri la morte di un suo assistito per tortura durante la detenzione al Cairo. Il legale ha riferito che l'uomo, Mohammed Mohie Hussein, faceva parte di un gruppo di circa 200 persone detenute in un tribunale del Cairo dopo essere state arrestate durante gli scontri con le forze di sicurezza. Un'ora dopo essere stato interrogato alla presenza di numerosi avvocati difensori era morto, ha raccontato Ragheb. «La sua condizione è peggiorata durante la custodia, era già ferito quando è arrivato», ha spiegato l'avvocato.

Intanto cresce il bilancio di sangue. Sono 12 le persone rimaste uccise in quattro giorni di scontri, centinaia le persone rimaste ferite e 181 i manifestanti arrestati. ♦



SIRIA

**Damasco dice sì
alla Lega araba
«per prendere tempo»**

Il regime siriano tenta di prendere tempo per continuare a reprimere e a uccidere il suo popolo: così Burhan Ghalioun, leader del Consiglio nazionale siriano, ha commentato l'accordo annunciato ieri tra Damasco e la Lega Araba per l'invio di osservatori arabi nel Paese. Almeno 15 civili sono stati uccisi oggi in diverse località della Siria, tra cui due nel centro di Damasco. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali degli attivisti anti-regime, mentre altre fonti parlano di 20 morti. Secondo il sito del Centro di documentazione delle violazioni in Si-



Foto Ansa

Una donna viene trascinata via dai militari durante una delle manifestazioni in Piazza Tahrir

Il soldato Jessica che voleva solo fare la maestra

Lynch si era arruolata per poter studiare, finì prigioniera al terzo giorno di guerra in Iraq. La liberarono con un blitz e un mare di bugie eroiche. Lei ha smentito il Pentagono. E ora si è laureata

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Di tutte le menzogne dette intorno alla guerra in Iraq, quelle che la riguardano non sono state forse le peggiori. Bugie, in ogni caso. Jessica Lynch era una ragazzina di 19 anni che si era arruolata nell'esercito Usa esclusivamente per poter continuare gli studi che la sua famiglia non era in grado di pagare. Voleva fare la maestra, lavorare con i bambini. Oggi c'è riuscita, si è laureata alla West Virginia University il 6 dicembre scorso, pochi giorni prima della partenza degli ultimi marines da Baghdad. «Quando mi sono arruolata - ha detto a Newsweek - il mio obiettivo era avere un'educazione. Ed ecco quello che ho imparato: sono fortunata. Sono tornata a casa viva».

Jessica era finita nel posto sbagliato, in una guerra sbagliata. In Iraq su un convoglio della logistica, che aveva perso la strada perché le mappe e i Gps non erano all'altezza della situazione: ferita e presa prigioniera dagli iracheni al terzo giorno di guerra, lei una ragazzina con gli occhi azzurri e i capelli biondi. Il Pentagono ne fece un'eroina. Raccontarono che si era battuta come una furia, fino all'ultimo colpo. Che il suo corpo era crivellato di ferite da proiettile e da taglio. Con un blitz a favore di telecamera, Washington spedì una squadra speciale a liberarla, oltre le linee nemiche. I filmati verdastrati delle riprese a infrarossi fecero il giro del mondo, segnalandone due record: il primo militare a stelle e strisce liberato dalle grinfie nemiche dalla seconda guerra mondiale, la prima donna in assoluto. Jessica simbolo dell'America no limits, determinata e invincibile.

Che non fosse andata così lo si seppe solo dopo. Il blitz non era stato poi così avventuroso. Da giorni i medici dell'ospedale di Nassiriya

dove era stata ricoverata avevano provato a consegnare Jessica agli americani. I militari iracheni avevano lasciato la struttura già dal giorno prima, nessuna resistenza. Jessica aveva molte ferite, ma tutte da trauma, compatibili con l'impatto del suo veicolo con un altro del convoglio colpito da un razzo. Non aveva sparato un colpo: la sua arma si era inceppata, come quella dei suoi compagni di sventura. Tornata a casa seppa dai medici di essere stata malmenata e violentata, ma non ne ha nessun ricordo e non se ne dispiace.

Quello che ricordava - e che ha cominciato a ripetere non appena ha potuto farlo - era che la sua storia era diversa da quella raccontata. Per onestà ha detto e ridetto - anche davanti ad una commissione d'inchiesta del Congresso - che non c'era stato nulla di eroico, nemmeno nella sua prigionia: i medici iracheni avevano fatto il possibile, un'infermiera aveva persino cantato per lei per farla sentire meno sola. Per questo Jessica è stata sommersa di lettere. Alcune di sostegno, molte furiose. «Allora laggiù non hai combinato un bel niente». «Non sei un eroe».

Ma non era stata Jessica a mentire, un po' alla volta lo ha capito anche l'America. Così come ha cominciato a pensare che non fosse più tanto chiaro il motivo per cui aveva mandato laggiù i suoi ragazzi - ne sono morti 4500. E forse è stato merito anche di Jessica, che ha smentito i superiori e il Pentagono, seguendo la sua personale bussola che indica nella verità la cosa migliore da dire. Il suo eroismo le è servito a resistere a 21 interventi chirurgici che l'hanno imbottita di perni e viti e l'hanno rimessa in piedi. Ora è una maestra e ha una figlia di quattro anni. «Quando sento dolore o mi sento frustrata perché non posso correre, allora ricordo a me stessa: sei viva. Sei qui. Prendi un po' di ibuprofene». ♦

ria, oltre a due giovani uccisi a Midan a Damasco, altre due vittime si registrarono nei sobborghi della capitale, a Homs, Daraa, Hama, Idlib e Dayr az Zor. La Siria è intenzionata a «lavorare con i Paesi arabi» per cercare una soluzione alla crisi, ma «non intende obbedire a nessuno». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri, Walid Muallem, dopo la firma di un protocollo al Cairo che autorizza l'invio di osservatori della Lega Araba in Siria. «Gli osservatori vedranno con i loro occhi che gruppi di terroristi armati stanno organizzando sabotaggi e uccidendo le persone», aggiunge Muallem.

«Se il regime siriano proseguisse nella repressione violenta, il Cns farà ricorso alle forze di dissuasione arabe. Abbiamo necessità dell'uso della forza in mo-

do limitato e in zone precise», ribatte Ghalioun. «Esigiamo la protezione dei civili, degli insorti e la creazione di zone protette e sicure», ha aggiunto il leader del Cns che ha detto di voler privilegiare «il ruolo primario del mondo arabo nella crisi siriana». Ghalioun ha anche paragonato la «rivoluzione siriana» a un parto: «Come una donna incinta che non riesce a partorire naturalmente e allora si rende necessario un cesareo per salvare il bambino». «Siamo estremamente preoccupati del deteriorarsi della situazione in Siria». Lo ha detto il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ricordando che «l'Italia appoggia le iniziative della Lega Araba e incoraggia l'azione del Consiglio di sicurezza per far cessare le violenze contro la popolazione».

→ **I metalmeccanici** della Cgil non si fermano ricorrendo all'articolo 12 dell'accordo del 1995

→ **La Uil** obietta: le Rsu scadono il 31 dicembre, non ci sono i tempi tecnici per la consultazione

Fiat, referendum sul contratto

La Fiom raccoglie le firme

Continua la battaglia fra sindacati nel gruppo Fiat. La Fiom decide di raccogliere le firme per chiedere un referendum abrogativo dell'accordo di gruppo appena sottoscritto. Ma Vitali (Fim): non ci sono i tempi.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Chi di Rsu ferisce, di Rsu rischia di perire. Se la Fiat aveva sfruttato l'articolo 19 per usare le Rsa (rappresentanze aziendali, nominate dai sindacati) per escludere dalle sue fabbriche chi non firma i contratti, la Fiom risponde per le rime e rilancia un'altra norma, questa volta dell'accordo sulla rappresentanza sindacale, per proporre un referendum abrogativo dell'accordo di gruppo appena sottoscritto dagli altri sindacati.

«L'articolo 12 del regolamento delle Rsu del 1995 - spiega il segretario torinese Federico Bellono - prevede che i delegati possano chiedere il referendum abrogativo. La richiesta deve essere fatta entro 30 giorni dalla comunicazione dell'accordo. Naturalmente le firme devono essere certificate e, per questo, bisogna nominare una commissione. Chiediamo che tutti si facciano garanti di ciò». Facendo due conti, su 86mila lavoratori servono più di 15mila firme per chiedere il referendum. Gli iscritti Fiom in Fiat sono circa 11mila. Una bella sfida per i metallurgici della Cgil.

La partita è, come al solito quando si parla di Fiat, alquanto delicata. I sindacati firmatari (Fim, Uilm, Fismic, Unione quadri) hanno deciso che saranno le Rsu ancora in vigore a votare sull'accordo. Nessuna consultazione dei lavoratori è prevista.

La proposta Fiom dunque scompagina le carte. «La possibilità che i lavoratori raccolgano firme per abrogare un accordo è una norma di democrazia - spiega Giorgio Ai-



Maurizio Landini, segretario generale Fiom

UNITÀ SINDACALE

A Varese Cgil, Cisl e Uil per il "Muro del lavoro" come argine alla crisi

■ Cgil, Cisl, Uil Lombardia, ancora unite dopo lo sciopero generale del 12 dicembre, organizzano un'importante iniziativa per sostenere chi lavora nelle aziende colpite dalla crisi. Giovedì 22 dicembre a Varese, in Piazza della Repubblica, dalle ore 9.30 alle ore 13 si terrà un presidio unitario. Slogan dell'iniziativa: «Prima di tutto il lavoro». Durante il presidio un gruppo di lavoratori costruirà, con un gesto concreto dal forte valore simbolico, il "muro del lavoro", per dire che solo col lavoro si può ricostruire il futuro, soprattutto per le giovani generazioni. Il muro del lavoro come argine contro la crisi e la rassegnazione, da cui ripartire per ridare prospettive.

raudo, segretario nazionale e responsabile auto della Fiom - prevista nel caso in cui i sindacalisti non rispettino la volontà dei loro iscritti. Per esempio è stata usata alla Zanussi e alla Piaggio. Non vedo perché gli altri sindacati possano dirci di no, significa che avrebbero un timore palese a consultare i lavoratori e una idea di democrazia a geometria variabile: per Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco si vota e i "Sì" sommati raggiungono quota 7 mila, per gli altri 80mila lavoratori non si vota».

FIM: NON CI SONO I TEMPI

«Nel merito non ci sarebbero problemi - risponde Bruno Vitali, segretario nazionale della Fim - stiamo tenendo le assemblee nei vari stabilimenti e i lavoratori sono dalla nostra parte. Nel metodo però mancano i tempi necessari. Le Rsu scadono il 31 dicembre e, coerentemente con l'accordo interconfederale del

28 giugno, sarebbero le nuove Rsa a dover richiedere il referendum e non credo proprio che succederà».

Ieri Landini era alla Sevel di Atessa («il referendum è una battaglia per la libertà sindacale, non perché la Fiom è esclusa»), mentre nei giorni scorsi la Fim era a Melfi a tenere assemblee.

Ieri la Fiom ha poi ribadito di voler comunque eleggere i propri rappresentanti nella Rsa, che secondo l'accordo Fiat non potranno però godere dei diritti sindacali, che sono prerogativa delle organizzazioni firmatarie. «Noi le facciamo votare, poi cosa succederà da gennaio vedremo», ha detto Airaudo, ricordando la sentenza del 16 luglio del Tribunale di Torino che ha condannato il Lingotto per comportamento antisindacale: «Se la Fiat non dovesse riconoscerle avvieremo una nuova causa ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto». ♦



In breve

EURO/DOLLARO 1,3011

FTSE MIB
14.548,20
-0,16%

ALL SHARE
15.258,37
-0,19%

MPS

Moratoria sul debito, firmato l'accordo

La Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che controlla Banca Mps, ha firmato accordi per una moratoria al 15 marzo sul suo debito da 524 mln verso 11 banche e su un contratto derivato da circa 195 mln con Mediobanca, mentre sta ancora trattando per un accordo analogo con Credit Suisse da 300 mln. Così la Fondazione avrà più tempo per cedere asset non strategici.

CALZATURE

Livelli pre-crisi grazie all'export

Il settore conia, pelletteria e calzature torna ai livelli pre-crisi grazie all'export, che a fine a fine 2011 segna un incremento tendenziale del 17%, a fronte di un +10,6% dell'industria di riferimento. Emerge da uno studio Mps. Più modesto, invece, il valore della produzione, la cui crescita tendenziale resta contenuta: +5,2% a fine 2011, rispetto al +6,6% per il comparto manifatturiero.

COMMERCIO

Meno 50mila negozi entro il 2015

50mila negozi chiuderanno, per effetto della crisi, entro il 2015 con un calo di occupati di circa 125mila unità. Si aggiungono al saldo delle 101mila aziende cessate negli ultimi 5 anni. A lanciare l'allarme è Confesercenti.

→ **Confesercenti** si scaglia contro le liberalizzazioni del governo

→ **«Così** ci sarà l'ecatombe dei piccoli venditori al dettaglio»

Commercio: «Basta con i favori alla grande distribuzione»

«Non siamo una lobby», dice Confesercenti ma «la categoria che più di altre ha aperto alle liberalizzazioni». Ma ora la crisi mette a rischio migliaia di aziende e la deregulation aiuta solo i centri commerciali

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Ma chi l'ha detto che aprendo i negozi h24 festivi e domeniche comperate si salverà l'Italia? Le organizzazioni del commercio non ci stanno e il vertice di Confesercenti lancia l'allarme: l'impatto della crisi combinato con quello della liberalizzazione degli orari produrrebbe un'ecatombe di esercizi al dettaglio. E promette battaglia: «la disciplina delle attività commerciali spetta alle Regioni e noi chiederemo ai presidenti di sollevare l'illegittimità del provvedimento». «Noi non siamo una lobby», dicono Marco Venturi (presidente) e Mauro Bussoni (vicedirettore), «il nostro settore è quello che più coraggiosamente si è aperto alle liberalizzazioni e, dalla metà degli anni Novanta, «si è passati da una sostanziale rigidità a un modello molto elastico».

Ma la crisi fa le sue vittime e nel commercio il massacro, del resto, è già iniziato, basta guardare il saldo fra imprese iscritte e imprese

cessate nel biennio della crisi: sono 66.000 le piccole imprese che hanno abbassato definitivamente la saracinesca, quasi il doppio di quelle che avevano chiuso nel biennio precedente. E una indagine di Unioncamere-Indis sulle attività avviate nel 2007 rileva che il 40% delle nuove imprese ha già chiuso i battenti. Cosa aspettarsi quindi dalla ridotta capacità di spesa delle famiglie che ormai tagliano su tutto? Una volta si salvaguardava la qualità del cibo e si metteva da parte un gruzzoletto per qualche viaggio, ma ormai la busta paga se ne va con le bollette, il caro-benzina e la rata del gas da ri-

Presidio di vivibilità

«I negozi rendono vivibili le periferie e i piccoli centri»

scaldamento. Confesercenti si aspetta come effetto la chiusura di 50.000 negozi e la perdita di 125.000 posti di lavoro entro il 2015. E, dice Mauro Bussoni, vicedirettore per il commercio, «Non credo proprio che la liberalizzazione porterà ad un incremento della attività, vi sarà solo uno spostamento degli acquisti dal sabato alla domenica ma con un aggravio dei costi che per molti non sarà sopportabile». Dunque è da aggiungere all'effetto crisi l'effetto liberalizzazione,

altro calcolo, altra riduzione di posti lavoro: 27.000 esercizi non sarebbero in grado di andare avanti, si perderebbero 67.000 posti di lavoro. «Una follia, noi siamo convinti che sia solo un favore fatto alla grande distribuzione», sostiene Marco Venturi, presidente nazionale di confesercenti.

VIVIBILITÀ

Una follia, dice Bussoni, anche perché «il piccolo esercizio commerciale è un presidio della vivibilità dei quartieri, delle città piccole e medie. Non tutto è città d'arte e turismo, ci sono anche le periferie e i 5700 piccoli comuni dove vivono 10 milioni di persone che sarebbero svuotati di tipologie essenziali di negozi».

Ma le doglianze del commercio non si fermano alla questione delle liberalizzazioni, perché «l'imponente manovra del governo Monti che segue altre pesanti manovre estive», secondo Confesercenti colpisce due volte i dettaglianti: perché colpisce i consumi con l'aumento dell'Iva e delle accise. E perché il piccolo commercio, spesso a gestione familiare, non riesce ad usufruire degli sgravi previsti per chi ha lavoro dipendente, non beneficia delle agevolazioni fiscali accordate per la crescita delle imprese mentre la categoria è penalizzata dagli aumenti contributivi introdotti per i lavoratori autonomi. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI POLO UNIVERSITARIO

21100 Varese - V.le Borri n. 57 C.F. 00413270125
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

1. Amministrazione aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" - V.le Borri n. 57 - 21100 Varese. 2. Responsabile del Procedimento: Maria Grazia Simonetta. 3. Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 4. Appalto pubblico di fornitura: fornitura triennale di suture chirurgiche occorrenti all'Azienda Ospedaliera. (AVLP gara n. 1854632). 5. Data di aggiudicazione dell'appalto: Dalibera di aggiudicazione n. 1135 del 01/12/2011. 6. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: Aggiudicazione ai sensi dell'art. 83 comma 1 del D.lgs. n. 163/06 e ss.mm.ii. 7. Numero di offerte ricevute: n. 8. 8. Dille aggiudicatario: Dettagli aggiudicazione pubblicati sul sito internet dell'Azienda: www.ospedalivarese.net - esiti bandi di gara - approvigionamenti. 9. Valore di aggiudicazione: €1.547.861,89 oltre Iva. 10. Data di pubblicazione del bando di gara: GUCE 7.12.11. 11. Data d'invio del presente avviso: 7.12.11. 12. Organismo competente per le Procedure di ricorso: T.A.R. Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia (Via Conservatorio n. 185 - 20122 Milano).
Il Direttore Amministrativo: **Dr. Giuseppe Micale**
Il Direttore Generale: **Dr. Walter Bergamaschi**

Il dossier

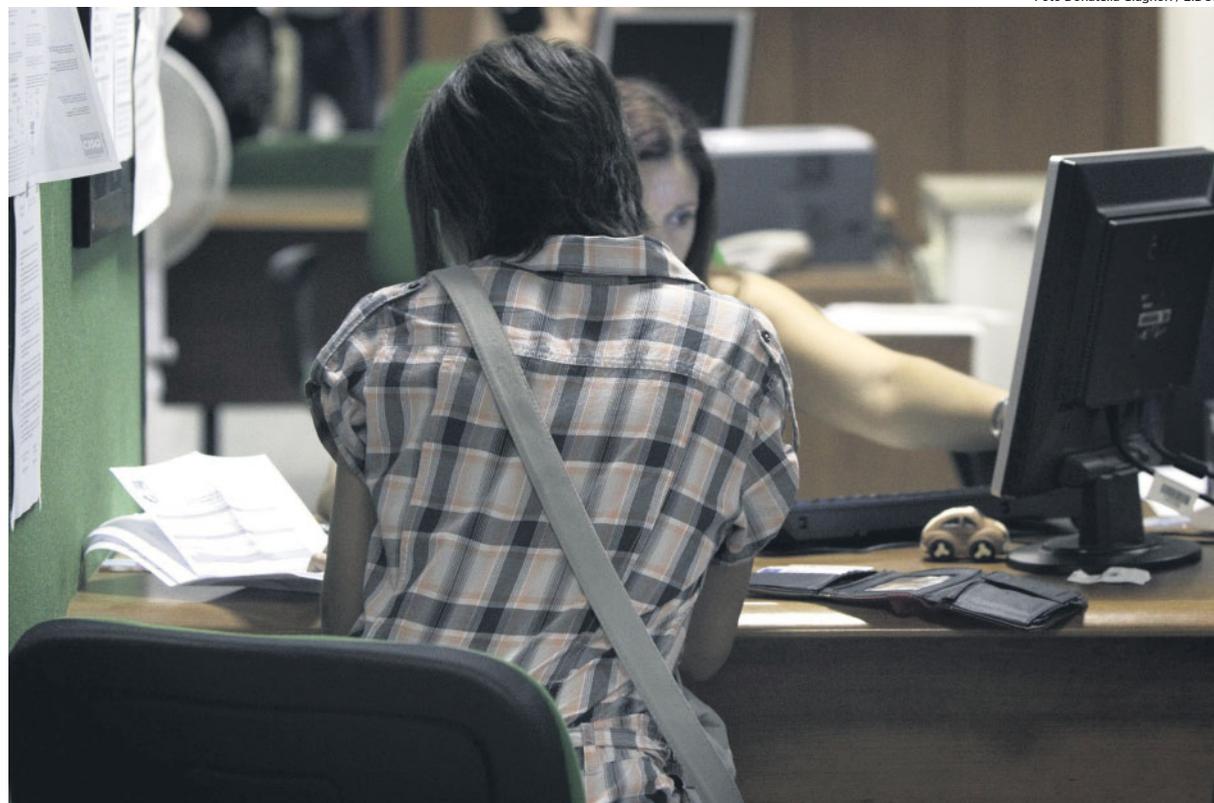
RAUL WITTENBERG

wittenberg@linet.it

Previdenza, non si parla d'altro. Non si parla dei Fondi pensione, però. Che succede in quei paraggi? Notizia: i Fondi pensione finora hanno retto abbastanza alla tempesta dei mercati finanziari. Vediamo che cosa significa tutto ciò.

Lo scontro di questi giorni sulle pensioni riguarda quelle a cui siamo abituati e che si ricevono dall'Inps o dall'Inpdap come da altri enti e casse sostitutive. Forme obbligatorie basate sulla "ripartizione" fra generazioni in quanto a oneri e benefici - con i contributi di una generazione si pagano le pensioni della generazione precedente. Ma in Italia dal 1993 abbiamo sviluppato un secondo pilastro previdenziale, per così dire privatistico, allo scopo di integrare i tagli alle pensioni derivanti dalle riforme degli anni Novanta. Riforme peraltro rese indispensabili da fattori demografici ed economici. Demografici perché vivendo più a lungo la pensione si prende per più tempo; e perché la natalità ha subito una caduta verticale nella stolidità indifferenza di tutti i governi, di destra e di sinistra, che si sono succeduti negli ultimi vent'anni. Ovvero, diminuisce la platea dei futuri finanziatori del sistema mentre cresce quella dei percettori. E il fattore economico? Globalizzazione a parte, è rappresentato dal progresso tecnologico. Che fa produrre beni e servizi con meno persone, e quindi riduce il flusso contributivo. Qualcuno aveva proposto di far pagare i contributi Inps anche ai robot della Fiat.

Il secondo pilastro previdenziale cui si accennava è costituito dai Fondi Pensione, gestiti da soggetti privati. Per essi non c'è alcuna ripartizione generazionale, non c'è alcun obbligo di sottoscrizione ma volontarietà perché si accetta il rischio mercati, la pensione non è garantita, si è più vicini al mondo delle assicurazioni, delle polizze Vita e degli investimenti finanziari in Fondi comuni. I soldi che ci mettiamo sono proprio quelli che prenderemo, custoditi in una Banca depositaria, accresciuti nel loro valore nel tempo con i meccanismi della capitalizzazione. Alla fine della partita, vale il principio che quando nel sistema di un paese il bilancio previdenziale va in tilt due sono le strade: ridurre



I giovani, al momento, rappresentano una piccola percentuale degli iscritti ai Fondi. Perché non c'è lavoro

I Fondi pensione hanno resistito alla bufera finanziaria

Nell'anno orribile della Borsa la previdenza integrativa ha tenuto: il rendimento di quelli negoziali (di categoria) è stato negativo solo dell'1,6%. L'adesione più alta è nella fascia 45-64 anni, il 34%. I giovani fermi al 17%

le pensioni o aumentare i contributi. In Italia, per mantenere grosso modo il valore reale delle pensioni pre-crisi (al netto dei privilegi) si sono aumentati i contributi. A quelli per l'Inps, pari a un terzo del costo del lavoro, si sono aggiunti quelli ai Fondi pensione, che partono con qualche punto percentuale per arrivare ad una aliquota importante grazie alla destinazione del Tfr (la cosiddetta liquidazione), il 7% dello stipendio. L'ipotesi del legislatore è stata la seguente: a regime il sistema obbligatorio darà dieci punti percentuali in meno, che il lavoratore potrà riavere nella stessa misura dal suo Fondo integrativo volontario.

Riusciranno questi fondi a darci quel 10 per cento dell'ultimo sti-

pendio che l'Inps ci negherà? Se questi fondi sono così legati ai mercati finanziari, quale sarà l'impatto della crisi dei debiti pubblici che si sta abbattendo su questi mercati, e che sta investendo la previdenza obbligato-

Rendimenti
Negli ultimi anni
la nuova previdenza
ha superato la vecchia

ria così legata ai bilanci statali? L'indicatore utile per dare una risposta è quello dei rendimenti di questi fondi. Con una raccomandazione che non bisogna mai dimenticare. Qui si tratta di investimenti a lungo termine, metto i soldi adesso li riprenderò fra

40 anni. Quindi il risultato di un anno non significa nulla ai fini del futuro vitalizio, perché i conti si fanno alla fine.

La risposta è che i fondi più importanti per i lavoratori, quelli negoziali cogestiti da sindacati e imprese, si sono difesi abbastanza bene. Vediamo quest'anno, l'anno nero. Nei tre trimestri gennaio-settembre 2011 il rendimento dei Fondi negoziali - risparmio gestito a scopi previdenziali - è stato negativo per l'1,6 per cento. A struttura paragonabile per l'esposizione al rischio, nei Fondi comuni d'investimento secondo i dati Morningstar la perdita è stata del 3,68 per cento. Se i soldi che hai messo nel fondo pensione li avessi investiti in un analogo Fondo comune non previdenziale, avresti perso il doppio. Se il



Come sono andati i fondi pensione integrativi

Fondi pensione e PIP. Rendimenti pluriennali (dati provvisori per il 2011; valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	dic.2010 set. 2011
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	5,0	4,6	7,5	3,8	2,1	-6,3	8,5	3,0	-1,6
Fondi monocomparto (1)	4,2	4,4	8,3	3,7	1,4	-	-	-	-
Fondi multicomparto									
- Garantito (2)	-	-	-	-	-	3,1	4,6	0,2	-0,4
- Obbligazionario puro	3,0	2,2	2,1	2,6	2,2	1,6	2,9	0,4	1,2
- Obbligazionario misto	4,3	3,9	6,9	2,7	2,1	-3,9	8,1	3,6	-0,5
- Bilanciato	7,0	4,9	7,9	5,6	2,4	-9,4	10,4	3,6	-2,8
- Azionario	8,3	5,9	14,9	8,2	1,3	-24,5	16,1	6,2	-6,9
FONDI PENSIONE APERTI	5,7	4,3	11,5	2,4	-0,4	-14,0	11,3	4,2	-5,0
- Garantito (2)	2,6	3,1	2,9	1,0	1,9	1,9	4,8	0,7	0,5
- Obbligazionario puro	1,6	3,3	3,3	-0,2	1,6	4,9	4,0	1,0	1,0
- Obbligazionario misto	3,1	4,2	6,4	1,0	0,3	-2,2	6,7	2,6	-0,8
- Bilanciato	4,9	4,2	11,4	2,4	-0,3	-14,1	12,5	4,7	-5,0
- Azionario	8,4	4,7	16,2	3,7	-1,6	-27,6	17,7	7,2	-10,5
PIP "NUOVI"									
Gestioni separate (3)	-	-	-	-	-	3,5	3,5	3,8	-
Unit Linked	-	-	-	-	-	-24,9	16,3	5,2	-9,0
Obbligazionario	-	-	-	-	-	2,7	4,1	0,7	0,6
Bilanciato	-	-	-	-	-	-9,3	8,8	2,8	-5,8
Azionario	-	-	-	-	-	-36,5	23,1	7,5	-13,6
Per memoria:									
Rivalutazione TFR (4)	2,8	2,5	2,6	2,4	3,1	2,7	2,0	1,6	2,6

(1) A partire dal 2008, i fondi pensione negoziali che sono rimasti monocomparto vengono considerati insieme ai fondi multicomparto
(2) I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia
(3) Il rendimento aggregato è calcolato come media dei rendimenti delle singole gestioni ponderati per l'ammontare di risorse gestite
(4) Tasso di rivalutazione al netto dell'imposta sostitutiva introdotta a partire dal 1° gennaio 2001

Tfr lo avessi mantenuto in azienda, in questi tre trimestri avresti avuto la rivalutazione garantita del 2,6 per cento. Però negli ultimi otto anni – tranne che nel 2007 e nel 2008, quando ci fu il gran botto dei mercati – il rendimento garantito del Tfr è stato sempre inferiore a quello dei Fondi pensione. Nel 2009 tutti i fondi hanno dato tra l'8,5 e il 16,3 per cento, il Tfr era fermo al 2 per cento.

C'è un motivo. Il sistema della previdenza integrativa o complementare in Italia è stato circondato da vincoli e controlli rigidissimi, proprio perché sono pezzi di retribuzione che si avventurano nei flutti rischiosi dei mercati finanziari per assicurarsi il futuro. Risparmio gestito a scopi previdenziali, che merita controlli più rigidi e specifici rispetto al resto delle gestioni del risparmio, quali i Fondi di investimento e le assicurazioni. A sorvegliare c'è la Covip, Commissione di vigilanza sui Fondi pensione.

Il suo presidente, Antonio Finocchiaro, spiega che già nel 2010, alle prime turbolenze sui titoli di Stato europei, la Covip fece una rilevazione su tutti i Fondi di sua competenza per verificare la presenza di bond europei nel loro patrimonio, impegnato nelle obbligazioni per il 70 per cento, il 60% è in titoli di Stato. Il focus fu fatto sui bond di Grecia, Portogallo e Irlanda. Alla fine del 2009 questi titoli pubblici a rischio insolvenza occupavano il 2 per cento del patrimonio, sceso allo 0,4 per cento a fine 2010. Negli anni la Covip ha imposto ai fondi la comunicazione annuale agli

iscritti delle informazioni più importanti sulla gestione e sulla loro posizione personale, nonché la pubblicazione nei rispettivi siti web dei documenti più rilevanti. C'è dunque un monitoraggio costante delle performance e delle gestioni, e si interviene con potere sanzionatorio presso gli amministratori laddove ci sono segnali di anomalie. E gli amministratori sono fifty-fifty i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria.

Va ricordato che la Covip esercita la sua vigilanza anche sui Fondi aperti promossi da banche e Sim, ai quali possono aderire soggetti singoli o categorie minoritarie di lavoratori. Infine ci sono i Piani pensionistici delle assicurazioni, i Pip, un tipo particolare di polizze vita, squisitamente individuali. Qui gli investimenti sono un po' più disinvolti nei confronti del rischio e i costi molto più alti, col risultato di subire la crisi un po' di più. A settembre 2011 i Fondi aperti avevano perso il 5%, i Pip erano a meno 9 per cento.

Ai Fondi pensione aderiscono 5,3 milioni di lavoratori con un tasso di adesione del 23 per cento totale, del 27% nel settore privato. La presenza dei pubblici dipendenti è marginale perché il bilancio statale non ha permesso loro di conferire la buonuscita. Il vincolo è stato sciolto l'anno scorso con la buonuscita che si trasforma in Tfr, la presenza del settore pubblico dovrebbe crescere. Sul sito Previnforma, Maurizio Sarti ci dice che dopo il primo fondo di otto anni fa, Espero, sono stati costituiti i Fondi

pensione Perseo, per un milione 300 mila dipendenti delle regioni, delle Autonomie locali e della Sanità, e Sirio, che si rivolge ai lavoratori dipendenti dei ministeri, degli enti pubblici non economici, presidenza del Consiglio dei ministri, Enal e Cnel.

È un sistema aperto quello dei fondi pensione. E gode di agevolazioni fiscali. Ma conviene decidere di metterci dei soldi, con i mercati finanziari in fibrillazione? Conviene sempre,

dice Finocchiaro, soprattutto ai giovani che ancora si avvicinano poco al sistema con un tasso di adesione del 17 per cento contro il 34% nella fascia tra i 45 e i 64 anni di età. Ai giovani, per i quali l'Inps sarà più avara, raccomandanda di entrare al più presto, ad esempio nel Fondo Poste, dove bastano cinquanta euro al mese di contributi. Se oggi il rendimento è giù ci sono decine di anni per recuperare e andar oltre. ❖

AGRIS SARDEGNA
Avviso di gara: I.1) AGRIS Sardegna, Dipartimento di Ricerca per l'Incremento Ippico, P.zza D. Borgia 4, 07014 Ozieri, tel.079.781600 fax 079.786624. Il.1.1) Lotto 1: Mangimi destinati al bestiame in carico al Dipartimento di Ricerca nelle Produzioni Animali, CIG 3627982175; Lotto 2: Mangimi destinati agli equidi in carico al Dipartimento di Ricerca per l'Incremento Ippico, CIG 362801088E; Lotto 3: Seme di avena destinato agli equidi in carico al Dipartimento di Ricerca per l'Incremento Ippico, CIG 3628132D3A. Il.3) Termine esecuzione: per tutti i Lotti, 12 mesi. IV.1) Procedura: aperta; IV.2.1) Aggiudicazione: prezzo più basso, ogni operatore può proporre la candidatura per uno o più lotti; IV.3.4) Termine Ricezione Offerte: 16.01.12 ore 13; IV.3.8) Apertura Offerta: 17.01.12 ore 9.30. Tutta la documentazione di gara è disponibile su www.regione.sardegna.it e www.sardegnaagricoltura.it c/o la segreteria del Dipartimento di cui al p.to I.1. VI.5) 06.12.11.
Il direttore del dipartimento: **dott. Raffaele Cherchi**

COINGER
Consorzio Intercomunale Gestione Rifiuti
Via Chiesa A Erbamolle s.n. 21020 Brunello (VA) tel.0332.454132 fax 0332.455233 C.F./P.I. 02156160125. paride@coinger.it; www.coinger.it. Il responsabile del procedimento: direttore rag. Paride Magnoni. Importo massimo dell'appalto: E 6.732.000. CIG 3621210D03. Invio GUUE: 5/12/11. Procedura aperta: secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art.83 del D.lgs.163/06. Affidamento del servizio di trattamento di 10.200 ton. annue di rifiuti cer 200301. Termine presentazione offerte: ore 10 del 08/02/2012.
Il Direttore: **Rag. Paride Magnoni**

TEP S.p.A.
Via Taro 12 - 43125 PARMA - www.tep.pr.it
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER SERVIZI DI ASSICURAZIONE
È indetta una gara, mediante procedura negoziata, per il servizio di copertura assicurativa RCTIRCO, RC Patrimoniale Amministratori e Dirigenzi, Infortuni Amministratori e All-risks Patrimonio per il periodo 31/01/2012 - 31/01/2015, prorogabile al 30/04/2015. Per produrre la necessaria domanda di partecipazione, completa di tutta la documentazione da produrre in allegato, dovrà essere richiesta una copia dell'Avviso di gara in versione integrale, e dei relativi schemi, contattando i seguenti numeri telefonici 0521/214223/214420, fax 0521/214444, e-mail d.stucchi@tep.pr.it oppure r.scandale@tep.pr.it. L'Avviso integrale e i relativi schemi sono pubblicati anche sul sito web www.tep.pr.it. La domanda di partecipazione, completa di tutta la documentazione da produrre in allegato, dovrà pervenire alla scrivente Azienda inderogabilmente entro e non oltre le ore 12,00 di giovedì 22/12/2011.
IL PRESIDENTE

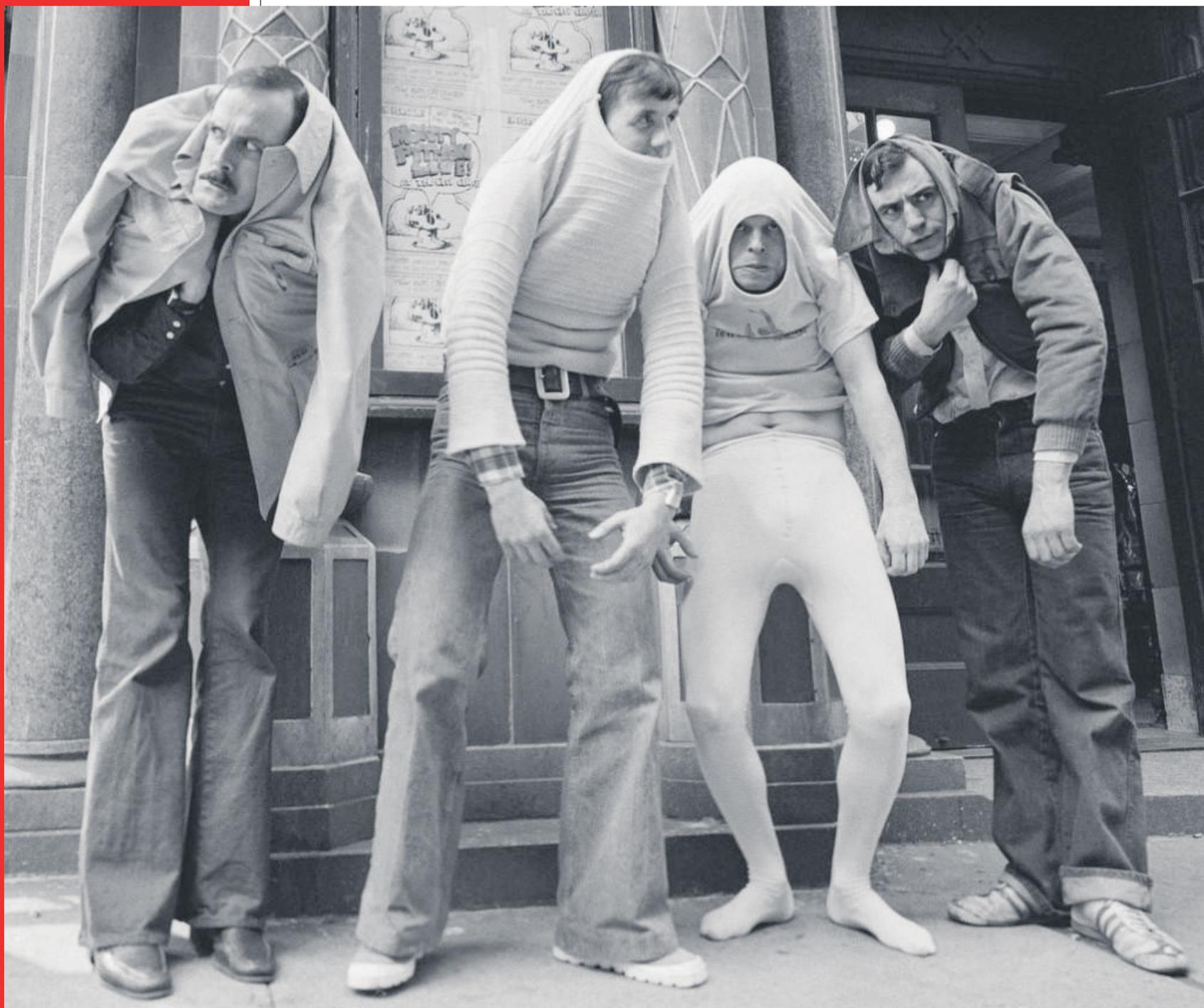
Per la tua pubblicità su **L'Unità**
tiscali:adv
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

*Culla
Benvenuto
Lorenzo*
I giornalisti de L'Unità fanno tanti auguri a Chiara e Flavio per la nascita del loro primo bimbo



COME FU CHE IL PITONE SI CHIAMÒ MONTY

L'autobiografia del gruppo dei sei che ha fatto la storia dei programmi tv inglesi e di indimenticabili ed esilaranti film. Lo firma tale Bob McCabe (un nome falsissimo, ma in linea con il modus operandi dei Python) che mette insieme le dichiarazioni di Chapman e i ricordi degli altri cinque ancora vivi



I Monty Python's ai tempi del Flying Circus in una foto del 1976. Da sinistra: John Cleese, Michael Palin, Terry Gilliam, and Terry Jones



ALBERTO CRESPI

Il «Flying Circus» fu un'idea della Bbc. Il Pitone lo suggerì John Cleese, amava usare i nomi di animali a scopo parodistico, amava anche inserire gli animali negli sketch (il pezzo del pappagallo morto era uno dei suoi preferiti, e poi ha fatto tutto un film su un pesce di nome Wanda). Quindi, «Python»: ormai il programma stava per partire e un titolo bisognava pur darglielo. Ma *Python's Flying Circus*, il «circo volante del pitone», non suonava abbastanza bene. Così Eric Idle aggiunse «Monty», e su questo ci sono due scuole di pensiero. Graham Chapman sosteneva che era una sorta di nome gergale «per tutti quegli sgrade-

voli agenti di Charing Cross Road». Ma è più precisa la versione di Idle: «Aggiunsi Monty perché c'era un tizio nel pub di Mappleborough Green, vicino a Studley, che si chiamava Monty. Era una macchietta e tutti chiedevano: Monty è passato? Dov'è Monty? Monty è già arrivato? Così avevo il nome di questo tizio che indossava sempre il papillon, e sembrava un bel nome da usare». Come sempre è Michael Palin, l'unico che teneva un diario, a tirare le fila: «Erano venute fuori tonnellate e tonnellate di nomi. Una volta arrivati a Python, ci piaceva l'idea che fosse il cognome di qualcuno: Bob Python, Brian, Keith Python, e credo siano venuti fuori anche Julian Davigdor Python e Tristram Python. Ma alla fine qualcuno disse Monty Python e ci sembrò davvero di-

vertente. John (Cleese, ndr) lo vedeva come uno squallido agente e diede vita al personaggio mentre lo descriveva, e tutti scoppiammo a ridere. Così ci trovammo d'accordo, Monty Python suona bene, vediamo se sarà

Creatività collettiva

L'idea del «circo volante» era della Bbc il resto fu assemblato

ancora così domattina. Sembravamo un'antica setta persiana: una volta presa una decisione era obbligatorio ubriacarsi disperatamente e fare baldoria sino al mattino. E se allora riuscivamo ancora a ricordarcela e funzionava, la decisione era presa. Così

la lasciammo a riposare l'intera notte e il mattino dopo era ancora così: Monty Python's Flying Circus. La reazione della Bbc fu: «Non abbiamo idea di cosa voglia dire, ma tanto negli anni sarà ricordato come *The Flying Circus*, per cui fate pure».

E invece, negli anni, Monty Python è un nome/cognome centrale della cultura del Novecento. L'irriverente sestetto di comici formato – in rigoroso ordine alfabetico – da Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam, Eric Idle, Terry Jones e Michael Palin firmò il *Flying Circus*, altri storici programmi della tv britannica, tre film-culto (*Il sacro Graal*, *Brian di Nazareth* e *Il senso della vita*) e un cospicuo numero di libri, dischi e antologie. Naturalmente il *Flying Circus* è rimasto nella memoria, trattandosi di uno dei programmi più innovativi di tutta la tv del XX secolo: ma Monty Python è qualcosa di più, è un'identità multipla, un logo dell'intelligenza, un marchio di garanzia per la comicità.

MARCHIO DI FABBRICA

Tale marchio compare due volte sulla copertina di uno dei libri più ricchi e anomali che si possano trovare in libreria: *L'autobiografia dei Monty Python* firmata appunto dai Monty Python (Sagoma Editore, euro 24,90). Direte: com'è possibile che sei tizi, uno dei quali irrimediabilmente morto come Chapman, scrivano un'autobiografia? La risposta ovvia sarebbe: beh, l'ha scritta Monty Python, la suddetta identità multipla. La risposta vera è che un certo Bob McCabe (nome falso lontano un miglio) ha assemblato le dichiarazioni di Chapman e dei suoi parenti e i ricordi dei cinque ancora vivi. Ne è venuto fuori un libro «di montaggio», con passaggi esilaranti in cui i Python si contraddicono l'un l'altro (gli estratti qui accanto ne sono un esempio fedele: anche perché sono quasi sempre Idle e Cleese a contraddirsi, con Palin che media). Ma anche un libro di straordinaria profondità, che scava nei meccanismi della comicità e racconta uno spaccato interessantissimo – e per noi italiani sconosciuto – del teatro universitario e della tv inglese anni '60, le due grandi scuole dove i Python si sono formati prima di arrivare al cinema.

E poi spiega la differenza fra Oxford e Cambridge: perché Palin e Jones vengono da Oxford e Idle, Cleese e Chapman da Cambridge, e questo conta, ooh, se conta! Leggendo il libro capirete perché. Ah, per finire: è scritto e tradotto (da Federica Ressi) magnificamente. Ma è ovvio: sono 5 intellettuali (il sesto, Gilliam, è americano). ●

«Era il pubblico a essere strafatto Noi lavoravamo come in ufficio»

Come lavoravano i Monty Python? Ce lo raccontano loro stessi: ecco uno stralcio dall'*Autobiografia* pubblicata da Sagoma.

Michael Palin È molto difficile quando si tratta di una cosa che ti fa ridere, perché non puoi costruirci intorno una reazione: o ti fa ridere o non ti fa ridere. E riuscivi a capire se uno sketch era divertente guardando le facce intorno al tavolo. O li farai ululare dalle risate oppure no. Se uno sketch andava a segno era una gioia, veniva approvato e ci metteva davvero di buon umore. Fu tutto piuttosto eccitante all'inizio.

Eric Idle Inserimmo vecchio materiale che non era mai stato utilizzato. Avevamo cassette piene di sketch perché - beh - eravamo sceneggiatori. «Che cos'hai al momento?» «Ho questo e quest'altro, adesso andiamo avanti».

Michael Palin Per quel che ricordo, le nostre cose erano scritte completamente da zero, perché non avevamo niente di buono nel cassetto. Avevamo venduto tutto, quel che era rimasto in realtà era roba.

Terry Jones So che John (Cleese, ndr) aveva un cassetto pieno di copioni perché lo sketch delle pecore che fanno il nido sugli alberi - «La pecora volante» - lo avevano scritto per *The Frost Report*. Jimmy Gilbert,



Il sacro Graal Un disegno di Terry Gilliam

il produttore, aveva detto: «Oh no, questo è troppo bizzarro, non possiamo farlo, è assurdo», e John aveva pensato: «Ecco, voglio un programma in cui poter scrivere cose davvero assurde, come le pecore che fanno il nido». E quello fu il primo sketch che registrammo per il *Flying Circus*.

John Cleese Scrivevamo accuratamente nel copione quando finiva uno sketch, poi mandavamo a Gilliam un messaggio del tipo: «Qui ci servono 45 secondi d'animazione, Terry, che comprendano la fine di questo sketch ed introducano nello sketch successivo». Dopo avergli mandato il copione, non lo vedevamo fino al giorno delle riprese. E poi guardavamo il suo materiale sul monitor, ed era grandioso. Dava al programma qualcosa di davvero unico.

Eric Idle A John non piacevano mai le animazioni. Non gli piacevano nemmeno quando si vedevano in tv. Se ne usciva con: «Oh, estremamente brillante!». E ghignava in modo sprezzante. Gilliam ci ha reso popolari in America fornendoci le due cose che gli americani adorano: tette e violenza.

Terry Gilliam Un sacco di materiale veniva da un ragionamento del genere: «Lo sketch finisce qui, Gilliam parte da qui e ci porta qui». Due idee disconnesse, che per me rappresentavano il massimo di libertà immaginabile: un inizio e una fine, e io nel mezzo potevo creare qualunque cosa.

Eric Idle Quando arrivammo in Nord America, fu straordinario scoprire che tutti pensavano che fossimo completamente fatti quando lavoravamo. In realtà non si riesce a scrivere un pezzo comico se sei strafatto, non riesci nemmeno a trovare la macchina per scrivere, ma un sacco di gente ancora oggi mi dice: «Oh, quando eravamo al college ci facevamo una canna e guardavamo i Python, e ridevamo e ridevamo...» E tu pensi: «Beh, i Python non erano necessari, bastava guardare la tappezzeria». I Python hanno sempre osservato un orario d'ufficio, dalle 9 alle 5. Non ci riducevamo mai a scrivere la sera o di notte. Non so se fosse per l'influenza di John o che altro. Ma il pubblico, quelli sì che erano strafatti! ●

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Si fa un gran parlare in rete e fuori delle coperture politiche e culturali che hanno portato alla tragedia di martedì a Firenze, quando il folle Gianluca Casseri ha ucciso a colpi di arma da fuoco due ambulanti senegalesi, ferendone gravemente altri tre prima di suicidarsi. Ma il killer xenofobo non era un soggetto isolato. Frequentava CasaPound e soprattutto godeva della stima di autorevoli intellettuali della destra italiana. Su cui ora in molti puntano l'attenzione: sul forum del collettivo di scrittori Wu Ming, sui blog dedicati alla letteratura fantastica e ieri sera a *L'Infedele* di Gad Lerner, sono emersi i legami stretti che legavano Casseri a Gianfranco de Turrìs, vicecaporedattore dei servizi culturali al Giornale Radio della Rai, andato in pensione nel febbraio del 2009, in quota a Alleanza Nazionale e poi al Pdl. In sua difesa è sceso in campo Gianluca Iannone, presidente di CasaPound Italia, mentre si sta stilando un'interrogazione alla commissione di Vigilanza Rai.

«Casseri e de Turrìs avrebbero partecipato a comuni iniziative con tanto di filmati», scrivono il portavoce di Articolo21 Giuseppe Giulietti e il senatore Pd Vincenzo Vita: «Non ci interessano gli aspetti giudiziari, ma la Rai ha nulla da dire? I fatti a quando risalgono? Il de Turrìs in questione è forse lo stesso che continua a curare una rubrica su Radiouno Rai ogni domenica sera?».

Reazioni politiche

Un'interrogazione di Articolo21 obbliga la Rai a rispondere

L'azienda si è vista costretta ad ammettere che il giornalista ora conduce il programma *L'Argonauta* assicurando subito che «valuterà la sua posizione».

LE PREFAZIONI

De Turrìs ha firmato ben due prefazioni encomiastiche ai libri di Casseri. L'ultimo, *I Protocolli del Savio di Alessandria*, pubblicato a maggio per l'editore Solfanelli, è un'invettiva contro *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco e conferma l'esistenza del complotto pluto-giudaico sul mondo. Nella prefazione, de Turrìs loda Casseri e spiega (come già fece il suo maestro Evola) che i Protocolli dei Savi di Sion, pur essendo un documento falsificato, nondimeno di-

C'È DEL METODO NELLA FOLLIA DI CASSERI

Il killer xenofobo non era un soggetto isolato: frequentava CasaPound e soprattutto godeva della stima di autorevoli intellettuali della destra italiana. Come Gianfranco de Turrìs, giornalista Rai, estimatore dei libri dell'omicida



Julius Evola e il giovane Gianfranco de Turrìs (Roma, 1972) dal sito della Fondazione Julius Evola

cono cose vere.

I saggi di Casseri su Lovecraft sono sempre stati annunciati sui siti web più noti nell'ambito del fantastico italiano, così come il romanzo scritto con Enrico Rulli, *La Chiave del Caos*, sempre con prefazione di de Turrìs e definito bonariamente un «romanzo esoterico». De Turrìs è fondatore e se-

cretario della Fondazione «Julius Evola», dedicata al «pensatore» d'estrema destra, con trascorsi fascisti e nazisti, teorico della gerarchia tra le razze. Quel che ha compiuto Casseri non è in alcun modo un «atto di follia», ma una coerente messa in pratica di queste idee.

Ma non è solo la Rai a essere inve-

stita dalle polemiche. Di scrittori come J.R.R. Tolkien e H.P. Lovecraft la destra si è appropriata a lungo, impropriamente. Ed è proprio la casa editrice che pubblica le opere di Tolkien in Italia a esser chiamata in causa. Grazie a de Turrìs, Casseri ha partecipato ad *Albero di Tolkien* (Bompiani, 2007), raccolta di saggi



che raduna il gotha della pseudo-tolkienologia di estrema destra. Il testo di Casseri in dodicesimo cerca di usare la tecnica dell'«adattabilità» dell'opera di Tolkien, più volte utilizzata da de Turrís. Così, anche quando si parla di letteratura, mito o si raccontano di mondi fantastici, viene trasmessa una cultura reazionaria. La lettura evoliana di Tolkien chiama in causa il suo cattolicesimo per rivendicare l'essere «di destra», come accade nella Postfazione a *La Leggenda di Sigurd e Gudrún* (Bompiani, p. 436).

La mera strumentalità di quest'assunzione trova conferma anche nella poca accortezza con cui viene trattato l'argomento, a volte con affermazioni ridicolmente false. Come quando de Turrís scrive che Tolkien avrebbe convertito l'amico C.S. Lewis, che da protestante si fece cattolico (in *Il Medioevo e il fantastico*, Bompiani, p. 213).

L'esempio più eclatante dell'insipienza della casa editrice rispetto all'autore del *Signore degli Anelli* è però la recente pubblicazione del *Maestro della Terra di Mezzo* di Paul H. Kocher. Il volume è del 1972, cinque anni prima della pubblicazione del

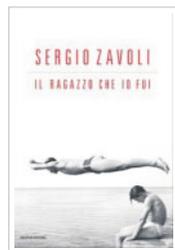
Curatore in Bompiani Imprecisa e provinciale la cura dei testi di J.R.R. Tolkien

Silmarillion e soprattutto molto prima della pubblicazione dei 12 volumi della *History of Middle-earth*. De Turrís nell'introduzione dimentica proprio questa prospettiva storica, liquidando in poche parole i 40 anni che lo separano da noi e ignorando completamente quanto è stato pubblicato in questi anni anche in Italia.

I limiti di de Turrís come critico tolkieniano sono poi confermati dal testo, come la nota 21 (p. 64), in cui confonde il capo dei Nazgûl col Nægromante, oppure la nota 98 (p. 334) in cui pone nella Seconda Era (e non nella Prima), l'incontro tra Túrin e Mim. Ma la più clamorosa è la nota 60 (p. 244) in cui, parlando di Minas Tirith, de Turrís spiega, travisando il testo, che la Montagna Bianca sarebbe il Taniquetil di Valinor, un po' come mettere l'Everest sulle Ande. Viene da pensare che la sua conoscenza della critica tolkieniana si limiti alla *Biografia* di Michael White (p. 41), opera ben più scarsa di quella ufficiale di Carpenter. Ma si cita sempre l'introduzione al *Signore degli Anelli* di Elémire Zolla, scritta dall'intellettuale di destra nel lontano 1969 e smentita, nel medesimo libro, dalla Prefazione scritta da Tolkien stesso. Perché preoccuparsi di tutto questo? Tanto Tolkien vende lo stesso...●

Zona critica

Zavoli, cronache di una vita animata da passione civile



Il ragazzo che io fui

di Sergio Zavoli

pagine 261

euro 18,50

Mondadori

ANGELO GUGLIELMI

Le biografie da qualche tempo mi affascinano perché anche le più bugiarde portano con sé quel tanto di realtà vera che rende forti (e indiscutibili) anche le parole con cui sono espresse (in realtà amo la forza nascosta delle parole). La diretta da un terremoto, se pur raccontata dal più umile giornalista di provincia, conserva gran parte della tragedia che marca quell'evento.

E allora immaginate con quanto piacere ho letto questa autobiografia di Sergio Zavoli unanimemente riconosciuto, insieme a Enzo Biagi, il più grande giornalista-cronista radio-televisivo italiano degli ultimi sessant'anni. Di questi anni e di quelli immediatamente precedenti Zavoli con le sue così suadenti parole e forti immagini ha seguito per intero la storia, terribile o lieta, non solo del nostro Paese ma dell'universo mondo. Giacché non è da oggi ma almeno dalla prima guerra mondiale (che non per caso ancora così viene nominata) che le nazioni esistono come riflesso del più grande spazio geografico politico che concorrono a costituire. Il fenomeno

della globalizzazione è iniziato molto tempo fa.

Lavoravo da poco in Rai quando verso la fine degli anni cinquanta assistetti (rimanendo fortemente compreso) a *Nascita di una dittatura*, un ciclo di sei puntate sulla presa del potere fascista, in cui Sergio Zavoli racconta quel evento utilizzando uno straordinario materiale di repertorio, che i miei occhi vedevano per la prima volta, e attraverso favolose interviste a Bordiga (il primo segretario del Partito comunista italiano), a Nenni, a Pertini, a Sforza, a Orlando, a Rachel Mussolini e a molti molti altri tutti testimoni di quella luttuosa nascita. È il primo atto della Storia d'Italia che si conclude tre decenni dopo con un secondo atto *La notte della Repubblica* in cui Zavoli, di cui grande è la capacità narrativa e la passione civile, intervista i membri della direzione strategica delle Brigate rosse e in particolare Mario Moretti che ne era il responsabile sul tema dell'agguato a Via Fani e l'uccisione di Moro. Sono i due atti, tra sorprendenti e strepitosi, che segnano l'inizio e la fine dell'esperienza politico culturale che attraverso il fascismo, il ritorno alla democrazia e l'inizio della sua crisi danno il volto al nostro Paese nel Ventesimo Secolo.

Tra i due atti Zavoli, attento osservatore e lettore del tempo, attraverso servizi per il telegiornale, Tv7 e ogni altra trasmissione culturale informativa si cimentò in cronache e testimonianze, lucide e autorevoli, su tutti i più grandi eventi dovunque si presentassero che coinvolsero e sconvolsero il mondo tra gli anni cinquanta e gli ottanta del secolo scorso: dalla ricostruzione del Paese dalle macerie del-

la guerra, al boom, alla guerra del Vietnam, alla contestazione del '68, allo sbarco sulla luna, al comunismo sovietico, a Cernobil (il primo segno forte della pericolosità di utilizzare anche a fine di pace l'energia atomica) senza trascurare interesse e attenzione ai grandi fatti del costume, dello sport e della cultura dell'Italia di quegli anni. È superfluo ricordare il mitico Processo alla tappa o gli appassionati acuti ritratti che Zavoli dedicò a Federico Fellini suo amico e illustre concittadino.

RIFLESSIONI DOCUMENTATE

Ma peccheremmo di superficialità se non dicessimo che quelle di Zavoli non sono semplici cronache ma piuttosto articolate riflessioni documentate e ricche di scrittura. Le parole oltre che un significato posseggono un suono, che non è solo quello della terra cui l'autore è nato, ma è anche il rumore soavemente ironico della sua mente. Zavoli è un giornalista-autore. Un autore ambizioso e di grande talento, in cui insieme all'autorevolezza e la partecipazione prevalgono doti di equilibrio, di rinuncia a ogni partito preso, di onesta chiarezza, di convincimenti sempre verificati. Queste sue meritorie virtù si rovesciano alle volte nel suo limite. È che i suoi ritratti, le sue performance di cronista e di testimone sono così perfette da figurare come dei compitissimi tondi lindi e spolverati. Assomigliano alla figura fisica del loro autore sempre così garbato e senza un capello fuori posto. Ma evviva, in un mondo così arruffato, così all'incirca, così sporco come quello in cui viviamo!●

Ora il Premio Pieve è intitolato a Saverio Tutino

■ Nell'ultima riunione, il Consiglio d'Amministrazione dell'Archivio dei diari, il primo di un'epoca nuova senza il suo «papà», ha deciso di legare il nome del suo fondatore a quello del Premio Pieve. Il premio senza Saverio, diventa da dicembre 2011 Premio Pie-

ve Saverio Tutino. Si fonde così per sempre nel suo nome e nella sua memoria lo spirito di un concorso non competitivo, da lui inventato nel 1984 per non perdere le storie e la memoria della gente d'Italia.

È solo il primo doveroso e spon-

taneo omaggio che la Fondazione Archivio diaristico nazionale riserva al suo fondatore, scomparso il 28 novembre scorso.

Altre iniziative saranno realizzate come omaggio a Saverio Tutino nel corso dei prossimi mesi, fino a confluire nella ventottesima edizione del Premio Pieve Saverio Tutino che si terrà a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, dal 14 al 16 settembre 2012 e che ha già un titolo che è anche una promessa: «Dedicato a Saverio».●

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Di eventi benefici legati a concerti rock ce ne sono parecchi in giro per il mondo. Forse troppi, soprattutto considerando che in buona parte sono specchietti per le allodole, mosse commerciali che qualche scaltro promoter organizza al fine di attirare attenzione sull'artista che rappresenta. Questa amara constatazione impreziosisce ulteriormente la scelta di Ian Anderson, leader storico dei Jethro Tull, flautista, folletto trascinatore e fondatore della grande band inglese, di esibirsi in chiese inglesi e italiane e di destinare il ricavato alle stesse chiese che accettano di ospitarlo. In Italia, saranno San Sisto a Piacenza e Santa Maria Immacolata a di Nave, nella periferia di Brescia, i teatri delle sue esibizioni. A giudicare dal trasporto con cui ha risposto alle nostre domande, il suo entusiasmo non sembra essere stato intaccato dagli anni.

Come mai uno spettacolo natalizio in chiesa?

«Sono sei anni che mi esibisco in chiesa, soprattutto quando porto in scena uno spettacolo per molti versi incentrato sulla tradizione del Natale. La scelta della chiesa è frutto del mio amore per la splendida architettura di questi luoghi sacri, per la storia e l'atmosfera che vi si respirano. Sono un anglosassone bianco e per cultura ho sempre tratto energia dal Natale. Non credo in Dio al punto da farne una professione di fede, ma ho una sorta di fede tutta mia. Sono un pragmaticista e, come tale, credo nella possibilità e, magari, addirittura nella probabilità dell'esistenza del divino. Mi piace paragonarmi a un paleontologo che per tutta la vita ha inseguito la propria passione per lo studio e la ricerca delle creature scomparse, senza peraltro mai rimpiangere di non essere nato con le squame e gli artigli di un dinosauro. La mia passione per la chiesa come luogo di culto e di bellezza artistica mi ha spinto a fare qualcosa per attrarvi un po' di gente e spingerla a visitarla in maniera diversa. Oggi, i sacerdoti non hanno vita facile nel portare gente nelle loro chiese, mentre io penso che sia importantissimo che la gente ci vada, se non altro per capire cosa possa fare una chiesa per loro. Per me ha fatto tanto. Qualche giorno fa, ho suonato nella cattedrale di Canterbury e prima della mia esibizione la gerarchia ecclesiastica ha espresso qualche preoccupazione, soprattutto perché ho invitato il mio amico Bruce Dickinson degli Iron Maiden a cantare *Jerusalem*, un inno religioso. Temevano che combinasse chissà cosa. Insomma, non tutti i sacerdoti con cui mi rapporto hanno la stessa apertura mentale verso la mia proposta».

Intervista a Ian Anderson

«DIAMO UN TETTO DI MUSICA A CHI SOFFRE»

Il leader dei Jethro Tull da sei anni si esibisce nelle chiese e devolve il ricavato in beneficenza. Ora arriva anche in Italia per due date: «Non sono un credente ma penso sia importante che la gente frequenti i luoghi di culto»

cupazione, soprattutto perché ho invitato il mio amico Bruce Dickinson degli Iron Maiden a cantare *Jerusalem*, un inno religioso. Temevano che combinasse chissà cosa. Insomma, non tutti i sacerdoti con cui mi rapporto hanno la stessa apertura mentale verso la mia proposta».

La scelta

Ho una passione per la splendida architettura degli edifici sacri

A Canterbury

Ho invitato Bruce degli Iron Maiden e il pastore era molto preoccupato

Ma che tipo di sound ci si può aspettare da un suo concerto in chiesa?

«Ovviamente, l'acustica della chiesa non è quella di uno stadio o di un teatro. La sonorità deve essere in tono con la sua atmosfera e per questo

ho scelto di non utilizzare né la batteria né il basso, onde evitare cacofonie. Ogni tanto affiorano la chitarra elettrica e le percussioni. Dunque, ci saranno movimento, intensità, ritmo, in un repertorio che pesca a piene mani nei classici dei Jethro Tull, magari in versione più acustica, invernale ancor più che natalizia. L'album *Aqualung* sarà molto presente perché, in fondo, si tratta di un disco che parla di senzateo, gente che soprattutto in occasione del Natale soffre della mancanza di una casa e di una famiglia».

A proposito di Natale e musica religiosa. Che impatto ha avuto il gospel sulla sua crescita musicale?

«È buffo che lei me lo chieda, perché la musica gospel non mi è mai piaciuta. Capisco il valore della cultura afroamericana, ma più che dal gospel dei neri sono sempre stato attratto dalla musica religiosa europea, da Bach e da altra musica solenne. Ci sono tre aree musicali che proprio non mi vanno giù e con le quali non mi cimenterò mai: il gospel, la

musica hawaiana e gli steel-drum caraibici. Non ho niente contro il gospel, ma non me lo sento addosso. È un po' come quando vedo un bianco che cerca di suonare il sitar. Mi fa sorridere. Ci ha provato anche George Harrison negli anni Sessanta. Ha cercato di apprendere qualche rudimento del sitar da Ravi Shankar, ma poi ha avuto la saggezza di lasciar perdere. A suo credito, va detto che il suo ruolo nel tentativo di superare le barriere divisorie fra Est e Ovest è stato encomiabile. Una cosa è cercare di capire la sensibilità di una cultura diversa dalla tua e tutta un'altra cosa è scimmiettarla. Un po' come se vi capitasse di vedere un giapponese in kilt che suona la cornamusa».

E che mi dice della musica nera più in generale?

«Jazz e blues sono stati molto importanti per me. Il primo contatto con la musica nera l'ho avuto da giovanissimo, attraverso le big band di jazz. Poi, a quattordici o quindici anni, sono arrivati Muddy Waters, Howlin' Wolf, Sonny Boy Williamson e compagnia bella. Musica seducente e dal forte impatto emotivo, che però non ho mai cercato di fare totalmente mia. Di quella musica ho imparato alcuni meccanismi, con l'intenzione di incorporarli nel mio personale percorso musicale, più legato alla mia cultura autoctona. Ci sono musicisti, come Eric Clapton, che l'hanno abbracciata con ottimi risultati. Io ho preferito integrarla in qualcosa di più ampio. Certo, *Stand Up*, uno dei primi album dei Jethro Tull, è intriso di blues, ma nella nostra musica c'è molto altro: echi di classica, di musica orientale

Gli appuntamenti

Domani a Piacenza, giovedì a Nave

L'ultimo album in studio ufficiale dei Jethro Tull risale al 2003, «The Christmas Album»: una serie di brani della tradizione anglosassone e composti da Anderson con denominatore comune il Natale. Ovviamente visti attraverso lo stile rock tipico di Anderson e del gruppo. Queste sonorità particolari hanno riscosso molto successo non solo tra i fan dei

Jethro Tull, ma anche in appassionati del rock e della classica. Per questo Anderson ha deciso di affrontare ogni anno appositi tour che accolgono sempre un pubblico entusiasta. Due le date italiane: il 21 nella chiesa di San Sisto a Piacenza e il 22 nella Chiesa S. Maria Immacolata di Nave (Brescia).

www.iananderson.com



**Dal 22
il tour
di Pausini**

Parte il 22 dicembre dal Mediolanum Forum di Milano «Inedito World Tour» di Laura Pausini, che porterà la cantante sui palcoscenici del mondo per un anno. Marco Balich ha curato la regia di ciascun momento del live, mentre Mark Fisher ha realizzato un palco di forte ispirazione tecnologica con cinque schermi, videomapping e immagini 3d e un set aereo.

l'Unità

MARTEDÌ
20 DICEMBRE
2011

43

Tirabassi nel mondo di Celestini

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesantis@unita.it

Celestini senza Celestini? È vero, non siamo abituati a scindere l'Ascanio attore/ regista/ scrittore dall'Ascanio drammaturgo. Non lo siamo perché il famoso affabulatore romano - che in questi anni ci ha raccontato storie di guerra e di precariato, di matti e di morti... - è sempre salito sui palcoscenici dei teatri con il suo corpo e la sua voce per raccontarci in prima persona la vita di quelle persone che in qualche modo hanno incrociato la sua. Ma stavolta è diverso. Perché sul palco del Teatro Vittoria di Roma a nararci la storia di Salvatore e Nicola - liberamente tratta dal romanzo di Celestini *Lotta di classe* (Einaudi 2009) - è Giorgio Tirabassi, che torna dopo anni al teatro. Per la prima volta, dunque, un testo del cantastorie romano viene messo in scena e rappresentato da un artista diverso. E la cosa, lo ammettiamo, fa uno strano effetto. Soprattutto ci fa riflettere su un punto: quanto resisteranno negli anni i testi strettamente legati al nostro tempo?

RESISTERE AL TEMPO

Il punto debole di chi fa teatro civile nel senso più stretto del termine è proprio il fatto, probabilmente, di non avere la forza per potere resistere ai decenni che passano. Ed è ancor di più vero quando siamo di fronte ad un impianto drammaturgico debole. Tuttavia non è questo il caso. Perché *Salvatore e Nicola* - questo il titolo dello spettacolo interpretato e diretto da Tirabassi - è proprio uno di quei testi che più di altri hanno maggiori chance di venir rappresentati anche negli anni futuri. Racconta le vite di due fratelli (entrambi precari, uno lavora in un call-center, l'altro è ancora studente) che vivono in un palazzo fuori dal Raccordo Anulare: i loro percorsi si intrecciano e si allontanano, ma la visione delle cose è una sola... la lotta di classe. Ci racconta tutto Tirabassi, che ha conosciuto Celestini sul set del film *La pecora nera*, e che appare a suo agio nei panni dell'uno e dell'altro. Qualche debolezza nella regia. Ma l'atmosfera di questo nostro mondo che sta andando in rovina resta. ●

e di musica da chiesa».

Oggi i cantanti sembrano avere tutti la stessa voce. Un tempo, era impossibile non distinguere Ian Anderson da Robert Plant, John Lennon da Mick Jagger. Che ne pensa?

«Domina lo stereotipo. I cantanti si sentono costretti, per motivi commerciali, a cantare in inglese, a farlo con quello che spesso risulta essere un ridicolo accento americano e a uniformare la propria tecnica voca-

Il concerto

«Aqualung» sarà molto presente, è un disco che parla dei senzاتetto

Niente gospel

E niente batteria e basso
Pesco a piene mani nei classici della vecchia band

le a un certo pop-rock di maniera. Io, dico: non tentate di sembrare americani! Alle ragazze, in special modo, sconsiglio di aderire a un modello superficiale e scontato, invitandole a perseguire una via più personale. Ci deve pur essere nella tradizione, per esempio, tedesca o italiana, qualcosa di intrigante e diverso».

Malgrado tutto, sono ancora i vecchi, grandi nomi degli anni Sessanta a riempire palazzetti e stadi. Come mai?

«Perché facciamo piuttosto bene quello che facciamo. Magari perdiamo un po' di smalto con gli anni, ma guadagniamo sotto altri punti di vista. Prendi Eric Burdon degli Animals, per esempio. Credo che i suoi giorni migliori siano passati e che non vada mai al di là dell'85 per cento delle sue potenzialità, ma quell'85 per cento è fantastico. Se perdiamo qualcosa con l'età, possiamo controbilanciarla con ciò che apprendiamo con l'esperienza».

I testi dei Jethro Tull hanno spesso evidenziato riferimenti letterari. Ne fa ancora uso per le sue nuove canzoni?

«I riferimenti ci sono tuttora, ma non vengono più tanto dai libri e dai giornali quanto dai nuovi strumenti tecnologici. Google, Wikipedia, oscuri canali televisivi online, Internet in generale. Stamattina, per esempio, mi sono alzato alle sei per controllare in rete alcune informazioni inserite in una mia canzone. Devo molto alle nuove tecnologie, tanto quanto negli anni Sessanta avevo un debito nei confronti di libri e giornali». ●

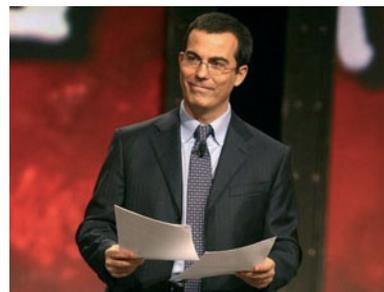
Ian Anderson

L'artista che ha reso popolare il flauto nel mondo del rock, sarà in Italia domani e dopodomani



TUTTI PAZZI
PER AMORE 3RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON CARLOTTA NATOLI

BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ
CONDUCE GIOVANNI FLORIS

LIE TO ME

RETE4 - ORE:20:05 - SERIE TV
CON TIM ROTH

IL GIOVEDÌ

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON WALTER CHIARI

Rai 1

- 06.30** Tg1.
Informazione
- 06.45** Unomattina.
Show.
- 07.00** Tg1.
Informazione
- 07.30** Tg1 - L.I.S..
Informazione
- 08.00** Tg1.
Informazione
- 08.20** Tg1 - Focus.
Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa.
Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco.
Show.
- 13.30** TELEGIORNALE.
Informazione
- 14.10** Verdetto Finale.
Show.
- 15.15** La vita in diretta.
Show.
- 16.50** Tg Parlamento.
Informazione
- 17.00** Tg1.
Informazione
- 17.12** La vita in diretta.
Show.
- 18.50** L'Eredità.
Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE.
Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra.
Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti.
Show.

SERA

- 21.10** Tutti pazzi
per amore 3.
Serie TV
Con Emilio Solfrizzi,
Carlotta Natoli
Ricky Memphis.
- 23.19** TG1 60 Secondi.
Informazione
- 23.30** Porta a Porta.
Talk Show.
- 00.45** Tg1 - Notte.
Informazione
- 01.01** Tg1 Focus.
Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes.
Cartoni Animati
- 09.30** Protestantesimo.
Rubrica
- 09.45** Pocoyo.
Cartoni Animati
- 10.00** Tg2
Informazione
- 11.00** I Fatti Vostri.
Show.
- 13.00** Tg2.
Informazione
- 13.30** TG 2 Costume
e Società.
Rubrica
- 14.00** Italia sul Due.
Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer.
Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0.
Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S..
Informazione
- 17.50** Rai TG Sport.
Informazione
- 18.15** Tg2.
Informazione
- 18.45** Numb3rs.
Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale
Cobra 11.
Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
Altro
- 20.30** TG 2 - 20.30.
Informazione

SERA

- 21.05** Zucchero, il suono
della Domenica.
Evento
- 21.05** Rai 150 anni.
La storia siamo noi.
- 23.40** The Messengers 2.
Film Horror. (2009)
Regia di
Martin Barnewitz.
Con
Norman Reedus,
Claire Holt,
Richard Rielhe.
- 00.25** Piloti.
Serie TV

Rai 3

- 07.00** TGR
Buongiorno Italia.
Informazione
- 08.00** Agorà.
Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni.
La Storia siamo noi.
Documentario
- 11.00** Apprescindere.
Talk Show.
- 12.00** Tg3.
Informazione
- 12.45** Le storie -
Diario italiano.
Talk Show.
- 13.10** La strada per
la felicità.
Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
Informazione
- 14.20** Tg3.
Informazione
- 15.30** Lassie.
Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo.
Rubrica
- 17.40** Geo & Geo.
Documentario
- 19.00** Tg3.
Informazione
- 20.00** Blob.
Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme
con Stanlio e Olio.
Comiche
- 20.35** Un posto al sole.
Serie TV

SERA

- 21.05** Ballarò.
Attualità
- 23.15** Sfide.
Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte.
Informazione
- 00.10** TG Regione.
Informazione
- 01.05** Rai Educational
Gap.
Talk Show.
- 01.35** Prima
della Prima.
Evento

Canale 5

- 07.58** Borse e monete.
Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina.
Informazione
- 08.40** La telefonata
di Belpietro.
Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque.
Show.
- 09.55** Grande Fratello.
Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10.
Attualità
- 10.05** Mattino Cinque.
Attualità
- 11.00** Forum.
Show.
- 13.00** Tg5.
Informazione
- 13.41** Beautiful.
Soap Opera
- 14.10** Centovetrine.
Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne.
Talk Show.
- 16.15** Amici.
Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque.
Talk Show.
- 18.50** The money drop.
Show. Conduce
Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5.
Informazione
- 20.31** Striscia la notizia.
Show.

SERA

- 21.11** Baciati dall'amore.
Serie TV
Con
Giampaolo Morelli,
Gaia Bermiani
Amaral,
Pietro Taricone.
- 23.30** Matrix.
Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte.
Informazione
- 02.00** Striscia la notizia.
Show.
- 02.31** Uomini e donne.
Talk show.

Rete 4

- 07.30** Starsky e Hutch.
Serie TV
- 08.20** Hunter.
Serie TV
- 09.40** Monk.
Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia.
Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 12.02** Detective in corsia.
Serie TV
- 13.00** La signora in giallo.
Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum
- Anteprema.
Altro
- 14.05** Sessione
pomeridiana:
il tribunale di forum.
Talk Show.
- 15.10** Hamburg
distretto 21.
Serie TV
- 16.15** Sentieri.
Soap Opera
- 17.00** Cavalca Vaquero!
Film Western. (1953)
Regia di
John Villiers Farrow.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore.
Soap Opera
- 20.30** Walker Texas
Ranger.
Serie TV

SERA

- 21.10** Lie to me.
Serie TV
Con Tim Roth,
Kelli Williams,
Brendan Hines.
- 23.05** Aliens -
Scontro finale.
Film Fantascienza.
(1986)
Regia di James
Cameron.
Con
Sigourney Weaver.
- 01.50** Tg4 night news.
Informazione

Italia 1

- 06.50** Cuccioli cerca amici
Cartoni Animati
- 08.20** Duffy Duck.
Cartoni Animati
- 08.30** Una mamma
per amica.
Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy.
Serie TV
- 12.25** Studio aperto.
Informazione
- 13.40** I Simpson.
Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny
Dragon Ball.
Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory.
Sit Com
- 15.35** No ordinary family.
Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim.
Sit Com
- 16.50** Giovani
campionesse.
Serie TV
- 17.45** Dragon Ball.
Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto.
Informazione
- 19.00** Studio sport.
Informazione
- 19.25** Dr House -
Medical division.
Serie TV
- 20.20** C.S.I. -
Scena del crimine.
Serie TV

SERA

- 21.10** Camera café.
Sit Com
- 22.30** Così fan tutte.
Sit Com
- 23.30** Michael Bublè
Christmas.
Musica
- 00.30** Vinicio Capossela.
Marinai, profeti
e balene.
Musica
- 01.45** Pokermania.
Show.
Conduce
Giacomo Valenti

La 7

- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus.
Informazione
- 07.30** TG La 7.
Informazione
- 09.40** Coffee Break.
Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira.
Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata.
Reality Show.
- 12.25** I menù di
Benedetta.
Rubrica
- 13.30** Tg La7.
Informazione
- 14.05** Banzai.
Film Commedia.
(1997)
Regia di
Carlo Vanzina.
- 16.15** Atlantide - Storie
di uomini e mondi.
Documentario
- 17.25** Movie Flash.
Rubrica
- 17.30** The District.
Serie TV
- 18.30** The District.
Serie TV
- 19.20** G' Day.
Attualità
- 20.00** TG La 7.
Informazione
- 20.30** Otto e mezzo.
Rubrica

SERA

- 21.10** Il giovedì.
Film Commedia.
(1963)
Regia di Dino Risi.
Con Walter Chiari,
Michèle Mercier,
Silvio Bagolini.
- 23.15** La valigia dei sogni.
Rubrica
- 00.20** Tg La7.
Informazione
- 00.30** (ah)Piroso.
Talk Show.
Conduce
Antonello Piroso.

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News -
Vinicio Marchioni.
Rubrica
- 21.10** Femmine contro
maschi.
Film Commedia.
(2011)
Regia di F. Brizzi.
Con L. Lizzitzetto
- 23.00** Cinema verite.
Film Drammatico.
(2011)
Regia di S. Berman,
R. Pulcini.

Sky
Cinema family

- 21.00** Pretty Princess.
Film Commedia.
(2001)
Regia di G. Marshall.
Con A. Hathaway.
- 23.00** Il maestro e la pietra
magica.
Film Fantasia. (2009)
Regia di
V. Sokolowsky.
- 00.45** L'asso del Go-Kart.
Film Commedia.
(2003)
Regia di S. Gillard.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Uno sguardo
dal cielo.
Film Drammatico.
(1996)
Regia di P. Marshall.
Con D. Washington.
- 23.15** Baciami ancora.
Film Drammatico.
(2010)
Regia di G. Muccino.
- 01.45** A proposito di
Schmidt.
Film Drammatico.
(2002)

Cartoon
Network

- 19.15** Batman the Brave
and the Bold.
Cartoni Animati
- 19.40** Bakugan Invasori
Gundalian.
Cartoni Animati
- 20.00** Takeshi's Castle.
Show.
- 20.35** Adventure Time.
Cartoni Animati
- 21.00** Lo Straordinario
Mondo di Gumball.
Cartoni Animati

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare.
Documentario
- 19.00** Factory Made.
Documentario
- 20.00** Top Gear.
Documentario
- 21.00** River Monsters.
Documentario
- 23.00** American Chopper.
Documentario
- 00.00** Factory Made.
Documentario
- 01.00** Top Gear.

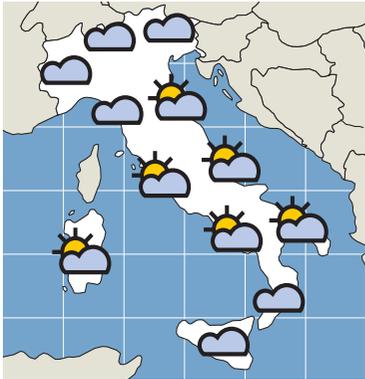
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG.
Informazione
- 18.35** Deejay Hits.
Musica
- 20.00** Lorem Ipsum.
Attualità
- 20.20** Via Massena.
Sit Com
- 21.00** Iconoclasts.
Rubrica
- 22.00** Deejay
--chiama Italia-
Edizione Serale.

MTV

- 18.00** Disaster Date.
Show.
- 19.00** MTV News.
Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite
parallele.
Show.
- 20.00** I soliti Idiotti.
Serie TV
- 21.00** Flash Frank.
Serie TV
- 22.00** Pranked.
Serie TV

Il Tempo

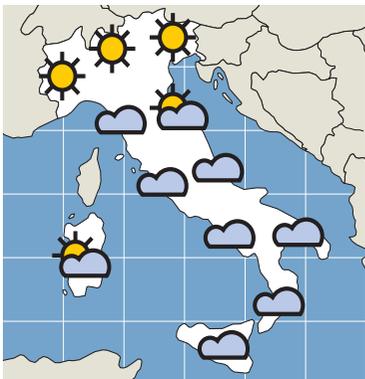


Oggi

NORD ■ Nubi in transito, da Ovest verso Est, a tratti compatte, schiarite in serata a partire da Ovest.

CENTRO ■ Inizialmente discreto ma con nuvole in aumento su Sardegna, Lazio e Toscana.

SUD ■ Residui rovesci su Sicilia e Calabria; poco nuvoloso altrove.

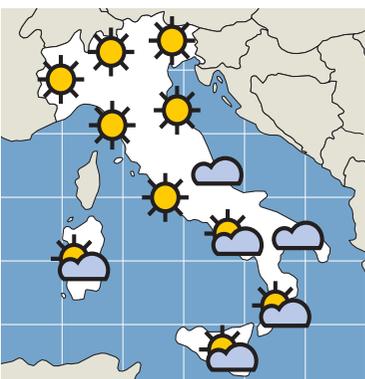


Domani

NORD ■ Prevalenza di sole su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi irregolari con qualche fenomeno su basso Lazio, dorsale, Abruzzo e Marche.

SUD ■ Diffusa instabilità con piogge e rovesci su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso, più nuvole su Marche e Abruzzo.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Pillole

DONNE IN MOSTRA AL VITTORIANO

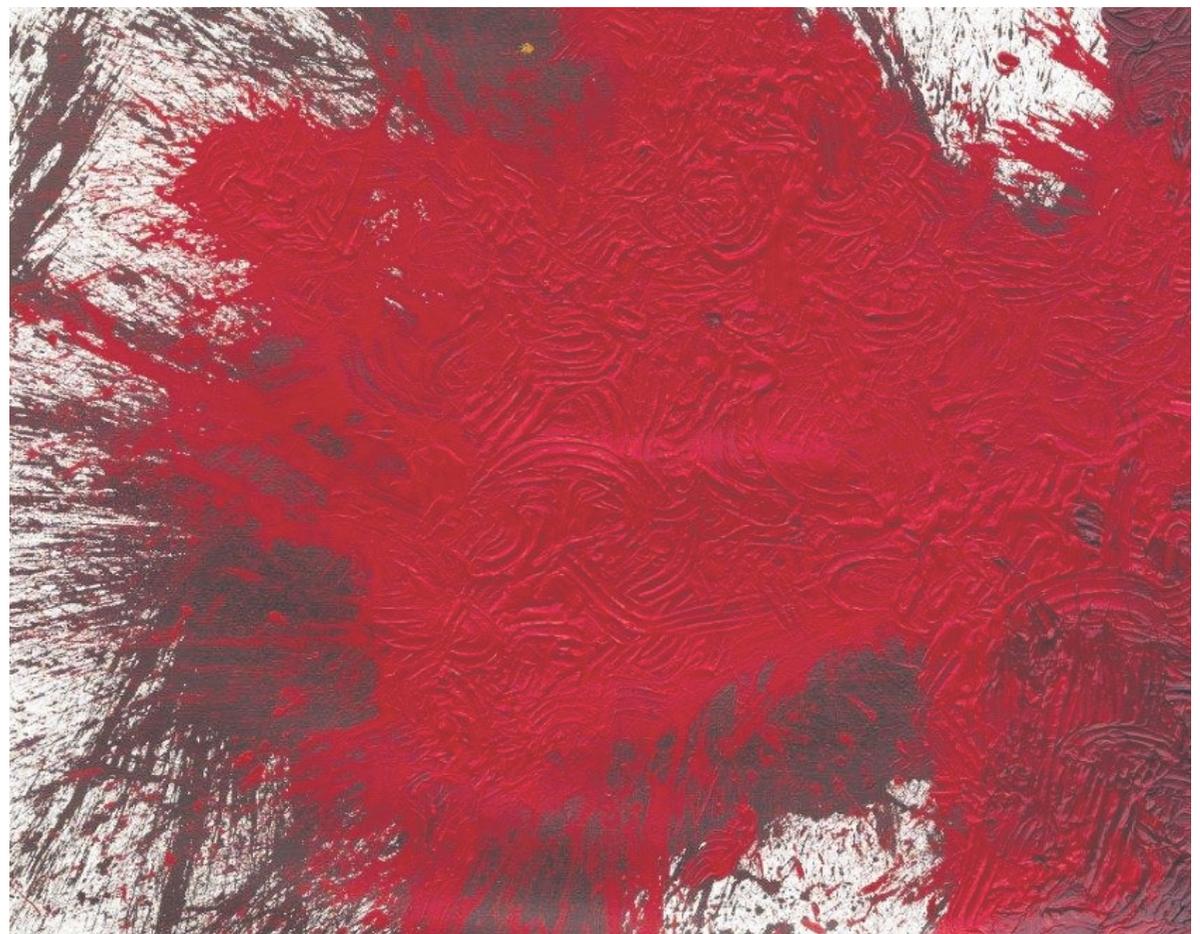
«Le donne che hanno fatto l'Italia» è il titolo della mostra che attraverso dipinti, foto, filmati, documenti, abiti, giornali ricostruisce il percorso che testimonia il contributo al femminile in questi 150 anni al processo di unificazione, ai cambiamenti e alla crescita del Paese. La mostra resterà aperta al Vittoriano fino al 20 gennaio 2012.

VASCO, AUTOBIOGRAFIA POSTUMA

Una nuova autobiografia «postuma» e qualche pezzo nuovo «che eventualmente potrebbe uscire postumo...pure quello...Diciamo che mi porto avanti». Con la solita ironia Vasco Rossi guarda al 2012 e si racconta, un po' sibillino, attraverso Facebook. Ma tranquillizza i fan: «Ho ancora entusiasmo». E i fan rispondono con un migliaio di «mi piace».

ANTEPRIME SU BERLINO

Un film con Tom Hanks sugli attentati dell'11 settembre tratto da *Molto forte incredibilmente vicino* di Safran Foer, *The flowers of war* di Zhang Yimou con Christian Bale, e *Captive* di Brillante Mendoza sul rapimento di una volontaria (Isabelle Huppert) a opera del gruppo islamista, sono fra le scelte del festival di Berlino che si svolgerà in febbraio.



Boschi, foreste e montagne. In mostra alla Fao

■ 370 lavori, firmati da altrettanti artisti contemporanei di ogni angolo della terra, per ricordare al mondo l'importanza delle montagne e delle foreste. L'occasione è la scelta Onu di dedicare l'anno proprio a questo tema, il lu-

ogo della mostra, inaugurata in questi giorni, è la sede Fao di Roma; ha pensato e realizzato l'impresa Lorenzo «Lome» Menguzzato. Tra gli autori, Ferlinghetti, Nitsch, Ontani, Pignotti, de Chirico, Dossi, Pichler... Girerà il mondo.

NANEROTTOLI

Bonanni...

Toni Jop

Riempie di gioia il cuore vedere Bonanni così reattivo. Il leader della Cisl per anni ci aveva fatto soffrire e scommettiamo che con noi sof-

frivano anche tanti bravi lavoratori iscritti al grande e nobile sindacato di Bonanni. Il fatto è che abbiamo attraversato quel lugubre stagno sorvegliato da Berlusconi con la Cgil da una parte, la Uil e, accidenti, soprattutto anche la Cisl dall'altra. La Cgil era arrabbiata forte per quel che passava il convento, mentre si restringevano diritti, libertà e salari. Bonanni invece appariva positivo, sorrideva

nelle interviste tv in cui in genere sanzionava l'insostenibile pesantezza della Cgil, non del governo, men che meno di Berlusconi. Bando alle malinconie, chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Ci piace vederlo, ora, così com'è, appassionato, duro, vitale. Avevamo ragione su un punto: sarebbe convenuto a tutti togliere di mezzo Berlusconi. ❖

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Chi sorride dopo essersela vista brutta, chi finisce sulla graticola dopo un autunno da protagonista, e chi rinasce dalle sue stesse ceneri. Luis Enrique, Walter Mazzarri, e la fenice Claudio Ranieri, tre facce di una Serie A tanto strana, tanto diversa, il risvolto delle deluse ritrovate (Roma e Inter) e delle eterne incompiute (Napoli). In mezzo a questo tourbillon, si registra anche il nono esonero della stagione, quello di Devis Mangia, che da ieri non è più l'allenatore del Palermo.

Cominciamo dalla variabile impazzita, la Roma e il suo tanto decantato progetto americano, anzi, la revolución, per dirla alla Luis Enrique. Bastava guardarlo domenica sera esultare come un bambino, abbracciato da tutti, al fischio finale: 3-1 al Napoli. «Poteva accadere di tutto, potevamo anche perdere 5-4 e per me sarebbero stati dolori», ha ammesso candidamente Luisito a fine match. Ma possiamo sbi-

lanciarci: non lo avrebbe toccato nessuno, neanche in caso di ko. In una Serie A sempre più alla rincorsa dello spasmodico successo a chilometri zero, l'esperimento ispanico-americano ha un carattere unico: la pazienza.

Che Baldini e Sabatini abbiano letto attentamente Rousseau? La pazienza è amara, ma dolce è il suo

frutto, diceva il filosofo. Tanto vale aspettare, come ha fatto la Roma dando tempo a Luis Enrique, dopo la doppia sconfitta di Udine e Firenze, nella settimana in cui successe di tutto, dal ceffone di Osvaldo a Lamella, allo 0-3 del Franchi con tre espulsioni che parevano preludio a schizzi di nervi e dimissioni. Niente di tutto ciò - «No màs» - anzi, Luis ha alza-

to la barricata contro i media e ha fatto da scudo alla squadra. Il sacrificio è stato quello di «italianizzarsi», anche se non amerà mai ammetterlo, il fratello minore di Guardiola.

Sta di fatto che la sua ultima Roma è più guardinga, meno scoperta e più incisiva in contropiede. Più italiana, ma con quel pizzico di rumba che la rende comunque originale,

I RESUSCITATI E I CONDANNATI PAZZA SERIE A

A Palermo esonerato l'astro nascente Mangia (al suo posto Mutti), Roma rivaluta Luis Enrique, l'Inter riscopre l'esperienza di Ranieri, mentre a Napoli...

Videonews CHALLENGE 2011

TM News, agenzia di stampa leader nell'informazione digitale, cerca notizie originali e interessanti da pubblicare sul proprio sito e distribuire su internet.

Se sei un giornalista professionista, un pubblicitario o uno studente di una scuola di giornalismo **trova una notizia** che "buca" lo schermo, preparala in un format dai 2 ai 4 minuti, corredala di testo e audio ambiente ed inviala a TM News entro il 31 dicembre 2011. La nostra redazione sceglierà tre notizie ritenute particolarmente interessanti per pubblicarle e diffonderle, mentre per ciascuna regione ci sarà una menzione di merito. Gli autori delle notizie prescelte saranno contattati per le modalità di cessione del servizio.

Informazioni tecniche e modalità di invio su www.tmnews.it/videonewschallenge



TM
news
Agenzia di stampa



**Si gioca
il recupero
del 1° turno**

Oggi e domani la serie A recupera la 1ª giornata, saltata ad agosto per lo sciopero indetto dai calciatori per il rinnovo contrattuale. Oggi anticipano Siena-Fiorentina (ore 18) e Cagliari-Milan (20,45). Così domani: alle 18 Udinese-Juventus, alle 20,45 Atalanta-Cesena, Bologna-Roma, Inter-Lecce, Lazio-Chievo, Napoli-Genoa, Novara-Palermo e Parma-Catania.

l'Unità

MARTEDÌ
20 DICEMBRE
2011

47

FOTO BARBANERA



Devis Mangia esonerato ieri



Claudio Ranieri Per lui 3 vittorie di fila



Luis Enrique Da brocco a innovatore



Walter Mazzarri In discussione

bella a vedersi e anche efficace. Lo sa bene la Juve, e ora anche il Napoli, specchiato e ingrigo in quei sogni europei che oltre i confini nazionali gli hanno permesso di superare il girone di ferro di Champions (con City, Bayern e Villarreal), ma che in campionato non ha prodotto più di una vittoria nelle ultime sette gare.

Poco e male, e va bene la maledi-

zione del «San Paolo stregato» come dice in sua discolpa Mazzarri, ma è anche vero che quest'anno dai partecipi ci si aspettava il salto di qualità in chiave scudetto, che invece (dopo aver illuso con le vittorie su Inter, Milan e Udinese) appartiene sempre più alle nuove realtà di Lazio e Udinese. E aspettiamo di capire dove può arrivare anche questa pazza In-

ter di Ranieri.

VINCERE FA BENE

Uscita vittoriosa anche a Cesena, e siamo alla terza vittoria consecutiva del condottiero Claudio. Che ci ha messo un po' per raddrizzare la rotta ma, tolti alcuni scivoloni interni (vedi Napoli, Juve e Udinese), non ne ha più sbagliata una, passando il

gruppo Champions da primo e riportando l'Inter al quinto posto. Con Gasperini si iniziava a parlare di rischio retrocessione. Adesso lo spread torna ad abbassarsi e aumenta la fiducia di Moratti, se è vero che (al contrario del passato recente), ha finalmente aperto a nuovi innesti sul mercato: «Ranieri vuole un giocatore veloce? Se ha in mente qualcosa di specifico cercheremo di capirlo». E il patron compra solo quando annusa aria di «remontada». L'aveva già negato a Benitez e Gasp, ma quando Leonardo era vicino all'impresa a gennaio arrivò Pazzini. Impresa che Ranieri ha già sfiorato con la Roma - recuperò 14 punti all'Inter - e che potrebbe ritentare visto che la Juve ha «solo» 10 punti in più.

Questione di pazienza, si diceva, quella che Maurizio Zamparini ha perso, firmando l'ennesimo esonero da presidente di calcio. Come accadde anche a Walter Zenga, per Devis Mangia fatale fu il derby a Catania. La terza sconfitta di fila per il Palermo (compresa l'eliminazione dalla Coppa Italia), troppo per il presidente anti-Equititalia e «mangia» allenatori. Chiamato per sostituire Pioli ancor prima dell'inizio di campionato, per mister Devis il passaggio dalla gloria all'addio ha avuto la durata di un baleno.

Giusto il tempo di assaporare i campi della Serie A (è attualmente in corso per prendere il patentino), vittoria sull'Inter in avvio di stagione che sembrava il nuovo Mourinho, poi i titoli ad effetto hanno lasciato spazio a quelli di coda. E non gli è bastato nemmeno presentarsi sabato scorso in conferenza stampa ingoiando bocconi di panettone ed esorcizzare il masochismo citando Tafazzi. In Sicilia sbarca Bortolo Mutti, che il Palermo lo ha già allenato ma quando non c'era Zamparini. Arriverà almeno alla colomba? ♦

Lo sci azzurro si risveglia Dopo Blardone ecco Razzoli

**L'italiano è secondo nello speciale in Alta Badia. Vince l'austriaco Marcel Hirscher
Gli azzurri piazzano quattro uomini nei primi otto posti. E domani si replica in Austria**

LODOVICO BASALÙ

Dopo lo straripante successo di domenica scorsa nel gigante, firmato Massimiliano Blardone, l'Italia dello sci conferma il suo buon momento.

Sempre in Alta Badia, sempre sulla pista della Gran Risa, piazzando Giuliano Razzoli al secondo posto nello slalom, e ben quattro azzurri nei primi otto, con Deville sesto, Thaler settimo (era 26° dopo la prima manche) e Gross ottavo. Se nella nazionale femminile i risultati continuano ad essere deludenti (oggi altra prova di appello con lo slalom di Flachau, in Austria) tra i maschi le cose vanno dunque a gonfie vele.

Anche se tra i paletti dello speciale altoatesino a primeggiare su tutti è stato l'austriaco Marcel Hirscher, va detto che i nostri possono ormai contare su un gruppo soli-

do, capitanato dall'allenatore francese Jacques Theulier (che risponde al direttore tecnico Claudio Ravetto), un vero mago nello scovare il meglio di un atleta tra i paletti stretti.

Tanto che già nello slalom disputato un paio di settimane fa a Beaver Creek (Stati Uniti) era stato Deville a cogliere la piazza d'onore, con quattro italiani nei primi undici. Manca insomma solo la vittoria per consacrare una squadra di slalom che è ormai invidiata da tutti, compreso quel Manfred Moelgg che ieri è purtroppo «saltato» nella seconda manche.

CON DOLORE

Anche se il ritorno sul podio di Razzoli non può che far presagire un futuro ai massimi livelli, visto che l'emiliano, campione olimpico di Vancouver 2010, è sceso in gara con un'iniezione di antidolorifico nella spalla destra, lesionata a inizio novembre in allenamento.

La scorsa stagione, come ben noto, era uscito troppe volte, riprendendosi solo a Lanzerheide con la vittoria nella finale della specialità. «Non ho pensato alla spalla, senza badare al dolore - ha dichiarato Razzoli alla fine della sua gara - ma ho dato tutto quello che avevo su una pista ormai più che scalinata, vista la neve piuttosto morbida. Fino a pochi giorni fa ero ridotto così male che non riuscivo nemmeno a picchiare con spalla e braccia sui paletti. Ma ora ringrazio tutti, la squadra, l'allenatore, i miei compagni e la forma ritrovata».

Per il fenomeno, nato in provincia di Reggio Emilia il 18 dicembre 1984, il prossimo impegno è già per domani, mercoledì 21, a Flachau, patria del grande Hermann Maier, dove si recupera lo slalom annullato a novembre per mancanza di neve a Levi, in Finlandia. Il pendio austriaco si addice ancora di più alle caratteristiche tecniche di «Razzo» e di tutta la squadra. ♦

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.